

Aprire nuove finestre sulla nostra missione

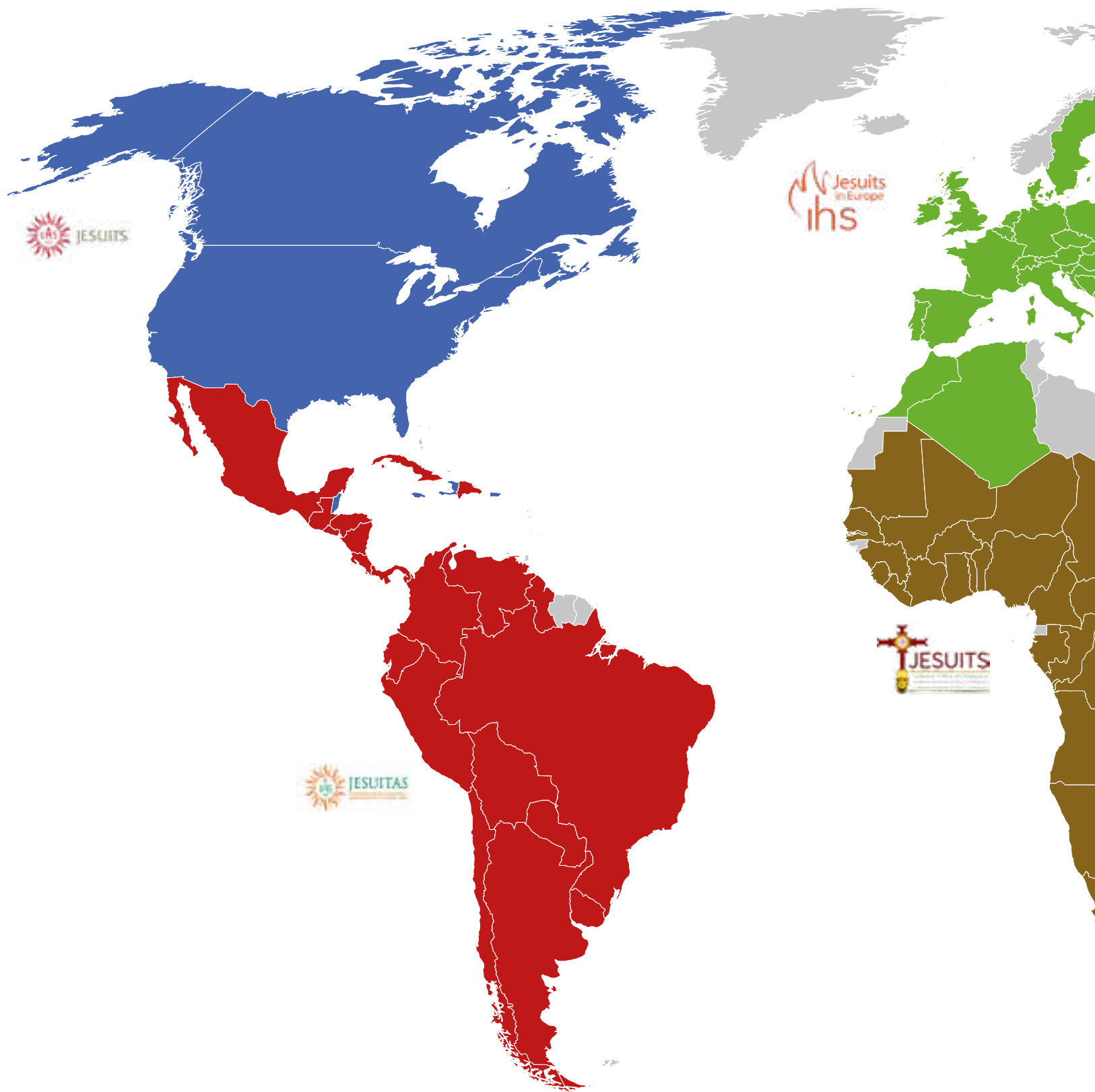
Gesuiti

Al servizio della casa comune

2024

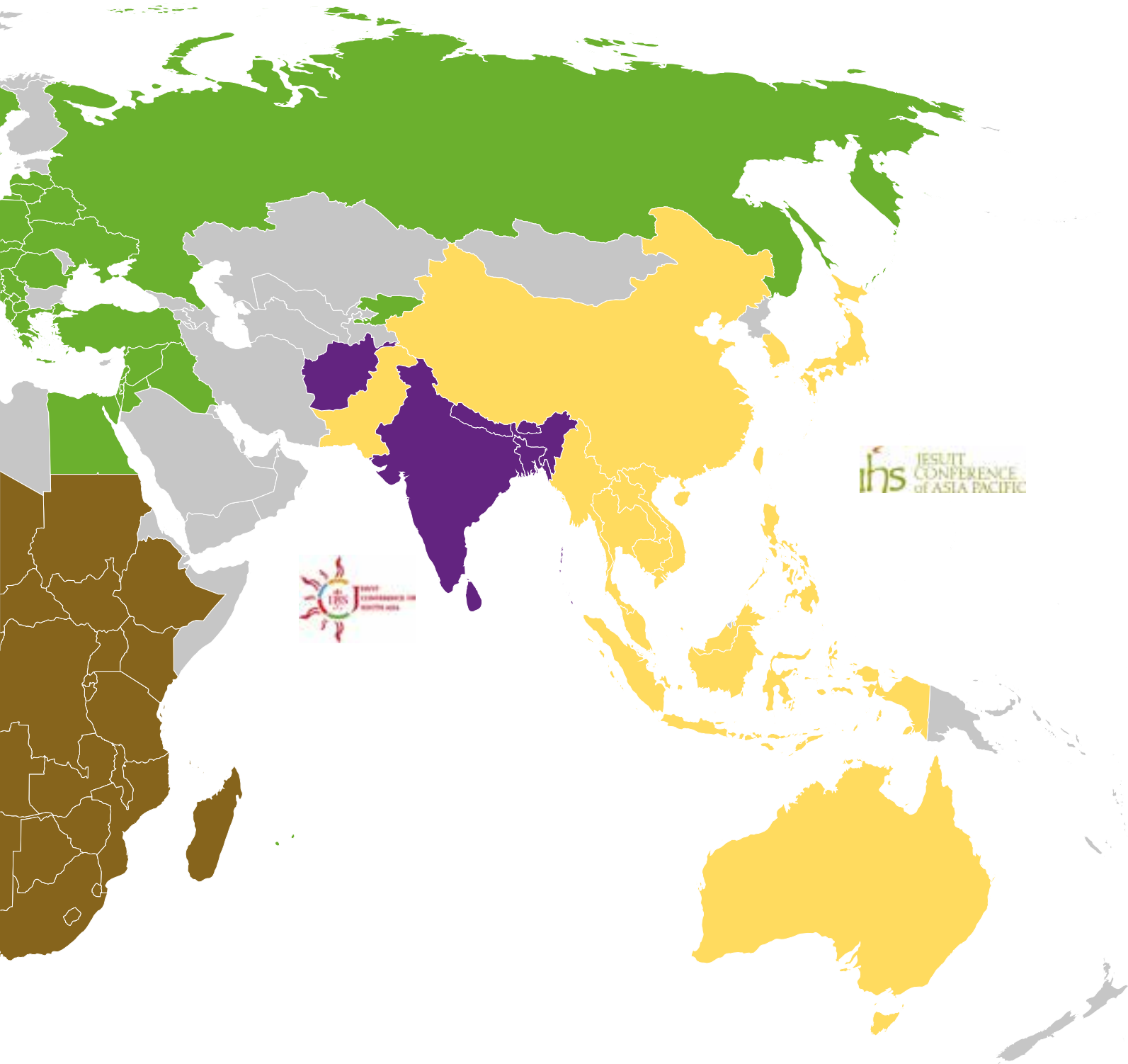


Ai gesuiti, ai collaboratori nella missione, agli amici



Conferenza	Nome	NOVIZI	SCOLASTICI	FRATELLI	SACERDOTI	TOTALE
CPAL	AMERICA LATINA E CARAIBI	65	245	152	1328	1790
JCAM	AFRICA / MADAGASCAR	150	595	73	931	1749
JCAP	ASIA PACIFICO	74	291	72	1047	1484
JCCU	CANADA / U.S.A.	55	223	94	1614	1985
JCEP	EUROPA	46	214	266	2717	3243
JCSA	ASIA MERIDIONALE	209	961	141	2633	3944
Totale	Compagnia di Gesù	601	2529	798	10270	14195

Totale dei gesuiti nel mondo al 1/1/2023



- CPAL – Conferenza dei Provinciali dell'America Latina e dei Caraibi
- JCAM – Conferenza dei gesuiti dell'Africa e del Madagascar
- JCAP – Conferenza dei gesuiti dell'Asia Pacifico
- JCCU – Conferenza dei gesuiti del Canada e degli Stati Uniti
- JCEP – Conferenza dei Provinciali gesuiti dell'Europa
- JCSA – Conferenza dei gesuiti dell'Asia Meridionale



Copertina

Foto: *La via alla gioia* – di Arturo Araujo, SJ, e Pia Jondonovan. Dalla serie di opere d'arte *Il cuore del cielo*.

Nel corridoio dell'ufficio del Padre Generale a Roma, una serie di opere d'arte illustra l'impegno della Compagnia di Gesù per la riconciliazione e la giustizia. Queste opere evocano anche le *Preferenze Apostoliche Universali*. L'artista gesuita Arturo Araujo ha creato queste opere insieme a degli studenti dell'Università di Seattle (USA).

.....

Publicato dalla Curia Generalizia della Compagnia di Gesù
Ufficio Comunicazione

Borgo Santo Spirito 4 - 00193 Roma, Italia

Tel: (+39) 06 698-68-289

E-Mail: infosj-redac@sjcuria.org - infosj-2@sjcuria.org

Sito web: jesuits.global/it

Il cuore del cielo

Altre opere di questa serie introducono le sezioni di questa pubblicazione. Per ulteriori informazioni, utilizzare questo codice QR.

 [Facebook.com/JesuitsGlobal](https://www.facebook.com/JesuitsGlobal) o [Facebook.com/JesuitasGlobal](https://www.facebook.com/JesuitasGlobal)

 [Twitter.com/JesuitsGlobal](https://twitter.com/JesuitsGlobal) o [Twitter.com/JesuitasGlobal](https://twitter.com/JesuitasGlobal)

 [Instagram.com/JesuitsGlobal](https://www.instagram.com/JesuitsGlobal)

 [YouTube.com/JesuitsGlobal](https://www.youtube.com/JesuitsGlobal)



I nostri ringraziamenti vanno a tutti coloro che hanno collaborato a questa edizione.

Editore: Pierre Bélanger, SJ

Assistenti: Caterina Talloru, Ombretta Pisano, Andrea Picciau, SJ

Coordinamento: Ramón Colunga, Grupo de Comunicación Loyola, Spagna

Traduzione: Ombretta Pisano

Grafica: Marín Creación, Burgos, Spagna

Stampa: Castuera Industrias Gráficas, S. A. – Torres de Elorz (Navarra) / www.graficascastuera.com

Ottobre 2023



Gesuiti

**AL SERVIZIO DELLA CASA COMUNE
con la profondità del Vangelo**

LA COMPAGNIA DI GESÙ NEL MONDO

2024

Indice

Presentazione – Prendendoci cura della nostra casa comune, alimentiamo la speranza

Arturo Sosa, S.J., Superiore Generale 8

Editoriale – Conoscere dei testimoni, e poi farsi testimoni

Pierre Bélanger, SJ, Editore 9

10

La voce dei
giovani

- ◆ **Giustizia nuova, sensibilità nuova (Cile)**
Max Echeverría Burgos, SJ 11
- ◆ **Cosa possono fare i gesuiti per migliorare il mio futuro?**
Il “prendersi cura” come opzione preferenziale (Paraguay)
Nahir Andrada 12
- ◆ **Tra il rosso e il verde (Repubblica Democratica del Congo)**
António Carlos N’gala Dungula, SJ 13
- ◆ **Per un ambiente migliore c’è bisogno di tutti (Sudafrica)**
Noluthando Honono 14
- ◆ **Vivere la chiamata alla conversione ecologica (Vietnam)**
Joseph Do Van Liêu, SJ 15
- ◆ **Il Good Samaritain Outreach Center: per un futuro migliore (Filippine)**
Desirie Tiberio 16
- ◆ **Lasciarsi rinnovare dalla misericordia del Signore... (Francia)**
Alexandre Masson, SJ 17
- ◆ **La forza della narrazione (Francia)**
Fanny Stengel 18
- ◆ **Far parte di un tutto (Stati Uniti)**
Collin Price, SJ 19
- ◆ **Diamo voce alla “Madre Terra” (Stati Uniti)**
Ashlynn McKlending; Caroline Saint James 20
- ◆ **Al servizio della Bellezza (India)**
Nikhil George Paruvananickal, SJ 21
- ◆ **Il nostro futuro comune (Asia Meridionale)**
Devopriya Dutta 22

- ◆ **La giustizia ecologica è parte integrante della giustizia sociale? (Curia Generalizia)**
Xavier Jeyaraj, SJ 25
 - ◆ **Riorientare la nostra economia a favore della casa comune (Internazionale)**
Gaël Giraud, SJ 28
 - ◆ **Ecologia integrale: un concetto di Papa Francesco (Case romane)**
Paolo Conversi 31
 - ◆ **Ecologia integrale e politica (Italia)**
Giuseppe Riggio, SJ 34
 - ◆ **Prendersi cura delle comunità e della creazione (Asia Pacifico)**
Gabriel Lamug-Nañawa, SJ 37
 - ◆ **La complessa realtà socio-ecologica dell'India e il sogno di un futuro migliore (India)**
Lumnesh Swaroop Kumar, SJ 40
 - ◆ **Dei missionari gesuiti "pionieri dell'ecologia"**
Ecologia ante litteram nelle fonti dell'Archivio Romano della Compagnia di Gesù (Curia Generalizia)
Robert Danieluk, SJ 44
-
- ◆ **Primi passi di una Provincia gesuita nella riduzione delle emissioni di carbonio (Francia)**
Xavier de Bénazé, SJ 47
 - ◆ **Un gesuita innamorato dei licheni: ecologia contemplativa e Trinità (Canada)**
John McCarthy, SJ 50
 - ◆ **Savarimuthu Ignacimuthu, SJ: un biologo... e molto di più (India)**
Intervista a cura del SJES (Segretariato per la Giustizia Sociale e l'Ecologia) 54
 - ◆ **La protezione degli insetti, risorsa per la costruzione della nostra casa comune (India)**
S. Maria Packiam, SJ 57
 - ◆ **La tutela della lingua: un altro aspetto dell'ecologia integrale (Regno Unito)**
Colin Brady 60
 - ◆ **"Quando dall'acqua non sempre sgorga la vita" (Argentina)**
María Orozco 63
 - ◆ **Quando l'ulivo diventò rosso (Macao)**
Stephen Rothlin, SJ 66

◆ Il dialogo tra fede e scienza nello spirito della <i>Laudato si'</i> (Ungheria) József Benedek; Gábor Nevelős, SJ	69
◆ Esercizi Spirituali in chiave ecologica, ispirati alla <i>Laudato si'</i> (Spagna) José Ignacio García, SJ	72
◆ La Terra ci invita ad una relazione nuova (Australia) Iain Radvan, SJ	75
◆ Ritiro Ecologico Ignaziano Interreligioso: un'esperienza per percepire il sacro di tutte le fedi (Brasile) CAC (Centro Alternativo di Cultura) ed Equipe di Comunicazione della Provincia del Brasile	78
◆ Seguire la terra, il Creatore Incarnato (Canada) Trevor Scott, SJ; Greg Kennedy	81
◆ Casa Velha: spiritualità, ecologia e comunità (Portogallo) Margarida Alvim	84
<hr/>	
◆ Dove frutta e verdura spirituali crescono fianco a fianco (Svizzera) Tobias Karcher, SJ	88
◆ Tour della Carovana della Speranza 'Guarire la Terra' – Amplificare le voci dai margini (Malawi) Ngonidzashe Edward, SJ	91
◆ I sogni della scommessa ecologica nel sud-ovest della Colombia (Colombia) Alix Katherin Niño Corzo	95
◆ Il Centro Ukama per la trasformazione socio-ecologica a Norimberga (Germania) Jörg Alt, SJ	98
◆ La conversione ecologica, trasformazione in comunità (Spagna) Magdalena G. Parra	101
◆ Al servizio di un'ecologia sorridente e itinerante (Sri Lanka) Thierry-Jean Roboüam, SJ	104
<hr/>	
◆ Circolo Scientifico VIRIDIS: per il pianeta e per le persone (Polonia) Circolo Scientifico VIRIDIS	108
◆ Trovare Dio nell'agricoltura (Indonesia) Dieng Karnedi, SJ	111
◆ Da eco-preoccupati a eco-guerrieri (Stati Uniti) Mark Mackey, SJ	114
◆ Desolazione climatica al <i>London Jesuit Centre</i> (Regno Unito) Nicolete Burbach; Aidan Cottrell-Boyce	117

◆ Contrabbando di legname: quando sarà abbastanza? (Nigeria) Chukwinonso Obiora, SJ	120
◆ Approfittare del sole per un futuro migliore (Stati Uniti) Michael Austin	123



126
I gesuiti alle frontiere

◆ La Terra Dorata del Myanmar chiede giustizia ambientale (Myanmar) Paul Tu Ja, SJ	127
◆ Stan Swamy, SJ: il corpo ucciso, la vita immortale (India) Henri Tiphagne	130
◆ Le opere dei gesuiti in Micronesia: in prima linea nella cura del creato (Micronesia) Philip J. Williams	133
◆ Una vita dignitosa per i rifugiati dall'Ucraina – L'impegno del JRS (Polonia) Wojciech Żmudziński, SJ	136
◆ La verità, per uscire dall'inferno della guerra (Colombia) Francisco de Roux, SJ	139
◆ Frutti di morte in un Messico violento (Messico) Esteban Cornejo, SJ	142
◆ La giovane speranza di Aleppo (Siria) Álvaro Dorantes, SJ	145
◆ Insicurezza in Mali e missione dei gesuiti (Mali) Danikou Nestor Dabiré, SJ	148
◆ RDC: un'istruzione che dà slancio alla speranza (Repubblica Democratica del Congo) François Kanyamanza Bahati, SJ	151

154
E per concludere...

◆ San Roque González. Un santo gesuita "ecologico"; un progetto di "ecologia integrale" Jaime Tatay, SJ	155
---	-----

Vocazioni	156
Ringraziamenti – Contatti	158
App Jesuit Pilgrimage	159
In memoria del Papa Benedetto XVI	160



ARTURO SOSA, S.J.
Superiore Generale



Prendendoci cura della nostra casa comune, alimentiamo la speranza

Il cambiamento di epoca che stiamo vivendo scuote tutti i livelli della nostra vita. La più urgente tra le immense sfide con cui l'umanità si confronta in questo momento è quella di ristabilire le condizioni di vita sul pianeta Terra. Altrimenti non si dà futuro per la nostra casa comune. Lo squilibrio ambientale, con i suoi effetti sulla vita degli esseri umani, soprattutto sui più poveri, tocca profondamente i cuori di quanti di noi vogliono contribuire ad un mondo più giusto. La Compagnia di Gesù – i gesuiti e coloro che ne condividono la missione di riconciliazione e giustizia – si sente responsabile di contribuire a lasciare alle generazioni future un ambiente vitale, in cui si respiri aria pura, si abbia accesso ad acqua pulita e si possano sfruttare le favolose diversità della creazione.

Le riflessioni, le storie, i temi... della nostra pubblicazione annuale *Gesuiti 2024* offrono una testimonianza convincente, ispirata alle *Preferenze Apostoliche Universalis*, dell'impegno della Compagnia di Gesù in tutto il mondo, con gli sforzi per recuperare l'equilibrio dell'ambiente. Contribuire alla cura della casa comune costituisce, nello stesso tempo, un impegno con le persone emarginate, le cui condizioni di vita sono sconvolte da un ambiente degradato. Costituisce anche un'opportunità per accompa-

gnare i giovani nella creazione di un futuro ricco di speranza. Di più. Andando alle radici, aver cura della casa comune è una forma effettiva per mostrare il cammino all'incontro con Dio-Padre, creatore dell'universo, che fa sorgere il suo sole e scendere la sua pioggia su tutti gli esseri umani.

Ci è assolutamente chiaro: seguire lo stile di vita annunciato nel Vangelo, ci spinge oggi ad approfondire la nostra capacità di incontrare il Creatore in tutte le dimensioni della realtà. La 36^a Congregazione Generale, celebrata nel 2016, raccomanda caldamente alla Compagnia di Gesù di rispondere alle sfide complesse della cura della nostra casa comune. Deve farlo, essa sottolinea, convocando teologi, filosofi e altri intellettuali ed esperti per contribuire ad un'analisi delle radici e delle soluzioni dell'attuale crisi ecologica. La "profondità del Vangelo" a cui siamo chiamati è allo stesso tempo spirituale, morale e anche intellettuale. La Compagnia di Gesù desidera contribuire a rendere presente la voce del Vangelo in tutti gli ambiti della vita.

Nella Pasqua 2023 ho avuto l'occasione di piantare un albero nel terreno di Campion Hall dell'Università di Oxford. E' stato un gesto di sostegno diretto all'Istituto di Ricerca *Laudato si'* e allo sforzo della Provincia Britannica della Compagnia di Gesù nel suo impegno volto ad aprire nuovi cammini nella ricerca di soluzioni alle complesse questioni con cui l'umanità di oggi si confronta. La nostra pubblicazione è un modo per appoggiare molti altri sforzi significativi che si fanno in molte parti del mondo.

Vogliamo seguire l'esempio di Papa Francesco. Ispirato nel suo impegno dal Vangelo, nella sua enciclica *Laudato si'* ha fatto un appello, udito in tutte le parti del mondo e da tutte le persone di buona volontà, ad ascoltare il grido della terra. La Compagnia di Gesù, invitata a rinnovare la sua vita spirituale e apostolica, vuole trovare nella Buona Notizia di Gesù Cristo, la forza per aumentare la sua collaborazione nella cura della casa comune.

EDITORIALE

Conoscere dei testimoni, e poi farsi testimoni

Ho una nipote, una sola, di 25 anni. Ovviamente, lei è direttamente interessata al futuro del nostro pianeta. Ha molto da dire su questo argomento. E soprattutto fa delle scelte nel suo stile di vita, scelte che sono coerenti con la sua visione del mondo e del futuro. Mia nipote è per me una *testimone*.

Cos'è che trovo più avvincente, che mi spinge a riflettere, a evolvere e a impegnarmi? Innanzitutto le testimonianze. La mia vita cristiana, la mia vita religiosa, la mia vita di gesuita: è tutto basato sulla credibilità dei testimoni che ho incontrato sulla mia strada. La mia fede nella Risurrezione è basata sulla testimonianza di donne e uomini che, non solo il mattino di Pasqua, ma anche nel corso dei secoli, hanno manifestato la Vita del Risorto. Il mio desiderio di servire, aiutare, sostenere le persone è radicato nella testimonianza dei miei genitori. Il mio impegno come compagno di Gesù è stato reso possibile grazie alla forte testimonianza di molti gesuiti: inizialmente quelli della scuola, poi i missionari che ho conosciuto e ora i coraggiosi confratelli di Haiti.

Tutte queste testimonianze mi hanno aperto la strada spingendomi a impegnarmi a fare la mia parte per costruire un mondo migliore.

La rivista *Gesuiti 2024*, che avete tra le mani, è innanzitutto fatta di testimonianze: quelle di giovani, gesuiti e laici; quelle dei gesuiti e dei partner nella missione che sono impegnati nella scienza, nella pastorale e nell'istruzione. Queste persone vengono notate perché si ergono e contribuiscono in modo positivo al futuro della terra... e del mondo. Perché qui si parla di ecologia *integrale*, di tutto ciò che favorisce e alimenta il giusto rapporto tra la natura e l'essere umano.

Leggete queste testimonianze; lasciatevi colpire. Ne sarete rafforzati, come lo sono stato io, e vorrete testimoniare anche voi la Vita che abita in tutti noi. Vorrete prendervene cura. Per mia nipote, per la sua generazione... e per tutte quelle che seguiranno.



PIERRE BÉLANGER, SJ
Editore

La voce dei giovani



Creazione – Arturo Araujo SJ, Chloe Rollens – Dalla serie *Il cuore del cielo*

La consapevolezza e la chiamata all'azione per un ambiente sano provengono innanzitutto dalle giovani generazioni. Da quando l'attivista quindicenne Greta Thunberg ha richiamato l'attenzione sul cupo futuro che attende i giovani di oggi se non si interviene sul riscaldamento globale, il movimento ha radunato moltitudini di persone, ma soprattutto ha costretto governi, industrie e cittadini a pensare in modo diverso.

La lotta per un futuro sostenibile non riguarda solo l'ecologia nel senso stretto del termine. È un movimento

per la giustizia sociale, per mantenere aperta la speranza di un futuro migliore per gli abitanti del nostro pianeta, per i giovani che ci saranno ancora tra 50 o 60 anni.

I gesuiti, prima di tutto attraverso il loro impegno nel mondo dell'istruzione, sono sempre stati vicini ai giovani. E, non dimentichiamolo, *ci sono giovani gesuiti!* Le pagine che seguono contengono 12 testimonianze. Quelle di sei gesuiti in formazione e quelle di sei giovani laiche. Che cosa hanno da dire sul rapporto tra la Compagnia di Gesù e l'ecologia?



Giustizia nuova, sensibilità nuova

Max Echeverría Burgos, SJ
Provincia del Cile

Queste righe sono state scritte durante la catastrofe degli incendi boschivi nel territorio centro-meridionale del mio Paese, nell'estate del 2022. Il fuoco ha tristemente e tragicamente devastato vite e storie umane, animali e vegetali. Ma la terra da cui scrivo non porta nella sua memoria solo la recente ferita del fuoco, ma anche quella remota di un territorio in cui il suolo, l'aria e i fiumi sono stati sfruttati dall'estrattivismo forestale unitamente all'irresponsabilità e all'incoscienza del nostro rapporto con l'ambiente.

Di fronte a questo, due voci risuonano. La prima è la voce della *Lauda-*

to si', che ci porta con forza a riconoscere che "tutto è collegato", come ha giustamente sottolineato Papa Francesco. Mentre la seconda voce è quella di Ignazio nella *Contemplazione per raggiungere l'amore*, che ci invita a considerare come Dio abiti in ogni essere vivente e operi in esso, con esso e per esso (EE.SS. 235-236). Entrambe le voci mi portano a chiedermi come Dio stia operando nei nostri territori affinché il legame tra gli esseri viventi non si spezzi definitivamente, ma diventi fecondo. Proprio qui l'impegno ecologico diventa dono e missione, per costruire un nuovo paradigma di

giustizia mentre riflettiamo sul modo in cui vogliamo vivere nei nostri territori.

Così facendo, il nostro cuore è afferrato da una nuova sensibilità riguardo al suo stare sulla Terra. Per esempio, non potremmo sentirci come radici bruciate sottoterra e sperimentare la resilienza e la perseveranza della vita vegetale che sa riemergere da luoghi inospitali? Forse in questo modo potremmo fiorire come una grande comunità di viventi, capace di abitare questa nostra casa nella giustizia e nella comunione.



Cosa possono fare i gesuiti per migliorare il mio futuro?

Il "prendersi cura" come opzione preferenziale

Nahir Andrada
Rete Giovanile Ignaziana
Provincia del Paraguay

Quando penso al futuro, non posso limitare la risposta solo a me. Penso a tutti gli altri giovani come me. Il nostro futuro in Paraguay è incerto. Viviamo nel dubbio: se riusciremo mai a trovare un lavoro decente che ci fornisca il sostegno economico necessario per vivere. Viviamo nell'incertezza: se il mondo che conosciamo esisterà ancora tra qualche anno o sarà solo cenere, come ci dicono perfino i film.

La Compagnia di Gesù non può cambiare l'intera realtà universale, ma può cambiare il mondo dei suoi collaboratori, accompagnando le azioni dei giovani con fatti e parole. Facendo da ponte nelle iniziative giovanili e non da ostacoli che

scoraggiano il cammino. Offrendo opportunità simili a quelle che i suoi stessi membri hanno ricevuto nel loro percorso, come esercizi spirituali, missione, accompagnamento e formazione (prendendosi cura dei possibili germogli di future vocazioni) gratuitamente, in modo che i fattori economici non siano un impedimento. È estremamente necessario che i gesuiti camminino con noi e ci sostengano, non solo con le loro preghiere. C'è molto da fare. C'è bisogno di tutti.

E la cosa più importante... offrire opportunità di lavoro grazie a fondi destinati ai collaboratori, per creare spazi in cui delle persone innamorate della spiritualità ignaziana e impe-

gnate in essa fin nelle radici possano sognare.

Così, quando si tratterà di formulare progetti o azioni a favore dell'ecologia, si avranno dei veri leader capaci di creare proposte realistiche ed efficaci.

Infine, ma non meno importante, che siano coerenti nelle parole e nelle azioni. I grandi discorsi senza le azioni non fanno altro che deludere, allontanare e ferire persone innocenti.

Noi siamo le loro mani, il loro corpo apostolico, i loro cuori ardenti di servizio. Siamo sempre a disposizione, ma siamo anche esseri umani che richiedono cura.



Tra il rosso e il verde

António Carlos Ñgala Dungula, SJ
Provincia d'Africa Centrale

Ho avuto la possibilità di vivere a Kinshasa, la capitale della Repubblica Democratica del Congo (per i miei studi in Filosofia), e anche a Iniangi, una zona periferica della provincia di Kwango (durante il magistero). Questi due ambienti mi hanno offerto due esperienze ecologiche diverse che dipingerei come due quadri di diverso colore: rosso quello di Kinshasa e tutto verde quello di Iniangi. Insieme, questi quadri presentano un'esperienza completa, da un lato negativa, dall'altro positiva.

Come giovane studioso di filosofia con un profondo desiderio di cam-

biare il mondo, nella capitale mi sono sentito offeso nel vedere i giovani della mia generazione calpestare le regole d'oro dell'ecologia. Una mancanza di rispetto per la nostra casa comune. Risultato: piogge torrenziali, inondazioni, inquinamento olfattivo, inquinamento acustico, ecc., tutte calamità che hanno ucciso molti congolesi.

Costernato e deluso da Kinshasa, ho finalmente trovato un barlume di speranza a Iniangi. Un paradiso dove la vita è bella, l'aria è fresca, la calma regna, tutto è verde e non c'è plastica per terra. Questo quadro di colore verde mi fa credere che sia ancora possi-

bile vivere nella nostra casa comune senza distruggerla. Queste esperienze mi hanno stimolato ad impegnarmi per la custodia degli ecosistemi, impresa possibile solo se si adotta in pieno lo spirito ecologico e lo si vive in azioni tangibili.

Ecco perché credo che, come giovani gesuiti in formazione, siamo tutti chiamati a partecipare collettivamente a questa missione universale, così complessa e necessaria, in modo da rallentare l'attuale distruzione compulsiva del nostro pianeta. Ogni giovane gesuita è invitato a dedicare a questa missione parte della sua giovinezza.



Per un ambiente migliore c'è bisogno di tutti

Noluthando Honono
(JENA) Rete Gesuita di Giustizia ed Ecologia in Africa

L'impegno per un futuro migliore deve essere collaborativo; richiede la partecipazione attiva di tutti. Sul piano pubblico, i gesuiti possono intensificare gli sforzi per collegare l'ambiente e la sua cura alla loro spiritualità. Possono allargare le iniziative già esistenti anche al pubblico non cattolico attraverso la creazione di collaborazioni con altre denominazioni. Possono anche semplificare il linguaggio usato nelle discussioni riguardanti il clima per consentire una migliore accessibilità a persone di ogni estrazione sociale.

Il futuro può essere favorevole solo attraverso la partecipazione attiva di tutte le parti interessate, giovani e anziani, istruiti o meno. Le competenze accademiche sono importanti, ma da sole non bastano; abbiamo bisogno anche delle conoscenze di coloro che vivono della terra e hanno trovato il modo di prendersene cura. Dovremmo guardare alle zone rurali dell'Africa come fonte di ispirazione e imparare da loro anche per capire come non sprecare le risorse, assicurandoci di lavorare per uno sviluppo sostenibile.

Ho trascorso una parte significativa della mia giovane vita a studiare come funziona il mondo e come le politiche pubbliche e le leggi internazionali influenzano il modo in cui reagiamo di fronte ai crimini ambientali commessi da funzionari statali e da società multinazionali. Su scala minore, al lavoro, a casa e a scuola, ho contribuito alla gestione di programmi di riciclo, per far sì che tante piccole azioni si accumulino portandoci verso un futuro migliore.



Vivere la chiamata alla conversione ecologica

Joseph Do Van Liêu, SJ
Scolasticato St. Joseph
Provincia del Vietnam

“Il tempo è compiuto e il regno di Dio è vicino; convertitevi e credete nel vangelo!” (Marco 1,15).

Di solito pensiamo che questo passo di Marco 1,15 sia un richiamo al pentimento per cambiare la propria vita morale e rinnovare il nostro rapporto con Dio e con gli altri. Tuttavia, dal punto di vista ambientale questo pentimento potrebbe anche essere un invito alla conversione ecologica, un invito attraverso il quale sono personalmente invitato a impegnarmi per il benessere della Madre Terra.

Di fatto, la natura viene distrutta e gravemente maltrattata e le grida di aiuto della Madre Terra vengono dimenticate da esseri umani egoisti. A me, come gesuita in formazione (scolastico), è chiesto di ascoltare la chiamata di Dio attraverso la Sua creazione. Sì, è una chiamata con cui Dio mi conduce in un viaggio ecologico in cui mi impegno per il benessere della natura ricevuta in dono, in cui mi è offerta un'esperienza chiara e vivida di contemplazione della Sua presenza in ogni cosa e specialmente nella natura. La conversione ecologica è un viaggio che mi invita ad assumermi la responsabilità per un'ecologia integrale e per la salva-

guardia del mondo dalle attività umane minacciose e distruttive.

Come gesuita, sento di dovermi impegnare per la promozione dell'ecologia integrale, un impegno che passa anche attraverso la collaborazione con gli altri, con i quali condividiamo la stessa Madre Terra. La conversione ecologica è uno stile di vita concreto. È un modo di vivere il Vangelo prendendosi cura della Madre Terra, dove Dio è incessantemente all'opera. Non bisogna mai dimenticare che la natura può sopravvivere senza gli esseri umani, ma gli esseri umani non possono sopravvivere senza la natura.



Il Good Samaritan Outreach Center: per un futuro migliore

Desirie Tiberio
Filippine

Attualmente, le Filippine sono alle prese con numerosi problemi ambientali ancora irrisolti, che peggiorano con il passare del tempo.

Vedendo quanto accade nella mia comunità in rapporto alle attività del *Good Samaritan Outreach Center* e agli studenti del *Good Samaritan*, spero in un futuro molto più verde. Con le Suore del *Good Samaritan*, e grazie alle iniziative di Suor Grace Marcelo e Suor Anne Dixon, speriamo di essere di ispirazione per gli studenti, i giovani, i professionisti e le persone più diverse, nel dare una mano a salvare la natura. Per l'avvenire, il gruppo riesce a vedere una comunità più sana, rappresentata da

foglie verdi, alberi alti e abbellita da murali e fiori, nonostante gli ostacoli creati dal mondo moderno.

Nel 2016, il *Good Samaritan Outreach Center* ha lanciato il progetto *Clean Up Boulevard*, un'attività mensile di pulizia del lungomare della nostra città. Nel 2018 abbiamo lanciato anche il progetto *Go Green*, con il quale è stato insegnato alle famiglie il giardinaggio urbano e come utilizzare materiali riciclati per creare giardini verticali. Nel 2020 ci siamo occupati della riqualificazione dell'Eco-Park.

In tutto questo, ogni tipo di aiuto da parte dei gesuiti per il suc-

cesso del *Good Samaritan Outreach Center* è apprezzato; questo impegno può rappresentare per loro un'opportunità per promuovere ciò che l'enciclica *Laudato si'* auspica sul cambiamento climatico. L'istruzione, punto di forza dei gesuiti, è uno strumento potente ed essenziale per affrontare la crisi ambientale. Puntare sull'istruzione e sull'ambiente costituisce per i gesuiti, un fantastico strumento per attuare il cambiamento, in particolare tra i giovani e le nuove generazioni, cui si possono includere la promozione di "gruppi di cura" e l'apostolato giovanile incentrato su programmi climatici ispirati dalla fede e strutture sostenibili.



Lasciarsi rinnovare dalla misericordia del Signore...

Alexandre Masson, SJ
Provincia dell'Europa Occidentale Francofona

L'ecologia mi è venuta incontro in almeno tre modi. In primo luogo, l'accompagnamento di giovani preoccupati per il futuro del pianeta mi ha fatto capire quanto questo tema possa influire sulla nostra speranza. In secondo luogo, la crescente importanza della transizione ecologica nel dibattito pubblico europeo mi ha convinto che il futuro della nostra vita collettiva dipenderà, nei prossimi decenni, dall'evoluzione del clima e dalla nostra capacità di prepararci. Infine, a livello intellettuale, la crisi ecologica, mettendo in discussione le nostre rappresentazioni di cosa sia una vita buona e desiderabile, ria-

pre a mio avviso la riflessione etica e la domanda di senso per molti dei nostri contemporanei.

L'ecologia si presenta quindi come un nuovo contesto in cui far risuonare la Buona Novella di Gesù Cristo morto e risorto. Per me, promuovere l'ecologia integrale significa ricollocare le sfide della transizione in una prospettiva relazionale multidimensionale. Alla riparazione delle relazioni con Dio, con se stessi e con gli altri a cui ci invita l'esperienza della misericordia di Cristo, non dobbiamo dimenticare di aggiungere quella che ci lega alla rete della vita nel

suo insieme e all'intera creazione, un dono che Dio ha fatto agli esseri umani non perché possano scatenare su di essa la loro follia distruttiva ma perché imparino a "lodare, riverire e servire" il loro Creatore.

Se i gesuiti possono contribuire, insieme a tutte le persone di buona volontà, a una transizione ecologica e sociale realistica e pacifica, sarà senza dubbio proponendo a ciascuno un impegno nutrito dell'esperienza di Colui che "non ha mandato il Figlio nel mondo per condannare il mondo, ma perché il mondo sia salvato per mezzo di lui" (Gv 3,17).



La forza della narrazione

Fanny Stengel
Francia

La modernità, così come l'abbiamo costruita negli ultimi 150 anni, ci ha portato in un vicolo cieco. Il modello che abbiamo creato, pur con tutti i progressi e le comodità che ci ha portato, non ha tenuto conto dei limiti del nostro Pianeta Terra, del quale abbiamo esaurito le risorse e sconvolto il fragile equilibrio. I fatti sono sotto gli occhi di tutti. Sappiamo che stiamo andando a schiantarci contro un muro.

Per uscire da quest'*impasse*, dobbiamo scrivere nuove narrazioni. Non quelle che ci portano a rifugiarsi dietro i bastioni dell'identità o a erige-

re muri per proteggerci, ma piuttosto quelle che ci fanno uscire dal nostro egoismo e dalle nostre paure, quelle narrazioni che rimettono al centro il Creato e ci consentono di uscire dalla follia distruttiva che ha portato alla dissociazione tra esseri umani e natura. Quelle che aprono nuove strade di speranza, permettendoci di essere creativi. Quelle che ci permettono di agire affinché la nostra casa comune possa rimanere abitabile per tutti. Il nostro Papa Francesco ha già fatto molto in questa direzione con la pubblicazione dell'enciclica *Laudato si'*, un testo ecologico potente e universale che è riuscito a toccare persone di una platea molto

più vasta di quella dei fedeli cattolici. Papa Francesco ci incoraggia a ripensare l'ordine delle cose, a immaginare anche nuovi modelli economici basati sul criterio del bene comune.

Anche io, come il nostro Papa, credo nel potere delle narrazioni. Come ci credete anche voi, cari gesuiti, quando date vita a incontri giovanili come *l'EcoSummer Camp*, a cui ho partecipato nel 2022. Continuate quindi a essere come noi, giovani e meno giovani di tutte le nazionalità e fedi, affinché insieme possiamo scrivere queste nuove narrazioni e immaginare nuovi percorsi di speranza.



Far parte di un tutto

Collin Price, SJ
Provincia UWE (Ovest degli Stati Uniti)

Sono un gesuita perché voglio seguire Gesù. La maggior parte dell'apostolato di Gesù si è svolto tra i poveri. Come afferma la teologa Sallie McFague, "la natura può essere vista come il "nuovo povero", non il povero che esclude gli umani poveri, ma l'"altrettanto" povero che, come tale, richiede la nostra attenzione e cura". I Vangeli sono pieni di storie di Gesù che presta attenzione e cure ai poveri, di solito curandoli, nutrendoli e offrendo loro un luogo cui sentano di appartenere. Io mi sento ispirato a svolgere lo stesso tipo di apostolato per la nostra casa comune. Il rapporto tra gli esseri umani e la terra deve

essere risanato; dobbiamo trovare il modo di lasciare che la terra ci nutra, sentendo ancora di appartenerele.

Ho visto in prima persona gli effetti della nostra incuria collettiva l'estate scorsa a Newtok, in Alaska. Ero in piedi, sulla riva del fiume Ningliq, in via di erosione; ho sentito l'aria calda che scioglieva il permafrost e ho visto i resti delle case sommerse dal fango. Un bellissimo paesaggio sfregiato dai peccati globali. Guardando il fiume e cercando di immaginare le sue sponde a tre miglia di distanza, dove si trovava solo una

generazione fa, mi sono reso conto della rete di connessioni della nostra terra. Ciò che mangiamo, il modo in cui ci muoviamo in città, la temperatura che teniamo nelle nostre case, tutto ciò influisce sul sostentamento delle persone di un piccolo villaggio di pescatori vicino al Mare di Bering. Abbiamo dimenticato che siamo tutti connessi. La separazione distrugge, ma la connessione guarisce. Se impariamo a considerarci parte dei sistemi ecologici e non separati da essi, ci prenderemo maggiormente cura del dono che Dio ci ha fatto e impareremo a prosperare insieme, tra di noi e con la terra.



Diamo voce alla "Madre Terra"

Ashlynn McKlentin; Caroline Saint James
Gonzaga Preparatory School, Spokane (Washington)
Provincia UWE (Ovest degli Stati Uniti)

Crescendo, non ho mai capito il motivo del nome "Madre Terra". Mi sembrava strano: un oggetto umanizzato. Ho imparato, invece, che è proprio perché non deve essere usata *da* noi come un oggetto, ma deve accompagnarci, come una persona. Purtroppo, sono secoli che la deludiamo. Questo globo rotante è diventato più intelligente, più ricco e più luminoso, ma la *vera* integrità, ciò da cui dipendono tutte le creature, è introvabile. La decisione generazionale di utilizzare processi e materiali distruttivi, pensando solo in minima parte al loro impatto, ha messo la Terra in una posizione difficile. Tutti conoscono questa devastante verità. Come possiamo quindi rimanere indifferenti al degrado delle foreste, delle tun-

dre ghiacciate, dei villaggi rurali e dell'atmosfera? Eppure, trascuriamo di preoccuparci e di capire. Le nostre mentalità industrializzate sembrano *dimenticare* che ogni gesto apparentemente "innocuo" della nostra vita quotidiana si somma e contribuisce a distruggere questa nostra Madre.

Caroline

Abbiamo un solo pianeta Terra, un dono di Dio speciale e insostituibile. La Madre Terra ci ha viziato con doni come il legno per costruire rifugi e case, i metalli per sviluppare industrie, le risorse naturali, l'acqua da bere, le piante e gli animali da mangiare. Io mi batto perché la Madre Terra, che non ha una sua voce,

rimanga un buon posto in cui vivere. La nostra società sminuisce l'importanza dell'ossigeno che respiriamo e dell'acqua che beviamo, eppure abbiamo un rapporto di dipendenza reciproca con la Terra e tutte le sue creature. Se non si interviene immediatamente, molte specie si estingueranno e le comunità continueranno a scivolare nel caos. Se siamo uniti negli intenti, la salute della Terra aumenterà sensibilmente. Anche i piccoli passi ecologici e i progetti ecologici educativi possono contribuire alla salute della Terra. Per questo, la Chiesa può e deve agire immediatamente prima che si arrivi al punto di non ritorno.

Ashlynn



Al servizio della Bellezza

Nikhil George Paruvananickal, SJ
Provincia del Kerala

Non esiste una vera separazione tra uomo e natura. Tutti gli apparenti confini non sono che cumuli di sovrastrutture materiali e intellettuali aggiunte alla nostra personalità. Da giovane, mia madre mi ha insegnato a essere felice nel vedere un alberello crescere con molta cura, a passare il mio tempo libero con le capre e a godere della loro compagnia, a percepire la sete di una pianta appassita o il dolore di una formica che si contorce perché l'ho calpestata accidentalmente. Attraverso questi e molti altri modi la natura è entrata a far parte del mio stesso corpo, il quale a sua volta trova in essa una sua estensione. La mia

ricerca di connessione con tutte le cose ha radici nell'infanzia ed è cresciuta silenziosamente. Ciò che lasciamo crescere, farà di noi ciò che siamo.

Gesù ha usato esempi tratti dalla natura per comunicare. Forse lo ha fatto non solo perché il suo pubblico poteva facilmente capire ciò che diceva, ma perché ogni elemento della natura ha una *misticità* e una bellezza in continua evoluzione, che non può in alcun modo essere spiegata con la sola ragione. Tutti questi elementi fanno appello a qualcuno che sappia cercare. Nulla esaurisce la ricchezza delle creature o le rende super-

flue (cfr. *Laudato si'*, 84). Un mistico come San Francesco d'Assisi rimaneva sopraffatto dal canto degli uccelli, che percepiva come un concerto di lode all'amore di Dio.

L'impegno dei gesuiti per l'ambiente non può essere motivato da un imminente *Armageddon* climatico, ma piuttosto dal fatto che uno dei primi mandati divini è quello di prenderci cura della nostra casa comune... e perché noi, come esseri umani, abbiamo fallito miseramente in questo. Dobbiamo riscoprire quella *misticità* e metterci al servizio di quella bellezza.



Il nostro futuro comune

Devopriya Dutta
Ecojesuit Ecoteam

Conferenza dei gesuiti dell'Asia Meridionale

Lavoro con i gesuiti da più di sette anni, quindi ho osservato da vicino il loro modo di lavorare, che contiene sempre un tocco di spiritualità ecologica anche se è rivolto a vari settori della comunità più ampia. Difficilmente ho incontrato persone che, al di fuori delle congregazioni religiose, parlassero di ecologia. L'ambiente è un argomento cruciale in quest'era post-pandemica di riscaldamento globale e cambiamento climatico, e la sensibilità ecologica è un'area che richiede attenzione immediata.

Per quanto mi riguarda, neanche io sono sicura di come sarà il mio futuro. Dovrò ancora dipendere dall'acqua potabile in bottiglia, dal cibo con i conservanti, dai vaccini che

potenziano l'immunità e, soprattutto, vivrò a lungo e in buona salute?

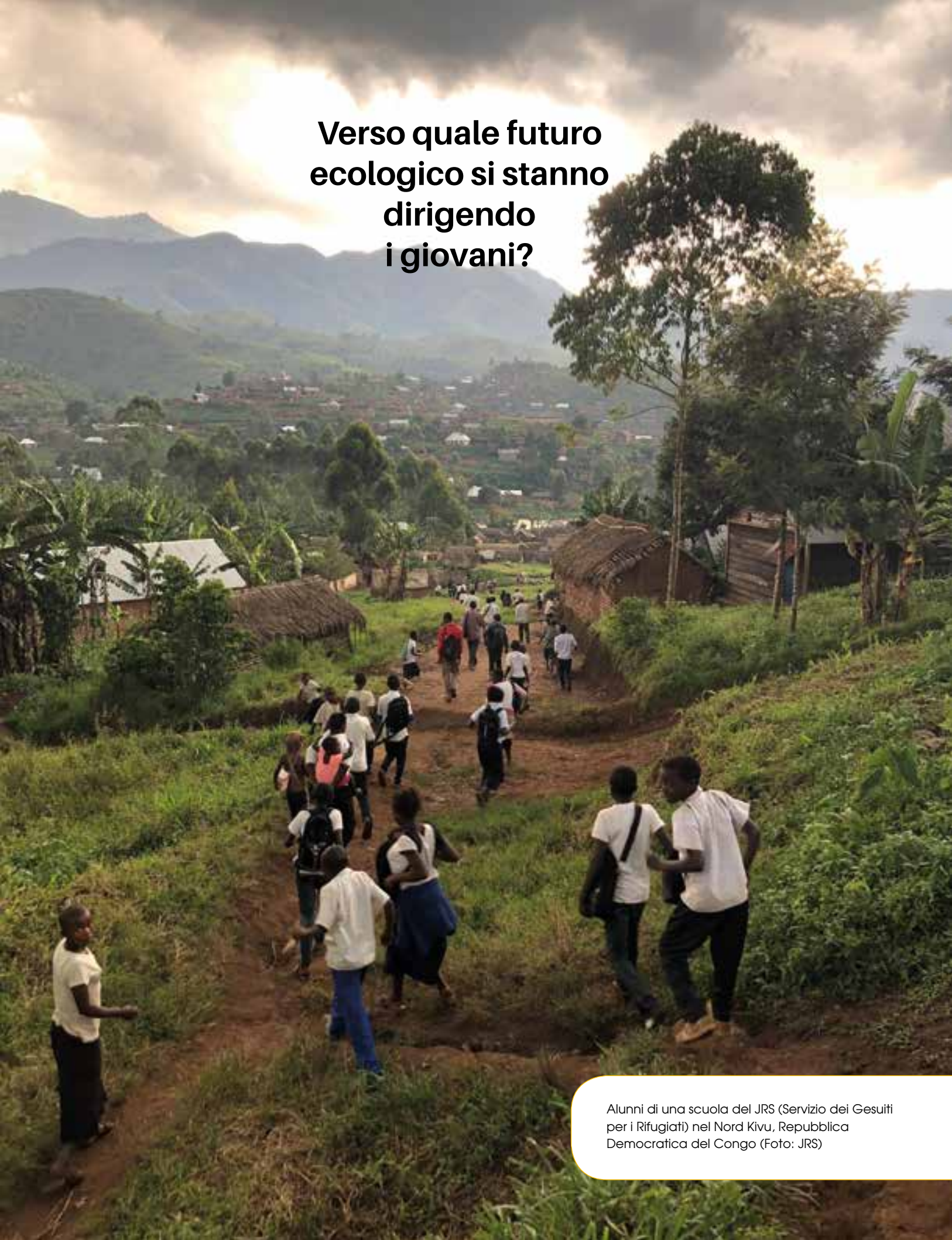
Ho lavorato con studenti di scuole e università riservando particolare attenzione alla conservazione della biodiversità. Ho celebrato feste come Holi, Deepawali, Natale con zero emissioni di anidride carbonica sulla base del principio di ricavare il meglio dai rifiuti. Ho promosso iniziative locali, regionali e internazionali tramite cui gli studenti hanno portato la loro voce alle Nazioni Unite condividendo le loro esperienze ecosostenibili, allo scopo di raggiungere il maggior numero possibile di persone.

I gesuiti stanno già facendo un grande lavoro per la comuni-

tà. Mi limiterò a suggerire alcune cose a questo proposito, con l'invito a sviluppare attività che includano questi progetti nei vostri piani d'azione:

- Far crescere la chioma terrestre
- Costruire un'economia verde
- Sostenere l'alfabetizzazione climatica
- Passare alla moda sostenibile
- Celebrare la Madre Terra oltre i confini e le disparità

Dobbiamo prenderci cura collettivamente della nostra casa comune, del nostro futuro comune e, soprattutto, della nostra Madre Terra. Se non ora, quando? Se non qui, dove? Se non noi, chi?



Verso quale futuro ecologico si stanno dirigendo i giovani?

Alunni di una scuola del JRS (Servizio dei Gesuiti per i Rifugiati) nel Nord Kivu, Repubblica Democratica del Congo (Foto: JRS)

Per un'ecologia integrale



La questione del futuro del pianeta è ormai ineludibile e non potrebbe essere più fondamentale. Quando, nel 2019, la Compagnia di Gesù ha scelto come una delle sue quattro *Preferenze Apostoliche Universali* la cura della nostra casa comune, ha raccolto una delle sfide più impegnative dei tempi moderni. Per questo, quando Papa Francesco ha lanciato il suo appello tramite l'enciclica *Laudato si'*, i gesuiti hanno voluto rispondere.

Fin dalla sua pubblicazione l'enciclica ha ispirato non solo i cattolici ma anche gli uomini e le donne di buona volontà di tutti i ceti sociali. Essa non rappresenta solo un grido del cuore per la conservazione della natura, delle piante e degli animali, ma è appello a una conversione del cuore che garantisca una "ecologia integrale" che pone l'essere umano al centro del mondo, non per dominarlo ma per contribuire al suo sviluppo a beneficio di tutti.

La maggior parte di questa edizione 2024 della rivista *Gesuiti* offre riflessioni e testimonianze sulle modalità "gesuite" di vivere l'ecologia integrale attraverso un percorso in cinque parti dentro cui lasciarsi guidare e meravigliarsi: quadro globale, ecologia e scienza, ecologia e spiritualità, esperienze ecologiche, ecologia in ambito educativo.

Una sete condivisa – Arturo Araujo SJ, Henry Geary –
Dalla serie *Il cuore del cielo*



©CSE Photo Library, New Delhi

La giustizia ecologica è parte integrante della giustizia sociale?

Xavier Jeyaraj, SJ

Segretario del SJES (Segretariato per la Giustizia Sociale e l'Ecologia) – Curia Generalizia

Com'è nato e maturato l'impegno della Compagnia di Gesù per l'ecologia e l'ambiente negli ultimi 50 anni.

Lunedì 3 dicembre 1984 resterà per sempre una data catastrofica per l'India. Quel giorno la fuga di gas di Bhopal, il peggior disastro industriale del mondo, uccise circa 20.000 persone povere, la maggior parte delle quali viveva nelle baraccopoli. Mezzo milione di sopravvissuti ha sofferto e continua a soffrire ancora oggi di problemi respiratori, irritazione agli occhi o cecità, e di altri disturbi derivanti dall'esposizione al gas tossico. Tra battaglie legali in India e negli Stati Uniti e proteste da parte delle vittime e degli attivisti ambientali,

la “giustizia” rimane un evanescente miraggio e un sogno irraggiungibile per milioni di persone.

Ricordo ancora lo shock nel vedere quelle orribili immagini di corpi morti per le strade. Una domanda continua a tormentarmi da allora: perché sono sempre i poveri le vittime di questi disastri “causati dall'uomo”? Questi disastri sono realmente naturali?

La giustizia ecologica può essere vista da due angolazioni. Una è quel-

la dell'autentica preoccupazione per la biodiversità, per la natura in pericolo con tutte le sue specie, in cui l'equilibrio e la bellezza dell'ambiente sono andati persi. Allora, proteggere, conservare e ripristinare l'ecosistema è l'obiettivo principale. L'altra consiste nel vedere l'interconnessione tra la natura e l'uomo, soprattutto nei luoghi in cui le comunità indigene o rurali devono affrontare le conseguenze del degrado della natura e dell'ambiente e dei progetti su larga scala, come le miniere e le dighe idroelettriche.



©CSE Photo Library, New Delhi

“

Siamo diventati più consapevoli di come le decisioni e le azioni umane abbiano danneggiato la nostra interconnessione con la natura.

”

Negli ultimi quarant'anni siamo diventati più consapevoli di come le decisioni e le azioni umane abbiano danneggiato la nostra interconnessione con la natura. Il grido della terra e il grido dei poveri, in particolare delle comunità indigene vulnerabili, stanno diventando forti e chiari. Come dice Papa Francesco, “non ci sono due crisi separate, una ambientale e un'altra sociale, bensì una sola e complessa crisi socio-ambientale”. (*Laudato si'*, 139)

L'evoluzione della giustizia ecologica nella Compagnia di Gesù

In seguito alla pubblicazione del *Rapporto sui Limiti dello Sviluppo* nel 1972 e al Vertice della Terra di Rio del 1992, al quale parteciparono sei gesuiti che lavoravano in campo ambientale, emerse una crescente consapevolezza da parte delle Province gesuite della relazione tra la promozione della giustizia e le sfide del degrado ambientale. La sensazione generale era che l'opzione per i poveri e la cura per la nostra casa comune fossero inseparabili per il fatto che il degrado ecologico colpiva drasticamente le persone più povere in misura maggiore rispetto a tutti gli altri.

Nel 1995, in occasione della 34^a Congregazione Generale (CG), la Compagnia di Gesù ha riconosciuto ufficialmente per la prima volta i cre-

scenti problemi ecologici e ambientali del mondo e il loro impatto sulle persone povere e vulnerabili e sulla natura. La sensibilità verso questa problematica è maturata nei gesuiti che già vedevano e sperimentavano i suoi effetti in alcuni dei loro Paesi di missione. Per questo motivo, la CG ha chiesto al P. Generale di avviare uno studio e di orientare l'intera Compagnia di Gesù verso una futura missione per l'ecologia. Il Segretariato per la Giustizia Sociale (SJS) fu incaricato di condurre lo studio di cui pubblicò i risultati in *Noi viviamo in un mondo frantumato: riflessioni sull'ecologia* nel 1999.

Successivamente, nel 2008, riflettendo ulteriormente sulle sfide ecologiche da affrontare, la 35^a Congregazione Generale ha invitato ogni gesuita a stabilire il giusto rapporto con Dio, con gli altri e con il



Riorientare la nostra economia a favore della casa comune

Gaël Giraud, SJ
(EJP) Environmental Justice Program
Georgetown University, Washington DC

Un appello a inventare un'economia nuova che non sia basata sull'economia dei mercati dei capitali, ma su un rapporto non violento tra esseri umani e natura, a beneficio di tutti.

“Questa economia uccide” (*Evangelii Gaudium* § 53). Papa Francesco lo ha espresso ripetutamente: l'economia dei mercati dei capitali deregolamentati e globalizzati che abbiamo costruito nell'ultimo mezzo secolo non solo non consente un'allocazione efficiente delle nostre risorse, ma aumenta le disuguaglianze e, in ultima analisi, uccide i diseredati. Il riscaldamento globale, la distruzione della biodiversità, l'invasione universale della plastica, l'esaurimento di una serie di minerali

strategici sono solo alcune delle sfide esistenziali che dobbiamo affrontare collettivamente se vogliamo smentire gli scienziati del clima, che parlano della possibilità che l'umanità si estingua nel prossimo secolo.

A più breve termine, stiamo affrontando una grave crisi alimentare, rafforzata dall'alterazione del ciclo dell'acqua dolce: entro il 2030, solo 3 persone su 5 avranno accesso all'acqua potabile. La verità è che possiamo

sopravvivere senza elettricità, ma nessuno può vivere senz'acqua.

Quelli di noi che si consolano con il fatto che l'umanità “ha sempre trovato un modo per farcela” si stanno raccontando una favola: oggi sappiamo che la negligenza delle amministrazioni coloniali di fine Ottocento riguardo alle conseguenze del fenomeno climatico El Niño aveva probabilmente già causato la morte di 50 milioni di persone nei Paesi del

Sud. La sfida è evitare di ripetere questa tragedia e inventare un percorso verso la sostenibilità ecologica che non comporti l'eliminazione dei meno fortunati.

Ma le radici del problema sono profonde. *Laudato si'*, *Fratelli Tutti* e *Querida Amazonia* di Papa Francesco formulano una diagnosi di natura antropologica e spirituale che io enuncerei così: gli occidentali devono liberarsi dall'antropologia naturalista che ha invaso l'immaginario di tutti coloro che sono soggetti alla globalizzazione del mercato. Questa antropologia, in parte inconsapevole, affermata in Europa a partire dal XVII secolo, ci fa credere che l'umanità possieda il privilegio unico di un'interiorità che la rende *imago Dei* di fron-

te a una natura inerte, inconsapevole, sorda e muta; di conseguenza, questa ontologia legittima un'interpretazione violenta, dominante, patriarcale, coloniale e carnivora del *Dominium Terrae* di cui si parla in Genesi 1,28.

Come ci ha ricordato Papa Francesco nell'udienza del 3 settembre 2020, è questa stessa antropologia dominante che giustifica la violenza contro le donne, il fascino dei mercati finanziari, la distruzione degli ecosistemi, i crimini perpetrati contro i bambini e gli anziani.

La nostra incapacità di entrare in un rapporto non violento con l'alterità tradisce la nostra incapacità di entrare in un rapporto pacifico con l'Altro. In altre parole, l'economia che



“
Laudato si', *Fratelli tutti* e *Querida Amazonia* di Papa Francesco formulano una diagnosi di natura antropologica e spirituale.
”



Quota delle emissioni di gas serra per Paese.

uccide è, in fondo, un ateismo pratico (talvolta vissuto proprio da “pii fedeli”). In questo senso, inventare una nuova economia significa contribuire *allo stesso tempo* alle quattro *Preferenze Apostoliche Universali* della Compagnia di Gesù.

Come fare? Proprio come la sinodalità ecclesiale richiede innanzitutto l’ascolto del *sensus fidei fidelium*, inventare una nuova economia oggi richiede, senza dubbio e soprattutto, di mettersi alla scuola di coloro che di economia della vita ne sanno molto di più dei nostri dotti economisti. L’*ukama* (in lingua *shona*) o l’*ubuntu* (in Camerun) parlano di una cosmologia relazionale che inserisce ogni essere umano in una rete di relazioni con gli ecosistemi, gli antenati, le generazioni future... La *Teranga* in Senegal è una tradizione di ospitalità che inscrive nella banalità della vita quotidiana l’ospitalità messianica, segno di

assenso ad accogliere l’Altro nell’altro. Il *buen vivir* delle tradizioni latinoamericane traccia un percorso alternativo alla massimizzazione del rendimento del capitale. Lo *swaradj* indù sottolinea la necessità dell’auto-limitazione di sé e del gruppo a cui appartengo...

Nel XVII e XVIII secolo, furono i gesuiti della Prima Compagnia che, raccontando alle élite europee come le società indiane del Nord America si erano organizzate senza denaro, capitale o dittatori, diedero origine all’Illuminismo e all’idea moderna di una democrazia che non si basasse sulla schiavitù.

La Compagnia può ritrovare questo ideale ascoltando la saggezza delle persone che oggi sono le prime vittime dell’economia finanziarizzata dei mercati deregolamentati. Il contributo dei gesuiti all’iniziativa *Piattaforma d’azione Laudato Si’* del Dicastero

vaticano per il Servizio dello Sviluppo Umano Integrale è un passo in questa direzione, come lo è in particolare quello che alcune università come la *Loyola University* di Chicago stanno cercando di fare con il progetto *Healing Earth*. Così come l’*Economia di Francesco* e le migliaia di giovani di tutto il mondo, che stanno lavorando e pensando di inventare l’economia di domani. Per quanto tempo ancora continueremo a insegnare la dottrina dell’economia che uccide, un’economia che, come lo stesso Papa Francesco ci ricorda nella *Evangelii Gaudium* § 54, non ha alcuna base scientifica? Se vogliamo che le nostre istituzioni siano parte della soluzione, allora queste devono smettere di contribuire, con il loro insegnamento, le loro pratiche educative e il loro finanziamento, a un’economia che è parte del problema.

gg707@georgetown.edu



Ecologia integrale: un concetto di Papa Francesco

Paolo Conversi

Coordinatore dell'Osservatorio sulla *Laudato si'*
Pontificia Università Gregoriana

Il concetto di ecologia integrale è un'intuizione dell'Enciclica *Laudato si'* (LS) del 2015, che Papa Francesco dedica alla cura della casa comune.

Associare l'ecologia integrale alla cura della casa comune ci riporta all'accezione etimologica del sostantivo "ecologia". Esso deriva dalle parole greche "oikos": "casa", e "logos": "studio, riflessione". In questa prospettiva, l'ecologia andrebbe intesa non tanto come una disciplina che si trova nell'alveo delle scienze naturali, come la intendiamo abitualmente facendo riferimento ad esempio allo studio degli ecosistemi, ma come qualcosa di più ampio che chiami in causa anche le diverse relazioni all'interno della nostra casa comune.

Relazioni che partono dal presupposto che "tutto è interconnesso" e vanno attuate con responsabilità, soprattutto da chi può esercitare questa responsabilità: l'essere umano. Facendo parte di un'unica *interdipendente famiglia umana*, le decisioni e i comportamenti di uno dei suoi membri hanno profonde conseguenze sugli altri suoi componenti, soprattutto sui più vulnerabili.

Con il concetto di "ecologia integrale", Papa Francesco intende proporre una nuova visione e un approccio

fondato su un *cambio di prospettiva* che:

1) metta in luce l'inseparabilità della «preoccupazione per la natura, la giustizia verso i poveri, l'impegno nella società e la pace interiore» (LS, 10);

2) «recuperi i diversi livelli dell'equilibrio ecologico: quello interiore con sé stessi, quello solidale con gli altri, quello naturale con tutti gli esseri viventi, quello spirituale con Dio» (LS, 210);

Un concetto chiave della *Laudato si'*:
tutto è interconnesso.
Foto: DS Stories, Pexel.



3) prenda coscienza della responsabilità dell'essere umano, di ognuno di noi, verso sé stesso, verso il prossimo, verso la società, verso il creato e verso il Creatore.

Questo cambiamento di prospettiva, frutto di una graduale *ascesa di coscienza*, indica la necessità di un *nuovo paradigma economico, ambientale e sociale*, più resiliente e inclusivo: è questa la grande scommessa che in realtà è una *rivoluzione culturale* che porterà con sé il cambiamento di abitudini di

“
Siamo di fronte a una *sfida culturale, spirituale ed educativa*, che evidenzia la necessità di un “cambio di rotta”
”

vita, innanzitutto sul piano individuale. Questo “ri-orientamento” deve imperniarsi su tre “fari di coscienza”, dei quali si avverte penuria: la coscienza di un'origine comune, di una mutua appartenenza e di un futuro condiviso da tutti. Illuminati da questi fari è possibile promuovere nuovi atteggiamenti e stili di vita.

Lottica da adottare è necessariamente globale ma va attuata a partire dalla dimensione locale: occorre cominciare dal piccolo, dalle abitudini

di tutti i giorni, da piccoli gesti della vita quotidiana. L'attuazione a livello globale e locale di una corretta ecologia integrale è essenziale per affrontare efficacemente le cause dell'attuale *crisi etico-socio-ambientale*: siamo di fronte a una *sfida culturale, spirituale ed educativa*, che evidenzia la necessità di un “cambio di rotta”: passare *da una cultura dello scarto*, della quale è impregnata la nostra società, *a una cultura della cura*: cura di sé, degli altri (vicini o lontani nello spazio e nel tempo), dell'ambiente.

La crisi etico-socio-ambientale rappresenta quindi non solo una seria preoccupazione, ma anche un'opportunità, un momento privilegiato di stimolo a un vivere più autentico e a una “*conversione ecologica*” *individuale e comunitaria* (LS, 231) ... *in azione*.

Affinché l'ecologia integrale rappresenti realmente un volano di sviluppo innovativo e sostenibile è necessario



Foglia di Fico. Foto: JellyfishBusters, Wikipedia.



Ecologia integrale e politica

Giuseppe Riggio, SJ
Aggiornamenti Sociali
Provincia Euro Mediterranea

Le intuizioni della Laudato si' che sollecitano una nuova azione politica.

Il turista che negli anni '30 visitava Napoli non aveva motivi per recarsi al quartiere di Bagnoli, dove il Governo italiano aveva insediato alcune acciaierie, ritenute strategiche per lo sviluppo della zona, al posto degli antichi stabilimenti termali. Negli anni '90 viene presa la decisione di smantellarle e le amministrazioni pubbliche si trovano a dover fare i conti con la pesante eredità del passato: alti livelli di inquinamento, grosse difficoltà occupazionali, un tessuto urbano e sociale compromesso. In poco meno di un secolo, una zona di qualità viene ridotta a una periferia

abbandonata, disagiata a livello sociale, lavorativo, sanitario e urbanistico.

Il breve richiamo alle vicende di Bagnoli – solo uno dei tanti possibili esempi – aiuta a comprendere quanto sia fondata l'intuizione della *Laudato si'* che tutto è connesso, tutto è collegato, «per questo si richiede una preoccupazione per l'ambiente unita al sincero amore per gli esseri umani e un costante impegno riguardo ai problemi della società» (LS, n. 91). Inoltre, mette bene in luce il ruolo cruciale che gli esponenti politici (insieme ad altre figure della società

civile e del mondo economico) hanno nella cura della casa comune.

Papa Francesco si è spesso rivolto al mondo della politica chiedendo un profondo cambio di prospettiva, in cui diventi primario interrogarsi sulle cause all'origine dei problemi o sulle conseguenze che derivano dalle scelte fatte. Molte volte, i politici si concentrano invece su obiettivi a breve o brevissimo termine, in affannosa ricerca di soluzioni per tamponare emergenze più o meno inattese e rincorrendo il consenso elettorale. Scarsa è poi l'attenzione politica per

le richieste e i bisogni degli esclusi o per l'impatto sul pianeta delle scelte compiute.

La *Laudato si'* individua nel paradigma tecnocratico – in particolare nella fiducia smisurata nella tecnologia e nell'idea che ogni limite è superabile – e nel dominio della finanza – con la ricerca della massimizzazione del profitto nell'immediato, senza considerare le conseguenze sulla famiglia umana e sulla creazione – i fattori che condizionano l'operato della politica. Questo modo di agire porta a trascurare il compito di esprimere una visione d'insieme della società non solo per l'oggi, ma anche per il domani. Con forza l'enciclica

“L'importanza di una visione ampia, capace di stabilire le priorità alla luce di un orizzonte che non sia schiacciato sul presente.”

afferma che “La politica non deve sottomettersi all'economia e questa non deve sottomettersi ai dettami e al paradigma efficientista della tecnocrazia” (LS, n. 189).

La proposta contro culturale dell'ecologia integrale offre un'alter-

nativa. L'assunzione in modo pieno del principio che “tutto è connesso” implica che le questioni vengano affrontate riconoscendo la complessità della realtà e la necessità di approcciarla da una pluralità di punti di vista tra di loro complementari. Le decisioni politiche possono in questo modo tenere conto degli intrecci profondi che esistono tra ambiti apparentemente lontani, evitando le conseguenze dannose di approcci settoriali (cfr LS, n. 111). È anche sottolineata l'importanza di una visione ampia, capace di stabilire le priorità alla luce di un orizzonte che non sia schiacciato sul presente. Prezioso in questo senso è il discernimento, più volte richiamato da Papa Francesco, che

Napoli, quartiere di Bagnoli, stabilimenti siderurgici.





Prendersi cura delle comunità e della creazione

Gabriel Lamug-Nañawa, SJ
Conferenza dei gesuiti dell'Asia Pacifico

In Asia Pacifico, un progetto pilota per prendersi cura dei giovani e dei poveri davanti al clima che cambia.

Pioveva ininterrottamente già da qualche giorno e non sembrava che avrebbe smesso presto. Il cielo era grigio e il terreno fangoso; il tipo di situazione che poteva sembrare scoraggiante per un gruppo di studenti adolescenti che veniva da noi per un ritiro. Ma, sorprendentemente, prima della colazione di un piovoso venerdì mattina, 30 leader studenteschi di scuola superiore e università dell'Ateneo de Naga University, una scuola gesuita all'estremità meridionale di Luzon, nelle Filippine, sono arrivati puntuali e di buon umore. Si accingevano a partecipare a un ritiro ignazia-

no di tre giorni. Il tema: la conversione ecologica, un progetto realizzato in collaborazione con la Conferenza dei gesuiti dell'Asia Pacifico (JCAP).

L'anno scorso, la JCAP ha lanciato il suo Piano Apostolico, parte del quale consiste nel rispondere ai problemi della povertà e dell'ecologia in Asia Pacifico. Ha creato perciò un progetto pilota chiamato "Prendersi cura delle comunità e della creazione", attraverso il quale i diversi apostolati e Province della regione si impegnano a collaborare per raggiungere un obiettivo comune. Il progetto com-

porta tre approcci: a) I giovani alla guida del futuro; b) Il passaggio ad un'energia più pulita; c) Il rafforzamento delle comunità locali. Nel loro insieme, questi approcci affrontano e integrano temi quali: spiritualità ignaziana, giovani, comunità emarginate e indigene, energia ed emissioni di gas serra, biodiversità e crisi climatiche, tutti temi riconducibili alle *Preferenze Apostoliche Universali* della Compagnia di Gesù.

Il ritiro si è concluso domenica a pranzo, proprio quando stava uscendo il sole. Oltre ai contributi dei



“ La crisi ecologica che affrontiamo deriva dal problema del nostro rapporto con la natura, perché pensiamo di esserne i padroni. ”

partner laici nella missione dell'Ateneo de Naga e di alcuni gesuiti filippini locali, sono intervenuti online il p. Ed Quinnan, S.J., Superiore dei gesuiti della Micronesia, sulla conversione ecologica, e il dottor Peter Saunders di *Being with God in Nature*, un apostolato gesuita ignaziano in Australia, sull'ecologia integrale. La conversione ecologica è un lungo processo che non si è certo concluso alla fine del ritiro. I leader studenteschi hanno elaborato dei progetti la cui realizzazione farà parte del loro cammino eco-spirituale.

Prima di partire per tornare a casa, il sedicenne Ethan Portes, studente dell'ultimo anno di liceo, ha commentato: “La crisi ecologica che affrontiamo deriva dal problema del nostro rapporto con la natura, perché pensiamo di esserne i padroni. Tuttavia, dopo il ritiro ho capito che, in quanto amministratori della creazione di Dio, il nostro prenderci cura della natura dovrebbe basarsi su un rapporto più profondo e personale con essa”. Sicuramente è sulla strada giusta, perché la conversione ecologica richiede un nuovo modo di relazionarsi alle creature di Dio, che non sia determinato dal moderno antropocentrismo. Un'altra studentessa, Denise Padua, studentessa universitaria di 18 anni, ha dichiarato: “Prima pensavo che il successo nella vita si

manifestasse attraverso l'ambizione mondana. Ora mi rendo conto che, come figli di Dio, dobbiamo affermare l'importanza della coscienza eco-spirituale e della valorizzazione della creazione”. Esprime quindi la necessità di restituire al creato, in segno di gratitudine, la possibilità di potersi rigenerare e di prosperare.

Questo ritiro per leader studenteschi ha costituito la fase di lancio della campagna, *I giovani alla guida del futuro*. Il connubio tra giovani, ecologia e spiritualità ignaziana è

stato naturale e fluido, un modo per stringere un legame assolutamente necessario. I moduli utilizzati durante il ritiro saranno condivisi con altre unità e apostolati della JCAP, ciascuno dei quali è invitato ad adattare il materiale al proprio contesto.

Il secondo approccio del progetto pilota, *Il Passaggio ad un'energia più pulita*, consiste nel promuovere la riduzione delle emissioni di carbonio di almeno il 50% entro il 2030 tramite il ridimensionamento dell'uso dell'energia e il superamento della





La complessa realtà socio-ecologica dell'India e il sogno di un futuro migliore

Lumnesh Swaroop Kumar, SJ
Provincia di Karnataka

Una riflessione nata dall'esperienza del Coordinatore per l'Ecologia della Conferenza dei gesuiti dell'Asia Meridionale.

Malappa e la sua famiglia sono dovuti emigrare dal loro villaggio natale a causa dei frequenti eventi climatici estremi. Malappa era un piccolo agricoltore dalit del Karnataka settentrionale, in India, pesantemente indebitato in seguito ai cattivi raccolti. Alla ricerca di un'alternativa di sostentamento, ha lasciato la sua terra ancestrale ed è finito a lavorare come operaio edile in una baraccopoli della città di Pune, nel vicino Stato del Maharashtra. La famiglia ha dovuto adattarsi a un nuovo ambien-

te socio-culturale, subendo un'ulteriore pressione psicologica. Malappa ha dovuto fronteggiare un problema ecologico complesso e interconnesso e ormai non è più raro che centinaia di altre persone finiscano, come lui, nelle baraccopoli urbane dell'India.

Sono stato testimone della dura realtà dei contadini che ogni anno si trovano a dover far fronte ad aree di coltura allagate e terreni inariditi. Ciò che mi ha sconvolto di più è stato il modo in cui i contadini indiani, che

erano abituati a prevedere le stagioni e a decifrare i segnali della natura, sono stati ingannati dagli imprevedibili cambiamenti climatici degli ultimi anni. Il risultato è stato un raccolto fuori stagione, rese più basse, perdite economiche e il suicidio di diversi agricoltori. Il cambiamento dei percorsi monsonici, le frane, le gravi ondate di freddo e di calore, il degrado del suolo e la scarsità d'acqua sono solo alcuni degli effetti dovuti agli eventi climatici estremi che colpiscono la produzione agricola,



Malappa e la sua famiglia hanno dovuto lasciare la loro terra e andare a vivere in città.



la salute pubblica e le infrastrutture, provocando migrazioni di massa e la perdita di vite e mezzi di sussistenza nella maggior parte dei Paesi dell'Asia Meridionale.

Mi sembra evidente che ciò che stiamo sperimentando ora in termini di problemi ecologici interconnessi, sia il risultato dell'avarizia e del narcisismo umani causati dalla nostra incapacità di accettare il fatto che siamo parte integrante di un cosmo interconnesso e interdipendente. Il cambiamento climatico non risparmia nessuno. Tutti ne subiamo le conseguenze. La domanda, tuttavia, è: chi ne porta il peso maggiore? I poveri, i contadini, i tribali, i migranti, le donne, i bambini, gli anziani e i diversamente abili sono particolarmente vulnerabili. I problemi ecologici sono quindi legati a fattori di genere, giuridici, psicologici e fisici, socio-economici, migratori, spirituali ed esistenziali.

L'esercizio della contemplazione per ottenere l'amore, attraverso il quale Ignazio ci chiede di contemplare Dio che opera incessantemente nel mondo, ha ispirato i gesuiti a prendersi cura della nostra casa comune: la terra. I



“
 Il cambiamento climatico
 non risparmia nessuno.
 Tutti ne subiamo le
 conseguenze.
 ”



problemi socio-ecologici dell'India li hanno motivati ad impegnarsi più profondamente nella promozione dell'ecologia integrale negli ultimi 30 anni ed oltre. La recente quarta *Preferenza Apostolica Universale* ha riaffermato e rivitalizzato questo impegno.

che presenta una visione di sviluppo olistico e di rispetto per tutte le forme di vita, comprese quelle non umane, e fornisce il contesto culturale ai gesuiti indiani.

La spiritualità indiana concepisce la realtà come coesistenza interconnessa nel cosmo. L'espressione sanscrita "*Vasudhaiva Kutumbakam*", che significa "la terra è una famiglia", riassume bene questo concetto spirituale,

In qualità di coordinatore per l'ecologia della Conferenza dei gesuiti dell'Asia Meridionale per il periodo 2018-20, ho avuto l'opportunità di interagire con diverse proposte ecologiche dei gesuiti all'interno della Conferenza. La maggior parte di essi è dimostrata una risposta creativa





Gli effetti del degrado ambientale: inondazioni, aria malsana, mancanza di igiene.



alle esigenze delle popolazioni locali in un contesto particolare: progetti di bacini idrici in villaggi a rischio di siccità, promozione della leadership ecologica tra i giovani, creazione di opportunità economiche per i tribali sulla base delle loro conoscenze tradizionali, conservazione della biodiversità in collaborazione con le popolazioni indigene e conduzione di ricerche ecologiche, solo per citarne alcuni. Questo mi ha convinto che l'ecologia non può essere un altro apostolato della Compagnia di Gesù, ma piuttosto parte di ogni apostolato che già svolgiamo.

L'India di oggi mostra immensa speranza verso una società ecologicamente consapevole. Diverse organizzazioni non governative (ONG), organizzazioni religiose (FBO), attivisti sociali, scienziati, giovani, economisti, artisti e, soprattutto, le vittime dei disastri ecologici assumono responsabilità e promuovono con ottimismo la *metanoia* ecologica tra gli individui e nel governo. Il p. Stan Swamy, che ha difeso i diritti delle popolazioni indigene, in lotta per la terra e per la conservazione delle foreste, dalla mafia mineraria, ha sacrificato la sua vita con implacabile coraggio per una causa socio-ecologica.

Il mio sogno di una possibile azione ecologica gesuita.

- Sviluppare nei centri sociali gesuiti soluzioni socio-ecologiche basate sui bisogni e sul territorio.
- Stabilire legami in tema di ecologia tra diversi apostolati all'interno di una Provincia.
- Creare una rete tra i modelli socio-ecologici di diverse Province.
- Avviare collaborazioni con il governo, altre ONG e FBO e partenariati al di fuori dei centri gesuiti.
- Esaminare possibilità di attivazione di reti globali di *advocacy* tra le Conferenze dei gesuiti.
- Creare una leadership socio-ecologica tra i giovani, una rete giovanile ecologica a livello nazionale.
- Condurre ricerche socio-ecologiche negli istituti di istruzione superiore dei gesuiti.
- Sviluppare e promuovere programmi di conversione ecologica



nelle parrocchie e nei centri di ritiro dei gesuiti.

- Utilizzare proposte socio-ecologiche come punto di partenza per il dialogo interreligioso. Non esistono né un'aria cristiana, né un'acqua musulmana, né un suolo indù.

L'obiettivo socio-ecologico dei gesuiti potrebbe essere sintetizzato come responsabilità collettiva, sforzo collaborativo e risposta creativa per la costruzione di una società piena di speranza ed ecologicamente equa insieme a tanti altri Malappa.

lumneshsj@jesuits.net



nel Signore. Ad essa si aggiunse ben presto l'esigenza di assicurare un'efficace amministrazione dell'Ordine religioso, il cui numero dei membri cresceva in un modo impressionante.

Una misura concreta che Ignazio raccomandava già dall'inizio fu quella di mantenere una sistematica comunicazione scritta, regolata dalle prescrizioni che nel 1580 divennero la *Formula scribendi*, che altro non era che un'istruzione, breve ma sufficientemente dettagliata, su come gestire la corrispondenza ufficiale dei gesuiti.

Non mancano nella storiografia gli esempi di come tali indicazioni furono messe in pratica. Fra i documenti custoditi nell'*Archivum Romanum Societatis Iesu*, se ne trovano alcuni che testimoniano dell'interesse dei loro autori per scienze come la botanica e la zoologia. Ecco soltanto due esempi.

Il gesuita polacco Michał Piotr Boym (1612-1659), nella Compagnia dal 1631, viaggiando verso la Cina nel 1643, si trovò a rimanere per lungo tempo in vari luoghi della costa orientale dell'Africa (questa era un'esperienza frequente per i viaggiatori che, navigando da Lisbona a Goa, doveva-

no aspettare fra lo sbocco del fiume Zambesi e i territori dell'odierno Mozambico prima di proseguire verso Est). Trovandosi così, suo malgrado, nel Continente Nero, il curioso gesuita vide un altro mondo, ben diverso dal suo paese d'origine e dall'insieme dell'Europa. Una parte notevole delle sue sorprese riguardava la flora e la fauna delle regioni in cui sostò, e questa sua impressione era sufficientemente forte da spingerlo a descrivere ciò che vi vedeva. Così, in una relazione mandata a Roma, Boym non soltanto ne diede un rapporto scritto, ma vi aggiunse dei disegni, felicemente sopravvissuti fino ai nostri giorni. In una serie di cinque acquarelli dipinse alcune piante che lo incuriosirono, come l'anacardio e l'ananas. Ha anche realizzato due bellissimi disegni dell'ippopotamo.

Padre Boym non rimase per lungo tempo in Africa. Abbastanza presto riprese il suo viaggio arrivando, attraverso l'India, in Cina, dove prestò non meno attenzione a ciò che incontrava intorno a sé. Molte delle sue osservazioni divennero poi l'opera conosciuta dagli eruditi sotto il titolo di *Flora Sinensis* che più tardi rese famoso il suo autore. Altro motivo della sua





fama fu la missione diplomatica con la quale fu mandato dalla corte dei Ming in Europa. Le lettere dell'imperatrice cinese, scritte sulla seta e da lui portate a Roma – una al Papa e una al Generale dei gesuiti – si conservano fra i più preziosi tesori rispettivamente dell'Archivio Apostolico Vaticano e dell'Archivio Romano della Compagnia di Gesù.

Ritornando al nostro tema, Boym non fu certo l'unico autore di relazioni di questo tipo. Nel secolo successivo, lo spagnolo José Sánchez Labrador (1717-1798), gesuita dal 1732 e missionario in America del Sud negli anni 1734-1767, dopo l'esilio in Italia scrisse la sua grande opera sul Paraguay, della quale soltanto una parte fu pubblicata. Fra i suoi manoscritti conservati a Roma si trovano molti disegni delle piante e degli animali che lui aveva visto durante la sua permanenza nelle missioni. Accanto ai generalmente conosciuti tabacco o cacao, vi vediamo tante altre specie di uccelli, pesci, rettili o insetti. Se alcuni sono frequenti e facili da incontrare anche ai nostri giorni (almeno in Europa), come il gabbiano, altri sarebbero per molti una curiosità.

Boym e Sánchez Labrador sono soltanto due fra i tanti membri della Compagnia di Gesù che hanno descritto e hanno disegnato la flora e la fauna dei territori delle loro missioni. La fama della quale godevano nel Vecchio Continente i lavori di questi gesuiti si spiega con la loro importanza scientifica, incluso nella medicina, dove la diffusione della conoscenza di certe piante come la chinina, il mate o il curaro, ebbe effetti duraturi.

Ma uno potrebbe chiedersi: "Perché la presenza di tali documenti nell'archivio dei gesuiti?" I missionari dei secoli passati avevano certamente abbastanza da fare, tanto che è da scartare subito l'ipotesi dell'ozio come possibile genesi di tali scritti. In realtà, la ragione va ritrovata nelle istruzioni di Sant'Ignazio menzionate all'inizio di questo articolo: varie volte lui, come pure i suoi collaboratori e i suoi successori, chiedevano ai

“ Perché la presenza di tali documenti nell'archivio dei gesuiti? ”

gesuiti, partiti per luoghi situati fuori dall'Europa, di mandare informazioni sulle regioni dove si trovavano, e ciò allo scopo di farle conoscere ai confratelli, nonché ad altri lettori curiosi. Tutto ciò serviva anche come una buona pubblicità per le missioni e un efficace strumento di promozione vocazionale.

ars.jesuits.global





Primi passi di una Provincia gesuita nella riduzione delle emissioni di carbonio

Xavier de Bénazé, SJ
Provincia dell'Europa Occidentale Francofona

Una Provincia gesuita vuole rispondere seriamente all'invito della Laudato si'. Per ragioni ecologiche... e spirituali.

Dal 2021, la Provincia EOF ha scelto di impegnarsi più attivamente nel percorso di transizione ecologica e sociale, e qui presentiamo un primo bilancio di questo processo di conversione.

Come premessa, va ricordato che:

– Questo processo affonda le sue radici nella conversione della Chiesa e della Compagnia dovuta alla *Laudato si'*, alla 35^a Congregazione

Generale e alle quattro *Preferenze Apostoliche Universali*.

– La dinamica provinciale ha la sua fonte in Dio, soprattutto a partire dal ritiro provinciale del 2018, che ha avuto come tema l'ecologia integrale.

– Per concretizzare questa conversione, si è deciso di concentrarsi sulle emissioni di CO₂, di dedicare tempo a temi e progetti per ottenere risultati concreti (un gesuita a tempo parziale,

una laica a tempo pieno) e lavorare da subito in rete a livello europeo insieme al *Jesuit European Social Centre*.

Grazie a questo lavoro siamo ora in grado di conoscere come si colloca la Provincia in termini di emissioni di CO₂ attraverso le sue comunità. Si osserva innanzitutto che:

1. Esistono delle variazioni tra i vari Paesi dovute alla diversa quantità di carbonio utilizzata dalle fonti



Giovani gesuiti trasportano il compost.

“

Spetta a noi compiere quegli atti di giustizia e d'amore che hanno il gusto dell'eternità in Dio.

”

nazionali di energia elettrica. Va ricordato che le problematiche in materia di transizione richiedono una visione politica regionale, nazionale e internazionale!

2. In generale, i gesuiti sono al di sotto delle medie nazionali ma al di sopra di quelle mediane. In altre parole, facciamo parte della metà della popolazione con le più alte emissioni di CO₂. Una vera giustizia climatica e sociale ci spinge pertanto ad agire.

Inoltre, rispetto alle quattro principali voci classiche di emissione di CO₂, vediamo che:

– Il “consumo generale” è piuttosto basso. In altre parole, stiamo già vivendo una sorta di felice sobrietà, e pensiamo che ciò derivi dalla saggezza del nostro voto di povertà e quindi dalla nostra sequela di Cristo. Questo punto va evidenziato, mentre gli altri tre richiederanno uno sforzo maggiore da parte nostra.

– La prima fonte di emissioni è costituita dai nostri edifici. Le nostre case sono generalmente vecchie, mal isolate, riscaldate con combustibili fossili e troppo grandi per noi. Dovremo quindi lavorare non solo sulle modifiche tecniche (isolamento,

riscaldamento), ma anche sul nostro uso degli edifici.

– Per quanto riguarda il cibo, siamo nella media nazionale, il che è incompatibile con gli obiettivi climatici internazionali. Una delle principali fonti di emissioni alimentari è il nostro consumo di carne (soprattutto di carne rossa), quindi dobbiamo adottare una dieta più vegetariana. Tanto più che il cibo è anche una delle fonti di maggiore impatto in termini planetari, in particolare per il cambiamento della destinazione d'uso dei terreni e la sesta estinzione di massa della biodiversità che stiamo vivendo.





Una Messa al centro di un orto comunitario.
(Foto: H el ene Leclerc)

– Per quanto riguarda i trasporti, siamo leggermente al di sotto delle medie nazionali, ma non basta. Dobbiamo pensare seriamente a ridurre l'uso dei mezzi di trasporto a combustibili fossili (aerei e automobili) e optare per il trasporto pubblico, in particolare il treno per le lunghe distanze e la bicicletta per i tragitti quotidiani.

Oggi che, sulla base di queste prime rapide lezioni, sappiamo da dove partiamo, dovremo lavorare a livello personale, comunitario e provinciale sul dimezzamento della nostra impronta di CO₂ annua per gesuita entro il 2030 e passare a 1,5-2t CO₂ all'anno per persona. Allo stato attuale, se l'economia mondiale nel suo complesso non si decarbonizza pi  velocemente di quanto faccia ora, non saremo in grado di raggiungere questi obiettivi da soli. Le nostre prime proiezioni mostrano che finora, agendo in modo ambizioso, il 40% dello sforzo   nelle nostre mani.

Spetta a noi compiere quegli atti di giustizia e d'amore che hanno il gusto dell'eternit  in Dio.

Ma dobbiamo anche realizzare un cambiamento pi  ampio.   qui che la rete di universit , centri sociali e scuole della Compagnia universale si rivela preziosa. Per questo la Provincia ha deciso, nel 2023, di assumere una nuova laica per accompagnare le nostre 25 scuole in ambiziose traiettorie di transizione. La sfida   immensa! Per coloro che desiderano "lavorare con gli altri nella cura della casa comune", resta di forte attualit  la formula del gesuita ungherese Hevenesi: "La prima regola d'azione   questa: confidare in Dio come se il successo delle cose dipendesse interamente da voi, e nulla dipendesse da Dio; tuttavia, mettendoci tutto il vostro impegno, come se Dio solo facesse tutto e voi nulla".



delegue.ecologie@jesuites.com
www.jesuites.com



Un gesuita innamorato dei licheni: ecologia contemplativa e Trinità

John McCarthy, SJ
Provincia di Canada

Uno scienziato racconta come si possa considerare ogni creatura come un riflesso del mistero creativo della Trinità.

Come lichenologo (colui che studia i licheni), ho contribuito a descrivere e a dare il nome a nuove specie di licheni. I licheni sono creature a cui si passa accanto ogni giorno ma probabilmente senza mai notarle. Complesso e misterioso, un lichene non è un solo organismo, ma diversi organismi che hanno imparato a convivere tra loro al punto da funzionare come un tutt'uno. Né completamente vegetale, né animale, né fungo, il lichene è una combinazione, una simbiosi vivente tra un'alga e un fungo. Questa relazione è così intima che

diamo a ogni lichene un solo nome, anche se è composto da diversi organismi appartenenti a regni vegetali e fungini distinti.

Il desiderio di dare un nome al mondo è antico quanto l'umanità. Tutti noi distinguiamo e diamo un nome a ciò che ci circonda: gatti, cani, uccelli, balene, funghi e piante.

Dare un nome è un atto divino. Nel Libro della Genesi, Dio crea le bestie dei campi e gli uccelli del cielo e li porta all'uomo, Adamo, per vede-

re come li avrebbe chiamati. Secoli dopo, Carl Linnaeus (XVIII secolo), il celebre botanico svedese, avrebbe inventato il sistema di nomenclatura binomiale (con due nomi) utilizzando il latino e il greco. A ogni creatura veniva assegnato un nome di genere e uno di specie, o epiteto. Per esempio, noi esseri umani siamo *Homo sapiens*, "uomo sapiente o conoscente".

Immaginate di nascere e di non avere un nome. I nomi ci danno la vita! Nel rito del battesimo cristiano, il celebrante chiede ai genitori: "Che



nome date (o avete dato) a vostro figlio?”. Con questo nome siamo battezzati nel nome della Trinità: il Padre, il Figlio e lo Spirito Santo. Siamo chiamati alla vita dai nostri genitori, poi siamo chiamati alla vita di Cristo e al corpo vivente di Cristo, la Chiesa.

Un nome consente una relazione. L'altro non è più sconosciuto, ma viene nominato e gli viene dato un posto d'onore. La reciprocità e l'amo-

re sono resi possibili. Ricordiamo il Cristo risorto con Maria Maddalena: lei riconosce Gesù solo quando lui pronuncia il suo nome. Il cuore di Maria, allora, si rianima nell'amore e nel riconoscimento. Mai pronunciare il nome di nostro Signore invano, ma neanche il nome gli uni degli altri, se è per questo. I nomi sono potenti al di là della nostra immaginazione.

Lavorando con altri colleghi in Nord America e in Europa, ho il pri-

vilegio di aiutare a dare un nome a nuove specie di licheni. Il lichenologo tedesco Christian Printzen e io abbiamo dato il nome di *Biatora Terrae-Novae* ad un lichene che cresce sulla corteccia degli alberi di conifere e che, ad oggi, è conosciuto solo nella provincia di Terranova, in Canada. Un collega britannico-americano, Alan Fryday, e io abbiamo dato il nome di *Hymenelia parva* ad una specie di lichene che cresce sulla roccia sedimentaria lungo i fiumi della costa di

Fiordo Saglek, Torngat Mountains National Park, Labrador, Canada.





Terranova. E diversi altri *taxa* lichenici attendono un nome.

Spesso le persone mi chiedono: “A cosa servono i licheni?”. Sebbene i licheni abbiano una loro speciale funzione ecologica e un potenziale farmaceutico e siano usati con successo per tracciare e monitorare l’inquinamento, preferisco sottolineare che i licheni sono “buoni” per la loro stessa esistenza, che, di per sé, dà gloria a Dio, il Creatore. Infatti, la vocazione di tutta la creazione, noi compresi, è quella di dare gloria a Dio.

Nel Credo niceno, professiamo la fede nella Trinità creatrice: in Dio Padre, creatore del cielo e della

terra, di tutte le cose visibili e invisibili; in Gesù Cristo, per mezzo del quale tutte le cose sono state fatte; e nello Spirito Santo, il Signore, datore di vita. Dio si rivela come Creatore. Tutta la creazione esprime qualcosa dell’amore, della bellezza e della grazia di Dio, anche i licheni.

Nella *Laudato si’*, Papa Francesco sottolinea l’importanza di prendersi cura di tutte le forme di vita sul pianeta. Quante specie vivono con noi sulla Terra? Non lo sappiamo. Abbiamo dato un nome a circa 2,13 milioni di specie. Altri milioni esistono senza avere un nome, mentre circa 20.000 licheni ne hanno uno. Nuove specie vengono descritte e



Savarimuthu Ignacimuthu, SJ: un biologo... e molto di più

Intervista a cura del SJES
(Segretariato per la Giustizia Sociale e l'Ecologia)

Intervista a un gesuita che ha messo la scienza nelle mani dei poveri.

Ovunque siano stati inviati nel mondo, i gesuiti hanno dato importanti contributi non solo nel ministero pastorale e nell'educazione, ma anche nelle discipline scientifiche. Questo è stato il caso dell'India e lo è ancora oggi. Pur non essendo direttamente coinvolti in campo ambientale, negli ultimi anni i gesuiti hanno preso sempre più iniziative in quella che può essere definita giustizia ambientale. La promozione della consapevolezza ecologica, la riforestazione, le misure di purificazione dell'acqua, la difesa delle risorse naturali tribali ne sono alcuni esempi, mentre

altri hanno studiato la biodiversità o creato giardini botanici.

Un uomo di scienza che spicca tra i gesuiti indiani è padre Savarimuthu Ignacimuthu. Principalmente un biologo, il suo campo di ricerca è tuttavia molto più ampio, con oltre 800 articoli scientifici e 80 libri pubblicati, 2 brevetti statunitensi e 12 indiani. Vale la pena ricordare che una specie di insetto porta il suo nome, *Jacthrips ignacimuthui*, così come una molecola naturale, la *Ignaciomycin*. Fa parte dell'1% dei migliori scienziati al mondo per numero di citazioni da

parte di altri scienziati. Lo abbiamo intervistato.

Padre Ignacimuthu, lei è un uomo di scienza e un uomo di Dio; dove trova l'unità nella sua vita?

L'esperienza fondamentale del Divino che ho vissuto nella mia infanzia e lo stupore e la meraviglia che provo quando vengo a contatto con la natura mi hanno aiutato a integrare la mia spiritualità, che consiste nel vedere Dio in tutte le cose e tutte le cose in Dio. Il riconoscimento della presenza



di Dio negli esseri creati e nelle cose dell'universo è il risultato della mia unione con Dio. Attraverso le cose create, grandi o piccole che siano, il divino mi interpella, mi penetra e mi plasma. Così, creazione e spiritualità convergono nella mia percezione della realtà che consiste nella visione di Dio dentro il mondo concreto. In questo modo sperimento l'unità dell'essere uomo di scienza e uomo di Dio.

Che cosa ha imparato dal suo lavoro di biologo?

La lezione più importante che ho imparato dal mio lavoro di biologo è stato comprendere che ogni cosa e ogni vita sono interconnesse e interdipendenti in questo mondo.

La natura ordinata dell'universo e la diversità delle forme di vita sulla terra sono molto evidenti ovunque. Esse manifestano costantemente la loro unità e parentela. La complessità della vita e la sua perfetta coordinazione sono veramente tappe fondamentali verso lo stupore e la meraviglia. I principi matematici che governano ogni cosa in questo universo e nel mondo ne sono la base. Ad esempio, l'eleganza e l'organizzazione del DNA e dell'RNA, con le molteplici conseguenze dei loro meccanismi di copiatura e le implicazioni nel modo in cui si esprimono, sono affascinanti. L'ampia interazione vicendevole di minuscole cellule indipendenti e la formazione di vari organi che contribuiscono al successo della vita sono in effetti le prove dell'affinità che unisce ogni cosa.

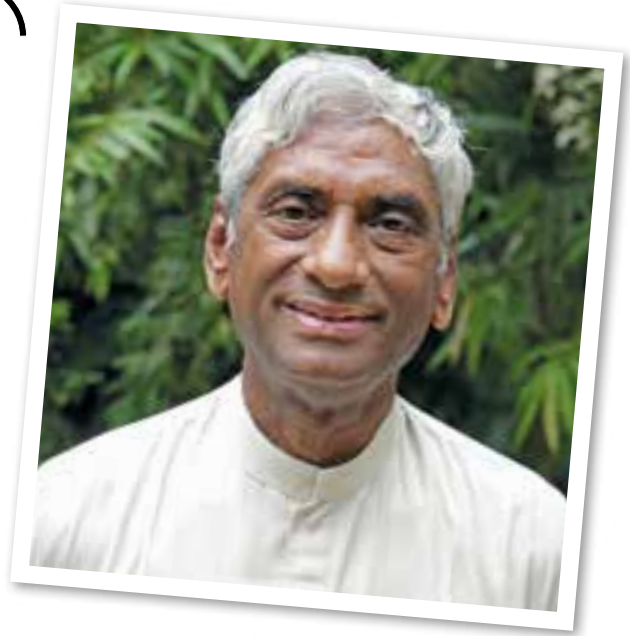
Lei ha fatto scoperte e invenzioni e ha vinto molti premi. In tutto questo, come pensa di aver servito i poveri del suo Paese?

I risultati della mia ricerca hanno contribuito al benessere dei poveri nei seguenti modi: 1) L'India è un Paese in cui l'agricoltura occupa un posto importante nella vita dei poveri. Quando ci siamo resi conto di come i contadini poveri soffrissero a causa dell'uso eccessivo di pesticidi chimici di sintesi e di come l'ambiente e i cereali per l'alimentazione umana ne risentissero, abbiamo deciso di trovare un'alternativa. Abbiamo sviluppato un biopesticida naturale chiamato PONNEEM che è sicuro, ecologico e biodegradabile e oltretutto meno costoso dei pesticidi chimici. Abbiamo anche insegnato agli

“

Attraverso le cose create, grandi o piccole che siano, il divino mi interpella, mi penetra e mi plasma.

”



Prodotti naturali ed economici realizzati dal P. Ignacimuthu e dalla sua équipe.



agricoltori a prepararlo da soli. 2) L'India è anche un Paese in cui molte persone dipendono dalla fitoterapia per curare le malattie. Abbiamo verificato scientificamente alcune erbe e ne abbiamo promosso l'uso tra i poveri. 3) Durante la pandemia di Covid-19, abbiamo sviluppato un disinfettante naturale per le mani a base di erbe, molto efficace contro gli agenti patogeni e lo abbiamo diffuso tra i poveri. 4) Molti libri di testo sull'ambiente, la biotecnologia, la bioinformatica e la bioetica sono stati scritti e pubblicati da rinomati editori in India a basso costo per aiutare gli studenti poveri.

In che modo i vostri impegni sono stati collegati alle idee di Papa Francesco nella sua enciclica *Laudato si'*?

Papa Francesco ha lanciato un chiaro appello a prendersi cura della nostra madre terra. Noi abbiamo risposto

all'appello. Abbiamo formato più di 50.000 studenti come agenti di protezione ambientale, più di 60.000 agricoltori alla pratica dell'agricoltura biologica e sostenibile, documentato la diversità dei fiori e degli insetti dei Ghats occidentali del Tamil Nadu e pubblicato le conoscenze mediche tradizionali delle popolazioni tribali indigene del Tamil Nadu a beneficio delle generazioni future. Abbiamo anche formato 10.000 donne contadine alla preparazione di fertilizzanti naturali come il *vermicompost* arricchito, per ridurre l'uso di fertilizzanti chimici sintetici. Abbiamo formato molti gruppi di donne che si auto-aiutano nella preparazione di prodotti sanitari e per la casa a base di erbe, con l'obiettivo di ridurre l'inquinamento. Ho scritto libri su spiritualità ambientale e su come pregare con il creato per promuovere l'amore per la nostra casa comune.

imthusj@gmail.com



La protezione degli insetti, risorsa per la costruzione della nostra casa comune

S. Maria Packiam, SJ
Provincia di Chennai

Un invito a comprendere l'importanza della presenza degli insetti sulla terra in rapporto con l'esperienza ignaziana del "vedere Dio in tutte le cose".

La natura è l'unica casa comune di tutti gli esseri viventi e non viventi della nostra Madre Terra, in cui tutte le forme di vita esistono sane e felici, qui e ora, in virtù della loro interrelazione. La qualità di questa interrelazione determina anche la qualità della salute e della felicità di microbi, piante, animali e altre risorse non viventi della Madre Terra. L'interrelazione, visibile o invisibile, che è alla base della nostra casa comune ha origine da Dio, auto-

re delle relazioni d'amore. Ogni specie vivente dà un grosso contributo, attraverso queste relazioni, alla sopravvivenza e alla sostenibilità di tutte le specie viventi nella biosfera. La loro stretta relazione ha avuto origine nel momento della loro creazione e, grazie ad essa, le specie esistono ed operano per il loro mutuo beneficio. La biodiversità degli insetti svolge un ruolo molto significativo nella tutela e nella salvaguardia della nostra casa comune.

Gli insetti sono animali relativamente piccoli che formano i gruppi più variegati di organismi viventi della nostra casa comune e rappresentano l'80% della vita animale sulla Terra. Sono stati i primi animali ad evolversi, disperdersi e diversificarsi in tutto il mondo. Respirano utilizzando un sottile tubo presente sulla superficie del loro corpo e rivolto verso l'atmosfera e sono collegati ai vari ecosistemi a sostegno



delle risorse naturali della Madre Terra.

Gli insetti contribuiscono alla gestione dei rifiuti sulla Terra funzionando come decompositori. Senza il loro servizio, i rifiuti, le piante e gli animali morti si accumulerebbero a tal punto nell'ambiente da renderlo inadatto alla sopravvivenza di piante e animali, comprese le persone. Essi si prendono cura della nostra casa comune (Natura/Universo) ad esempio arieggiando il

suolo, impollinando i fiori, controllando gli insetti nocivi, riciclando le sostanze nutritive e fornendo nutrimento alla fauna selvatica. Secondo Albert Einstein, l'assenza di api da miele porterebbe all'estinzione della popolazione umana nel giro di quattro anni, tanto è importante il loro ruolo nell'impollinazione. Gli insetti hanno un ruolo attivo nella catena alimentare. Sono la principale fonte di cibo per rane, rettili, uccelli e altri animali superiori. Molte persone in vari Paesi raccolgono e mangiano

insetti, ricche fonti di proteine, vitamine e minerali.

Negli ultimi tempi, la gran parte dei gruppi di insetti è in rapido declino a causa di attività antropiche come la distruzione dei loro habitat, le pratiche agricole, le attività industriali, l'urbanizzazione e vari tipi di inquinamento. Secondo gli scienziati moderni la loro principale minaccia è rappresentata dalla trasformazione degli habitat naturali dovuta a pratiche agricole intensive, all'uso

“

L'intuizione di Ignazio di Loyola insegna a rispettare e a prendersi cura della biodiversità degli insetti e del loro ambiente.

”





Sapersi meravigliare davanti alla creazione, dall'infinitamente grande all'infinitamente piccolo.

indiscriminato di pesticidi o fertilizzanti chimici, all'inquinamento e al cambiamento climatico globale. Queste attività compromettono l'interrelazione tra insetti, piante e altre specie viventi, in vari ecosistemi, con il risultato di ridurre la copertura verde e la popolazione di animali sulla terra. Il ripristino della casa comune danneggiata è possibile solo ricostruendo l'interrelazione con gli insetti e le loro risorse ambientali, a livello naturale e spirituale. La successione degli organismi in una comunità ecologica si interconnette nel trasferimento reciproco di energia e nutrienti, come la placenta materna si connette continuamente e consapevolmente con i tessuti materni e quelli fetali.

Le intuizioni ignaziane sono una vera e propria manna per tutte le cre-

ature del mondo, perché consentono di ripristinare e ricostruire l'interrelazione tra la biodiversità degli insetti e le risorse naturali a salvaguardia della nostra casa comune per il bene di microbi, animali e piante. Il momento della conversione di Sant'Ignazio di Loyola iniziò sulle rive del fiume Cardoner, dove iniziò ad ascoltare Dio nella natura e dove ricevette la chiara comprensione che Dio è ovunque, che si può trovare in tutte le cose e tutte le cose possono essere trovate in Lui. L'intuizione di Ignazio di Loyola insegna a rispettare e a prendersi cura della biodiversità degli insetti e del loro ambiente.

Nelle meditazioni sull'Incarnazione e sulla Natività di Gesù, Sant'Ignazio sottolinea che il mondo creato è il luogo in cui si sperimenta Dio, che nella nostra casa comu-

ne ognuno può sentire la Sua presenza e la Sua azione amorevole proprio attraverso la relazione d'amore tra Lui e la Natura. Noi esseri umani dobbiamo sviluppare atteggiamenti liberi dal consumismo estremo, dall'ego-centrismo e dall'individualismo per ricostruire la nostra interrelazione con tutte le risorse naturali in cui Dio è presente e attivo, riparando così la nostra casa comune. Nella *Laudato si'*, Papa Francesco dice che attraversiamo questa terra cercando Dio in unione con tutte le creature. Vedere tutto nuovo in Cristo è il cuore di quella spiritualità dinamica di Sant'Ignazio che ci porta tutti a proteggere gli insetti come risorse che ci consentono di edificare la nostra casa comune.

packiamsj@loyolacollege.edu
<https://www.loyolacollege.edu/eri/home>



La tutela della lingua: un altro aspetto dell'ecologia integrale

Colin Brady
Campion Hall, Oxford
Provincia Britannica

Proteggere le comunità linguistiche a rischio di estinzione è un altro modo per lottare per i diritti umani e affrontare la sfida ecologica.

È difficile immaginare due luoghi più diversi dell'Università di Oxford, con le sue guglie fiabesche e la sua comunità di accademici e studenti, e dei ventotto villaggi e delle due piccole città ai piedi delle montagne dell'Himalaya, che ospitano la tribù dei Hrusso Aka. Eppure, adesso li unisce un importante progetto di ricerca sulla lingua a rischio di estinzione di questa tribù unica dell'India nordorientale.

Il *Laudato Si' Research Institute*, con sede a Champion Hall, presso l'Università di Oxford, ha avviato un

partenariato con il p. Vijay D'Souza SJ e altri che lavorano con le comunità linguistiche a rischio di estinzione. Quando la lingua di una comunità rischia di scomparire, la sua popolazione rischia di perdere la propria peculiare comprensione della vita e del modo di intendere l'essere umano sul pianeta che tutti noi condividiamo. Seguendo una lunga tradizione di linguisti gesuiti, il p. Vijay D'Souza SJ lavora da oltre vent'anni sulle lingue indigene dell'India nordorientale a rischio di estinzione. Le sue ricerche lo hanno portato a conseguire

il dottorato a Champion Hall. Il p. Vijay descrive così la sua motivazione: "La perdita di intere lingue non è solo una preoccupazione accademica; quando ci pensiamo ci rendiamo subito conto che stiamo parlando di intere tradizioni a rischio, e constatiamo che 'i diritti linguistici sono una questione di giustizia sociale; i diritti linguistici sono diritti umani'".

Approfondendo la mitologia sacra, gli elenchi di parole, la storia orale e altre usanze locali, il p. Vijay ha raccolto i vocabolari di queste lingue a

rischio di estinzione, consentendo ai relativi gruppi comunitari di produrre libri di testo, storie e persino notiziari nelle loro lingue. Il p. Vijay aggiunge: “È una metodologia che io chiamo RIME, cioè intervento rispettoso per un arricchimento reciproco (*respectful intervention for mutual enrichment*)”, grazie al quale ad essere preservata non è solo una lingua, ma anche un’intera cultura e un modo di vivere.

L’interesse del p. Vijay per le lingue a rischio di estinzione è nato nel 1999, quando ha intrapreso un progetto linguistico nello Stato dell’Arunachal Pradesh, nell’India nordorientale. Con circa un centinaio di piccole tribù indigene e novanta lingue, questo è uno degli Stati più variegati dell’India dal punto di vista linguistico e culturale. Il p. Vijay si era occupato della tribù Hrusso Aka, costituita da

una popolazione di settemila persone. I cittadini del villaggio avevano chiesto ai gesuiti di aprire una scuola, segnando così l’inizio della loro missione nel 1988.

I tre pionieri della missione gesuita si interessarono subito della lingua, con grande sorpresa degli abitanti del villaggio. Il p. Vijay arrivò mentre stava ancora studiando in vista dell’ordinazione e fu incaricato di imparare l’Aka, un’impresa che si rivelò impegnativa. In primo luogo, la lingua Hrusso Aka non era codificata, e quindi il p. Vijay fu costretto a trovare il modo di impararla senza i consueti strumenti linguistici: grammatica, dizionario o altre forme di materiale stampato. In secondo luogo, e un po’ sorprendentemente, vi era un diffuso pessimismo sul futuro della lingua tra gli stessi nativi.

“

La tutela delle lingue sarà fondamentale per proteggere il mondo.

”



Anche la dottoressa Sarah Ogilvie, ricercatrice di Linguistica a Champion Hall, condivide la stessa preoccupazione, avendo lavorato alla documentazione e alla rivitalizzazione delle lingue in Australia e in America. “Negli ultimi quindici anni circa si è verificato un mutamento nel modo in cui svolgiamo questo lavoro. Nell’ambito dello studio accademico delle lingue a rischio di estinzione, il più grande cambiamento risiede in una nuova enfasi sulla collaborazione e sul rafforzamento delle competenze. Ora le comunità stesse invitano il linguista a lavorare con loro; sono loro a definire l’agenda e a prendere le decisioni, mentre il linguista è lì per imparare da loro”.

Il p. Nick Austin SJ, *Master* di Champion Hall, si è mostrato contento dello sviluppo di questo impegno: “È un esempio stimolante del tipo di lavoro che ci proponiamo di fare con i colleghi qui a Oxford, proponendo una ricerca di livello mondiale che risponda alle preoccupazioni del mondo reale. Affermare e garantire la sopravvivenza delle lingue e delle culture delle persone è una parte essenziale della nostra missione di camminare con gli esclusi e di lavorare con gli altri alla cura della nostra casa comune”.

Le lingue a rischio di estinzione non sono solo un problema di diritti umani, ma anche un problema ecologico. Con il 90% delle lingue del mondo a rischio di scomparsa nel corso del prossimo secolo, la tutela delle lingue sarà fondamentale per proteggere il mondo in un’epoca di crisi climatica e per proteggere le comunità dall’aumento della povertà in un periodo di turbolenze economiche a livello mondiale. La collaborazione tra il *Laudato Si’ Research Institute* e il *North Eastern Institute for Language and Culture* dell’Asia nord-



rientele fondato dal p. Vijay, fornisce un supporto scientifico e pratico indispensabile per questo lavoro.

Le risorse sulle lingue a rischio di estinzione sono disponibili sul sito web del *Laudato Si’ Research Institute* insieme ad altro materiale, tra cui una biblioteca gratuita di testi fondamentali sull’ecologia integrale. Le propo-

ste di nuove collaborazioni di ricerca sono benvenute e Champion Hall è sempre disponibile a valutare opportunità di studio post-laurea presso l’Università di Oxford.

colin.brady@champion.ox.ac.uk
<https://lsri.champion.ox.ac.uk/>
www.neilac.org.in





“Quando dall’acqua non sempre sgorga la vita”

María Orozco

Segreteria Proyección y Responsabilidad Social Universitaria
Università Cattolica di Cordoba
Provincia Argentino-Uruguaiiana

Un filtro per l'arsenico fatto in casa è il ponte tra il mondo accademico e le comunità isolate del nord dell'Argentina.

“La vita è nata dall’acqua. I fiumi sono il sangue che nutre la terra, e sono fatte d’acqua le cellule che ci pensano, le lacrime che ci piangono e la memoria che si ricorda di noi...”. Queste parole, dello scrittore uruguayano Eduardo Galeano, ci invitano a rivolgere il nostro pensiero ai doni della Creazione. Tra questi doni, l’acqua rappresenta la culla della vita. Siamo tutti responsabili della sua qualità, disponibilità ed equa distribuzione. Dobbiamo

ammettere che senza acqua non c’è vita veramente dignitosa.

Le famiglie contadine e aborigene che vivono a San José del Boquerón (Santiago del Estero, Argentina), che fa parte della regione del Gran Chaco, in Sud America, sperimentano quotidianamente le conseguenze della scarsità e della contaminazione di questo dono prezioso. Boquerón è una zona isolata e molto povera, con piccole comunità sparse che vivo-

no allevando bestiame (soprattutto capre), producendo carbone, miele o coltivando ciò che serve per il loro sostentamento. “La vita qui è molto dura”, racconta Carmen, che vive a Piruj Bajo, un piccolo villaggio tra i monti.

A Boquerón, l’alta concentrazione di arsenico naturale nelle acque sotterranee, che è pari a 0,05 mg/lit, è una delle più alte al mondo e, insieme alla povertà strutturale, è un vero e



proprio grido della terra e dei poveri. Un grido che ha risuonato profondamente nel mondo universitario di cui faccio parte.

L'eco di questo grido è risuonato anche in due opere dei gesuiti della Provincia Argentino-Uruguaiana, distanti tra loro più di 700 km, alimentando in loro il desiderio di agire per trasformare la realtà. Già nel 2011 è iniziata un'intensa collaborazione tra l'Università Cattolica di Cordoba, attraverso il suo dipartimento di proiezione sociale e responsabilità universitaria (RSU - *Proyección y Responsabilidad Social Universitaria*) e la parrocchia di San José de las Petacas, a San José del Boquerón, allo scopo di attenuare il dramma della contaminazione da arsenico dell'acqua.

Questo desiderio ha preso forma in un gruppo di studenti e professori

chiamato *Misky Yaku* ("acqua dolce" in lingua quechua) nel quadro del corso di "Chimica applicata" del programma di Ingegneria industriale, i quali, animati da una forte motivazione, hanno iniziato a sviluppare un filtro casalingo per eliminare l'arsenico e i fluoruri dall'acqua di pozzo consumata dalle famiglie, soprattutto quelle che vivono nell'entroterra e per le quali l'accesso all'acqua potabile è praticamente inesistente. Oggi, questo proficuo lavoro ha riunito diverse generazioni di giovani studenti universitari e insegnanti, pervasi dal desiderio di mettere il proprio talento al servizio degli altri.

Il filtro è il risultato di diversi modelli che sono stati studiati sul campo e testati in base alle informazioni fornite dalle famiglie che lo utilizzavano. Come dice Juan Manuel, uno dei primi studenti a partecipare: "Abbiamo raccolto

informazioni per diversi anni per sviluppare e migliorare il filtro. Il progetto segue due criteri fondamentali: che il filtro possa essere costruito in modo semplice, utilizzando, ad esempio, chiodi di ferro, ossa bruciate, stoffa, raschietti, sabbia e altri materiali facilmente reperibili in zona, e che non alteri in modo significativo le abitudini locali".

Sono dieci anni che il gruppo *Misky Yaku* lavora per migliorare il filtro, viaggia e installa apparecchiature. Le famiglie ne testimoniano l'efficacia nella riduzione della presenza di arsenico nei capelli, una riduzione drastica. Attualmente sono in funzione due "modelli" di filtro a contatto con l'acqua: uno funziona per intermittenza (con secchi di plastica) e uno è continuo (con tubi di plastica). Si sta studiando un altro progetto, attualmente in fase sperimentale, basato su un sistema di filtrazione per



Quando l'ulivo diventò rosso

Stephan Rothlin, SJ
Macau Ricci Institute
Provincia cinese

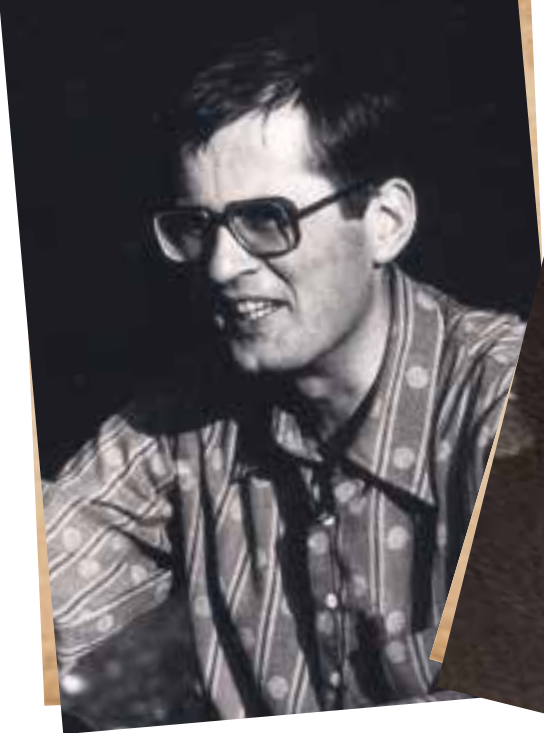
A Macao, Cina, ricordando i pp. Nicolas Kluiters, SJ (1940-1985) e André Masse, SJ (1940-1987) testimoni di solidarietà nel Libano devastato dalla guerra

Il *Manifesto di Macao* sollecita un nuovo paradigma economico, incentrato sull'economia della sussidiarietà, sul benessere per tutti e sull'imprenditorialità del bene comune. Rispondendo all'appello di Papa Francesco per un nuovo modello economico orientato al bene comune, esso esprime una visione di solidarietà che va al di là delle culture e delle frontiere, che mette da parte i tradizionali pregiudizi legati a razza, credo o colore di chi non condivide il nostro benessere. Se vogliamo che il nuovo paradigma economi-

co mantenga la sua promessa, dobbiamo imparare a credere in strategie di emancipazione aperte a tutti quanti, non solo alle persone che ci sono vicine e a cui vogliamo bene. Per promuovere questo spirito aperto alla cura degli altri, le scuole medie dei gesuiti in Libano e a Macao, così come le Università di San Giuseppe di Beirut e di Macao, sono state coinvolte in progetti di solidarietà in Libano che, nel quadro dell'impegno ad attuare alcuni degli obiettivi di sostenibilità delle Nazioni Unite, ispirano professori e studenti a svilup-

pare ulteriormente la nuova ecologia integrale.

Il p. Nicolas Kluiters S.J. (1940-1985) va considerato un pioniere: 40 anni fa ha avviato un'agricoltura sostenibile nella valle della Beqa', in Libano, devastata dalla guerra e un tempo considerata il paniere alimentare dell'intero Medio Oriente. Nel momento in cui il Libano si trova ad affrontare una crisi economica catastrofica e la fame, è utile ricordare l'impegno e le capacità del p. Kluiters, un pastore che, in un angolo dimenticato del mondo, si



Nicolas Kluiters SJ; André Masse SJ

“

Il suo insegnamento, così come la promozione dello sport e il suo esempio personale di coltivazione di ortaggi, ha avvicinato giovani musulmani e cristiani.

”

è preso cura di coloro che rimanevano indietro, avviando progetti di eco-agricoltura con i contadini locali della sua parrocchia e padroneggiando, al tempo stesso, la lingua araba locale. La situazione desolata del Libano ci sfida a imparare dai poveri e a comprendere meglio le radici di un collasso economico, frutto di una carestia diffusa, di una corruzione dilagante e di infrastrutture fatiscenti.

La rinascita da un simile collasso può iniziare da piccoli progetti, come la promozione di piani di cottura solari. Anche il rilancio dello spirito imprenditoriale per cui il Libano era famoso, mediante la formazione di persone in grado di sviluppare solidi piani aziendali, è un passo nella giusta direzione. L'idea di alcuni progetti a favore di chi è rimasto indietro è nata da un professore

libanese, Nabih Yammine, cresciuto in una famiglia povera della Beqa', che si è sentito fortemente chiamato a fare del suo meglio, insieme ai suoi amici, per lavorare per la pace, la spiritualità e la riconciliazione, procurando borse di studio agli studenti poveri e assistenza alimentare a circa 700 famiglie. In sintonia con il metodo del p. Kluiters, Nabih si preoccupa in modo particolare di





Il dialogo tra fede e scienza nello spirito della *Laudato si'*

József Benedek; Gábor Nevelős, SJ
Provincia di Ungheria

La sfida raccolta dai gesuiti ungheresi per riflettere, da un palcoscenico teatrale, sulla possibilità di integrare la dimensione sociale, economica e ambientale con quella spirituale.

La *Faludi Ferenc Jesuit Academy* ha inaugurato nel 2022 un nuovo dialogo tra fede e scienza tramite una serie di otto conferenze “specchio” tenutesi tra gennaio e giugno. La novità di questo dialogo sta nell’aver riunito, attorno allo stesso tavolo, rappresentanti di istituzioni religiose e uomini e donne di formazione scientifica per discutere su temi rilevanti per la salvaguardia del creato e per lo sviluppo sostenibile. I temi scelti per la rifles-

sione e il dibattito sono stati i seguenti: partenariato e dialogo, economia verde, stile di vita sostenibile, cambiamento climatico, povertà, comunità sostenibili, trasformazione ambientale, giustizia sociale. L’approccio originale di questa serie di conferenze speculari, intitolata “Forum per un’ecologia integrale”, ha caratterizzato la formula delle conferenze, facendo sì che ogni tema fosse affrontato da due specialisti, uno di ambito religio-

so e l’altro di ambito scientifico. Alle presentazioni principali sono seguiti dibattiti interattivi aperti al pubblico, che ha partecipato sia in presenza che da remoto. Attraverso questa dinamica, abbiamo cercato di stimolare una riflessione di tipo sociale sul mondo creato e sullo sviluppo sostenibile.

Questo primo ciclo di dibattiti ha prodotto un libro intitolato *Integral Ecology. Dialogue between faith and*



science in the spirit of Laudato si' (Ecologia integrale. Dialogo tra fede e scienza nello spirito della Laudato si'), pubblicato dalla casa editrice gesuita di Budapest. Il libro presenta sedici riflessioni riguardanti gli otto temi trattati nel forum. Ogni capitolo della pubblicazione propone diverse modalità attraverso cui trovare risposte autentiche, individuali e collettive, alle molteplici crisi socio-economiche ed ecologiche, per quel che riguarda il contesto culturale e territoriale dell'Ungheria.

Tra i risultati emersi dal confronto, si evidenziano in particolare:

La necessità di integrare le tre dimensioni classiche dello sviluppo sostenibile (quella sociale, economica e ambientale) con una dimensione

spirituale, aggiungendo valori specifici cristiani a ogni obiettivo di sviluppo sostenibile, come definito nell'Agenda 2030 delle Nazioni Unite. Se gli Obiettivi di Sviluppo Sostenibile non sono accompagnati dall'adozione di valori condivisi, non possono mobilitare gli individui né portare ad azioni collettive. Questo "complemento" di valori fornirebbe alle istituzioni un orientamento chiaramente definito. Come guida morale interiore, la fede offre, in queste circostanze, una motivazione immanente alla messa in pratica autentica della protezione del creato. Questa dimensione spirituale della sostenibilità può portare alla conversione ecologica su cui insiste l'enciclica papale *Laudato si'*.

La spiritualità ignaziana può svolgere un ruolo speciale nel dare





forma alla dimensione spirituale della sostenibilità, in particolare attraverso gli Esercizi Spirituali. Il metodo e gli orientamenti ignaziani possono aiutare a distinguere tra peccati ecologici e virtù ecologiche. Il rafforzamento della relazione tra Dio, l'umanità e la natura può contribuire a un significativo processo di conversione ecologica.

Le nostre istituzioni, sia ecclesiastiche che laiche, devono adottare piani d'azione e buone pratiche nella loro vita quotidiana per la diffusione di comportamenti orientati a un'economia sostenibile (mobilità, politiche "verdi" di consumo e d'investimen-

to, efficienza energetica degli edifici, monitoraggio delle emissioni di carbonio, ecc.)

Le comunità locali, ad esempio le parrocchie, devono essere rafforzate e sostenute nell'obiettivo di trovare risposte collettive e contestualizzate alle molteplici sfide generate dalla crisi ecologica.

Esiste una reale necessità di ripensare e ripianificare il concetto di crescita economica a favore di uno sviluppo integrale e incentrato sull'uomo, che riguardi non solo la sua dimensione materiale ma anche quella spirituale.

“
Il rafforzamento della relazione tra Dio, l'umanità e la natura può contribuire a un significativo processo di conversione ecologica.
”

Riconosciamo che cambiamenti e trasformazioni radicali sono inevitabili. Allo stesso tempo, in molti luoghi e contesti, soprattutto nelle aree marginali e periferiche, l'unica soluzione potrebbe essere la resilienza e l'adattamento ai cambiamenti ambientali.

Auspichiamo che il dialogo tra religione e scienza sulla salvaguardia del creato e sullo sviluppo sostenibile possa costituire in futuro un riferimento per l'ampliamento dei *curricula* educativi, sia nelle scuole che negli istituti di istruzione superiore. Il nostro lavoro potrebbe contribuire a maturare un atteggiamento positivo e motivato che sappia dare risposte locali alle nostre crisi complesse. In questo modo, speriamo di essere sulla linea e nello spirito dell'enciclica *Laudato si'*, e chiudiamo con le note finali del documento papale: "Camminiamo cantando! Che le nostre lotte e la nostra preoccupazione per questo pianeta non ci tolgano la gioia della speranza" (LS 244).

nevelos.gabor@jezsuita.hu
jozsef.benedek@uni-miskolc.hu





Esercizi Spirituali in chiave ecologica, ispirati alla *Laudato si'*

José Ignacio García, SJ
Cristianisme i Justicia
Provincia di Spagna

Da diversi anni in estate, la Provincia di Spagna offre una serie di EE.SS. ispirati alla *Laudato si'* nella sua casa di Celorio (Asturie).

Nell'intento di coniugare una profonda esperienza spirituale con la consapevolezza delle sfide ambientali, nella casa di Celorio (Asturie, Spagna) vengono proposti degli Esercizi Spirituali (EE.SS.) ispirati all'enciclica *Laudato si'* di Papa Francesco.

Francesco sottolinea che se non riconosciamo in noi una preoccupazione o un impegno per l'integrità del creato, allora dovremmo riflettere attentamente sul tipo di spiritualità di

cui ci stiamo nutrendo. Conosciamo i pericoli di una spiritualità condizionata da fattori ideologici ma anche di una spiritualità disincarnata, che cerca solo il fragile benessere della nostra interiorità.

L'esperienza di questi esercizi ispirati alla *Laudato si'* è contrassegnata dalla preghiera, dallo stile di vita, dalla comunità e dal discernimento. La preghiera ha come obiettivo principale il recupero della

nostra interiorità, inaridita dalla quotidianità, ferita da situazioni di vita complesse e frastornata dal rumore che solitamente ci circonda. L'ambiente privilegiato – vicino al mare, ai piedi dei Picos de Europa, circondati da un'impressionante gamma di colori – favorisce l'attenzione alla propria interiorità attraverso l'"applicazione dei sensi", un modo di pregare caratteristico degli EE.SS., che si vuole favorire in questa esperienza.

Il formato di questi EE.SS. associa la dinamica interna del testo – *vedere, giudicare, agire* – alle “settimane” degli Esercizi a cui si applica una lettura orante della *Laudato si’*. I capitoli I, II e III corrispondono alla prima settimana: cosa sta accadendo alla nostra casa comune; il Vangelo della Creazione e la radice umana della crisi ecologica. Nella seconda settimana, leggiamo il capitolo IV dell’enciclica, intitolato “Un’ecologia integrale”. Nella terza settimana, leggiamo il capitolo V, che fornisce alcune linee guida e di azione nella complessità del momento. Il capitolo VI, l’ultimo dell’enciclica, intitolato “Educazione e spiritualità ecologica”, richiama la *Contemplazione per raggiungere l’amore* e ci invita a passare dalla crisi ecologica a una profonda conversione interiore.

Queste linee dell’enciclica *Laudato si’* riassumono molto bene l’esperienza degli Esercizi Spirituali fatta da più di cento persone negli

ultimi anni: “lasciar emergere tutte le conseguenze dell’incontro con Gesù nelle relazioni con il mondo” (LS 217). Anche la fede è messa alla prova di fronte a una crisi di tali dimensioni, ma se riversiamo le conseguenze dell’incontro sincero e profondo con Gesù Cristo nel nostro tempo, scopriamo una parola che ci aiuta a dare risposte.

Isaac Sánchez Giménez (CVX), formatore, consulente e consigliere in materia di ecologia e inclusione presso organizzazioni no-profit, ha fatto questi Esercizi due anni fa; gli hanno aperto un nuovo modo di vivere la sua spiritualità, di vivere la sua vita. “Da allora, non riesco a concepire la mistica, o qualsiasi altro strumento che aiuti a connettersi con la fonte





La Terra ci invita ad una relazione nuova

Iain Radvan, SJ
Provincia di Australia

Vivere un incontro internazionale con la dinamica di un ritiro, per ascoltare, riflettere, fare esperienza e passare da una relazione distruttiva con la Terra, ad una relazione capace di profondo rispetto.

Ignazio voleva che chi riceveva gli Esercizi incontrasse direttamente Dio e riorientasse così la propria vita. Così anche noi della pastorale *Being with God in Nature* e del Comitato *Care for our Common Home*, volevamo che la *International Ignatian Ecospiritual Conference* (IIEC – Conferenza Internazionale Ecospirituale Ignaziana 2022), con la dinamica di un ritiro aiutasse i partecipanti a incontrare Dio nella natura, per sei giorni, riorientando i loro valori, obiettivi e azioni verso la cura della nostra casa comune.

Dopo aver affrontato gli aspetti tecnici della realizzazione di una conferenza online, con il grande supporto di Anthony Costa, un manager informatico specializzato in eventi religiosi online, le nostre due sfide più grandi sono state trovare buoni relatori e sponsor disponibili a finanziare l'opera. Il nostro gruppo di relatori infine ha incluso i gesuiti Xavier Jeyaraj (segretario per la giustizia sociale e l'ecologia della Compagnia di Gesù), che ha tenuto un discorso di apertura, e Pedro Walpole (coordinatore di *Ecojesuit*), che ha parlato della

Laudato si' tradotta in azione. Anche Peter Saunders ha parlato dell'enciclica *Laudato si'*, il dottor Leslie Hughes (professore di biologia alla Macquarie University) dell'emergenza climatica, Tony Rinaudo del suo lavoro con *World Vision* per il ripristino degli ambienti naturali degradati; infine, Sherry Balcombe, un'anziana indigena, ha ricordato il vincolo spirituale che da migliaia di anni lega le Prime Nazioni alla Terra.

Il Padre Generale Arturo Sosa ha aperto la conferenza con queste parole:



“Questa è un’opportunità per sondare la nostra profonda interconnessione con tutta la creazione attraverso incontri consapevoli con la natura, la riflessione, il religioso ascolto e la preghiera... questa conversione ecologica è un invito a sperimentare Cristo presente in tutta la creazione”.

I partecipanti sono stati suddivisi in gruppi di circa otto persone, alcune in presenza, altre online; oltre ai presenti in Australia, c’erano quattro gruppi in rappresentanza del sud-est asiatico. Ogni mattina iniziava con la preghiera ed un momento di riflessione tranquilla per favorire l’apertura alla grazia di Dio nella giornata.

I relatori ci hanno mostrato per prima cosa il nostro attuale rapporto distruttivo con la Terra, in una sorta di meditazione della Prima Settimana; poi, alla luce del Principio e Fondamento, come Dio desiderava che fosse il nostro rapporto con la Terra; infine, come possiamo cambiare i nostri atteggiamenti e le nostre pratiche, in modo da essere più rispettosi con la Terra. Ogni pomeriggio i partecipanti sono stati invitati a spostarsi in un’area naturale - un giardino o un parco - e a fare

un esercizio spirituale che mettesse in contatto i loro sensi con l’ambiente naturale. Volevamo che sperimentassero in modo concreto l’intimità con la Terra, proprio come Ignazio voleva che incontrassimo Dio direttamente. L’ultima parte della giornata li ha visti riunirsi di nuovo nei rispettivi gruppi, dove hanno condiviso la meraviglia e la gioia di aver prestato attenzione agli alberi, agli uccelli e agli animali che hanno incontrato.

La sessione finale della conferenza (o del ritiro!) si è concentrata sulla *Laudato si’ Action Platform*: volevamo che i partecipanti incarnassero la loro entusiastica ritrovata relazione con la Terra. Ecco alcune delle risposte emerse da un modulo di valutazione:

Volevo essere istruito ed emozionato. Il succedersi dei giorni ha accresciuto la mia comprensione e la mia chiarezza su come proseguire concretamente.





Ritiro Ecologico Ignaziano Interreligioso: un'esperienza per percepire il sacro di tutte le fedi

CAC (Centro Alternativo di Cultura) ed Équipe di Comunicazione della Provincia del Brasile

Ispirato all'eco-teologia e agli insegnamenti dell'enciclica Laudato si', il Ritiro, che si svolge nella regione settentrionale del Brasile, offre alle persone di tutte le fedi un contatto con la Terra e con il Divino.

Cattolici, evangelici, afro-religiosi, spiritualisti e agnostici si sono riuniti per vivere e condividere non solo momenti di preghiera, silenzio e riflessione, ma anche esperienze come la danza circolare, che permette a ciascuno di sentire la terra che lo sostiene. Il Ritiro Ecologico Ignaziano Interreligioso è un'esperienza spirituale di contatto profondo con la

Madre Terra, in cui tutti sono invitati a conoscere e percepire il sacro, indipendentemente dalla confessione religiosa.

Realizzato a partire dal 2017 dal Centro di Cultura Alternativa (CAC), che ha tra le sue aree d'azione il recupero e la valorizzazione dell'ancestralità e dei saperi afro-indigeni, il ritiro

suscita l'interesse di persone dai profili più diversi, compresi i membri dei movimenti sociali per la difesa dei diritti umani e della natura. La proposta è quella di riunire persone disposte a vivere insieme in armonia, amore e stupore, in mezzo alla natura, toccando il suolo, sentendo il vento, ascoltando gli uccelli e riconoscendosi come fratelli e sorelle.



“L’interesse emerge spesso da persone di altre tradizioni religiose che si sentono accolte, integrate e rispettate, in un’esperienza che considerano simile alla loro”, afferma Juscelio Pantoja, coordinatore della CAC. Nella sua prima edizione, il ritiro ha registrato la partecipazione di 22 persone e oggi viene offerto a un massimo di 50 partecipanti. Molti di questi hanno fatto l’esperienza del ritiro già due o tre volte.

Suelem Velasco, di Belém, è una di loro, già partecipante e ora collaboratrice. Racconta di come sia rimasta attratta dalla novità dell’iniziativa, dalla volontà di conoscere nuove realtà e di integrarsi con le comunità e i movimenti che fanno parte della CAC. “Ogni Ritiro è unico perché modellato dai suoi partecipanti e da ciò che portano nel



“

Sentire Dio nella terra, nella foresta, nei fiori, negli alberi, nell’acqua, nell’argilla e nel mio prossimo è stata la preghiera più bella che il ritiro mi ha insegnato. È stato come una chiamata a spendermi per proteggere la nostra Amazonia.

”

loro ‘bagaglio’: le loro storie, i loro dèi, le loro preghiere e i loro silenzi. Si contraddistingue per la bellezza del diverso, del molteplice, per il rispetto verso l’Essere Sacro e Superiore di ciascuno e ciascuna. È un incontro mano nella mano e un ritorno a ciò che siamo”, spiega.

Alice Lopes Pereira, di Ananindeua, racconta che, nel suo processo di ricerca di un vissuto più profondo con Dio, si è accorta che tutte le creature, le persone e gli spazi



La meditazione e la preghiera assumono forme diverse durante i ritiri.

sono sacri. “Sentire Dio nella terra, nella foresta, nei fiori, negli alberi, nell’acqua, nell’argilla e nel mio prossimo è stata la preghiera più bella che il ritiro mi ha insegnato. È stato come una chiamata a spendermi per proteggere la nostra Amazzonia”, sottolinea.

Queste esperienze sono rese possibili da un programma di quattro giorni, che prevede molta preghiera, condivisione, silenzio ed esperienze trasversali a tutte le religioni e le spiritualità dei partecipanti. Le attività di ogni giorno sono costruite intorno ad un elemento della natura (terra, aria, fuoco e acqua) in relazione ad alcuni aspetti biologici, teologici e di spiritualità ignaziana.

Tutto è connesso

Studio di eco-teologia, il p. David Hubald Romero SJ, delegato del

Provinciale per la Preferenza Apostolica dell’Amazzonia per la Provincia del Brasile, è uno dei facilitatori del Ritiro Ecologico Interreligioso Ignaziano. Ha iniziato a lavorare su questa dimensione degli Esercizi Spirituali nel 2020, durante la pandemia di Covid-19, quando è stato invitato dall’allora Provinciale della Provincia UCS (Centro-Sud degli Stati Uniti) il p. Ron Mercier SJ, a guidare il ritiro biennale della Provincia con il p. Brian Christopher SJ.

Nel corso di questa esperienza – virtuale a causa della pandemia – il p. David individuò nelle parabole di Gesù delle connessioni di tipo ecologico riguardanti i raccolti, i semi e l’acqua. Da quel momento in poi, tutti i suoi ritiri hanno seguito un approccio ecologico.

“Nell’enciclica *Laudato si’*, una frase ricorrente è ‘tutto è connesso’.

Una cosa è pensarlo, ma un’altra è sentire che siamo parte della creazione di Dio proprio come gli alberi, i fiumi, i pesci, gli animali, gli insetti, il sole, la luna e le stelle. Da questo riconoscimento della nostra interdipendenza scaturiscono una chiamata alla corresponsabilità e un impegno a prendersi cura della casa comune”, spiega il p. David, sottolineando che il Ritiro coltiva una prospettiva eco-centrica che vede il Creatore amare tutta la creazione, non solo gli esseri umani. “L’amore incondizionato di Dio è universale e onnicomprensivo. Quando lasciamo che la natura ci parli senza parole o discorsi ed esprima la bellezza e l’amore del Creatore, ci rendiamo conto che sta parlando a tutta la creazione”.

centroalternativodecultura@gmail.com
pamsj.org.br



Seguire la terra, il Creatore Incarnato

Trevor Scott, SJ; Greg Kennedy
Ignatius Jesuit Centre, Guelph, Ontario
Provincia del Canada

L'Ignatius Jesuit Centre: l'Incarnazione che illumina e motiva l'integrazione tra agricoltura rigenerativa, risanamento ecologico e accompagnamento spirituale.

Il cuore dell'eco-spiritualità - L'incarnazione

Il cuore della spiritualità dell'ecologia è l'incarnazione del nostro Creatore nella nostra esistenza creata... Dio che assume la nostra carne. Considerando questo grande mistero che riguarda la creazione, l'esistenza della nostra vita terrena è radicata nel suolo sotto i nostri piedi – il grembo di tutto il cibo che ci sostiene. Con l'aiuto della nostra immaginazione orante possiamo testimoniare

come Dio sia letteralmente e misteriosamente diventato terra... per noi. Toccare la terra significa quindi sentire il Creatore tangibilmente presente.

Essere testimoni di questo mistero d'incarnazione del mondo che ci circonda, ci aiuta a dare spessore alla nostra risposta all'invito di Gesù: "Seguimi"... soprattutto oggi, in un pianeta in cui la ricchezza e la fertilità naturali stanno diminuendo. Per coloro che hanno orecchie per ascoltare, il suolo stesso ora parla attraverso

so Gesù. La terra ci chiede di lasciarci alle spalle le nostre reti mortali, i vecchi modelli di dominio, controllo, avidità e paura. La terra sta dicendo "seguiti" alla vita.

L'Ignatius Jesuit Centre - Coltivare la profondità spirituale e l'impegno ecologico

Ignazio, il pellegrino, mise tutta la sua forza e il suo spirito nella sequela di Gesù. L'Ignatius Jesuit Centre (IJC)

“

Il suolo stesso ora parla attraverso Gesù. La terra ci chiede di lasciarci alle spalle le nostre reti mortali, i vecchi modelli di dominio, controllo, avidità e paura. La terra sta dicendo “seguimi” alla vita.

”



di Guelph, in Canada, continua questo pellegrinaggio che non procede verso la terra in cui Gesù ha camminato, ma piuttosto verso la terra che Gesù è stato. Attraverso i suoi tre principali ambiti di apostolato, l'agricoltura rigenerativa, il risanamento ecologico e l'accompagnamento spirituale, il Centro è diventato sempre più consapevole della sua responsabilità e della necessità di seguire la terra, piuttosto che guidarla. La sua *missione* manifesta chiaramente questa consapevolezza: “L'IJC coltiva la profondità spirituale e l'impegno ecologico”. Il Centro segue la verità dell'Incarnazione, per cui lo spirito umano cresce solo quando è profondamente radicato nella natura della realtà e nella realtà della natura.

La Fattoria Ignatius e altri progetti ecologici

Per oltre un secolo, i gesuiti hanno coltivato circa la metà dei 240 ettari che compongono l'IJC. Dal 2001, tutti gli alimenti coltivati nella Fattoria Ignatius hanno certificazione biologica. Seguire la terra dal punto di vista agricolo significa darle riposo e nutrimento ricorrendo a cicli di maggese e inerbimento per aumentare la fertilità

del suolo senza pesticidi o fertilizzanti chimici. Grazie a un progetto di agricoltura condivisa (CSA), la comunità coltiva oltre 60 varietà di frutta e verdura. Le persone possono acquistare una parte del raccolto della fattoria e ritirare il cibo in diverse località, dalla tarda primavera all'inizio dell'inverno. Anche i volontari della fattoria possono ricevere una parte del raccolto, consentendo così a chi ha un reddito più basso di godere di alimenti sani e biologici. Un'ampia rete di orti comunitari offre a 275 famiglie locali la possibilità di coltivare il proprio cibo. La fattoria offre anche uno *stage* di sette mesi per i nuovi agricoltori interessati alla produzione di alimenti biologici.

Altri progetti contribuiscono alla missione ecologica del centro. L'*Old-Growth Forest Project* sta creando un santuario di 38 ettari di zone umide, prati, foreste e corsi d'acqua lungo le rive del Marden Creek e del fiume Speed, continua protezione tramite una servitù di salvaguardia. Il Marden Creek è diventato una sorta di icona vivente di come seguire la terra, dal momento che sta lentamente ritornando al suo stretto percorso naturale dopo quasi due secoli di contenimento e di ristagno. Seguire la terra

vuol dire anche occuparsi della libertà delle sue acque.

Coltivare la profondità spirituale

Nel cuore dell'Ignatius Jesuit Centre si trova la Loyola House, una casa di ritiri che offre programmi di spiritualità dal 1964, da quando il defunto gesuita canadese Jim Profit ha iniziato ad adattare gli Esercizi Spirituali di Ignazio in una prospettiva più esplicitamente ecologica. Agronomo di formazione e profeta gentile per indole, Jim è stato anche protagonista della fondazione dell'*Old Growth Forest Project* (Progetto Antica Foresta) e della riconversione della fattoria alla produzione biologica. Oggi, la maggior parte dei ritiri e dei programmi di formazione della casa aiutano i partecipanti a stabilire un legame più profondo con la creazione; offre una serie di ritiri basati sulla terra, espliciti sulla biologia e impliciti sulla teologia, nella convinzione che la meraviglia è una grazia accessibile a persone di qualsiasi o di nessuna fede.

Seguire la terra alla Loyola House significa riconoscerla come uno dei migliori direttori spirituali in circolazione. I partecipanti ai ritiri sono costantemente incoraggiati a trascorrere il maggior tempo possibile nei boschi e nei campi. Alcune sessioni di accompagnamento si svolgono persino lungo la vasta rete di sentieri dell'IJC, perché l'accompagnatore naturalmente "permette al Creatore di trattare in maniera immediata con la creatura e alla creatura con il suo Creatore e Signore", come consiglia Ignazio negli Esercizi. Insieme ai giardinieri, agli agricoltori, ai volontari, agli escursionisti, agli sciatori e ai ricostruttori ecologici, tutti coloro che si impegnano per la terra crescono spiritualmente perché, in virtù del mistero dell'Incarnazione, la terra è il corpo di Dio divenuto umano.

Foto: Trevor Scott, SJ

.....
tscott@jesuits.org
gkennedy@ignatiusguelph.ca
ignatiusguelph.ca





Casa Velha: spiritualità, ecologia e comunità

Margarida Alvim
Casa Velha – Ecologia e Espiritualidade
Provincia del Portogallo

L'ospitalità, la capacità di aggregare popoli diversi, lo sviluppo umano e locale sono i tratti distintivi della missione della fattoria rurale Casa Velha.

Casa Velha (“Casa Vecchia”) è il nome di una fattoria che si trova in una zona rurale del Portogallo molto vicina a Fatima, in un villaggio chiamato Vale Travesso, della quale si prende cura la quarta generazione della famiglia Alvim. Le grandi querce centenarie che vivono qui ci ricordano la nostra preziosa piccolezza, parte della creazione di Dio che ci prende e ci include. Esse risvegliano in noi l’apertura contemplativa che ci permette di riverire il nostro Creatore, la Vita, coloro che ci hanno preceduto e coloro che verranno. In

un costante esercizio di memoria grata, ci viene restituito il nostro giusto posto in una Storia più grande che, tramite Casa Velha, ci include e ci trascende, ci reclama, ci unisce e ci dilata nella missione di curare la nostra casa comune.

Casa Velha - Ecologia e Spiritualità è un’associazione ignaziana senza scopo di lucro, frutto di un lungo percorso di discernimento personale, familiare e collettivo, ben radicato nella fede e nell’impegno apostolico di chi ci ha preceduto.

Questa “nuova” *Casa Velha* è nata nel 2012 come risposta alla chiamata a prenderci cura delle persone, della terra e del territorio locale in situazioni di crisi, in una regione profondamente segnata dall’abbandono rurale. Da allora, l’ospitalità, la capacità di aggregazione di popoli diversi, lo sviluppo umano e locale hanno rappresentato la missione condivisa tra i membri della famiglia, un gruppo di laici (di età, formazione e provenienza diverse), la Compagnia di Gesù e una congregazione religiosa femminile, le Ancelle del Sacro Cuore di Gesù,



tutte realtà rappresentate nel consiglio di amministrazione.

Tra le proposte di *Casa Velha*, l'iniziativa chiamata "Al ritmo della Terra" è forse quella che attira più partecipanti. Ogni stagione - primavera, inverno, autunno - per un fine settimana, circa 40 persone (di diversa provenienza, dagli 8 agli 80 anni, adulti, giovani), lavorano insieme la terra e pregano più volte durante il giorno. Durante questi fine settimana si sperimenta che il Regno è già qui per il fatto che si sente l'urgenza di essere un rifugio e non solo una casa con un tetto, di essere una comunità in cui ci si prende cura gli uni degli altri in modo molto naturale, come fece il Buon Samaritano. L'esperienza di essere accolti e di sentirsi a casa, la riscoperta delle proprie radici, il lavoro nei campi: tutto questo colpisce profondamente tutti coloro che trascorrono questi giorni a Casa Velha, confermando la dimensione ecologica e spirituale della nostra esistenza.

La pubblicazione della *Laudato si'* da parte di Papa Francesco nel 2015 ha rappresentato una tappa molto speciale nella nostra storia, un momento di profonda consolazione: stavamo ricevendo una lettera che sostanzialmente rispecchiava e confermava le intuizioni e le esperienze del cammino che stavamo facendo. La piccolezza della nostra espe-



rienza ci ha messo in relazione con altre comunità/case che, come noi, vogliono prendersi cura della nostra casa comune. Attraverso l'*Ecojesuit Network*, *Casa Velha* ha avviato un legame speciale con il centro *Balay Laudato si'* a Bendum, nelle Filippine.

Grazie al partenariato con la rete CIDSE (Cooperazione Internazionale per lo Sviluppo e la Solidarietà) abbiamo integrato e articolato la

nostra azione con vari progetti di spiritualità e sviluppo, traendovi forza, vitalità e ispirazione per le nostre riflessioni strategiche e la nostra agenda.

Concretamente, la campagna del CIDSE intitolata *Change for the Planet, Care for the People* (Cambio per il pianeta, cura per le persone) ha rivelato tutto il potenziale di quest'azione congiunta che ha unito

“
Si sperimenta che il Regno è già qui per il fatto che si sente l'urgenza di essere un rifugio e non solo una casa con un tetto.
”



e mobilitato agenzie cattoliche e giovani attivisti provenienti da diversi paesi europei e del sud del mondo, con due edizioni del campo internazionale *Laudato si'* tenutesi a *Casa Velha* nel 2017 e nel 2022.

Questo è il “miracolo della moltiplicazione dei pani” che è stato alla base della trasformazione del vecchio garage in Cappella del Buon Pastore, del fienile in rifugio e degli ovili in alloggi. Curare insieme l'orto, pulire i boschi per prevenire gli incendi, tutto questo è stato lo spazio e il tempo in cui abbiamo imparato, soprattutto, a vivere insieme - che è già tanto! La trasformazione esteriore che si è verificata a *Casa Velha* rivela una trasformazione interiore, personale e collettiva, al punto che oggi ci riconosciamo come una Comunità chiamata a una vocazione comune in questo luogo o, attraverso questo luogo, a essere “*Casa Velha*” altrove, con altre comunità. Nel nostro piano strategico per i prossimi anni, riconosciamo il punto cardine dell'identità di *Casa Velha* la sua “fragile, incompiuta e semplice” condizione, e continueremo a riconoscerla come forza per il futuro.





Dove frutta e verdura spirituali crescono fianco a fianco

Tobias Karcher, SJ
Lassalle Haus
Provincia dell'Europa Centrale

Cooperazione fruttuosa tra la Lassalle Haus e l'associazione Zuwebe in Svizzera.

Janine, 21 anni, lavora nei campi della nostra *Lassalle Haus* da due anni. Spesso torna a casa la sera stanca, ma sempre soddisfatta. Ci dice: “Il mio lavoro preferito? Mi piace raccogliere le verdure, suddiverle e prepararle per i cesti che poi vendiamo. È bello vedere cosa è cresciuto nel nostro orto. È incredibile quello che può contenere un seme”. E Noah racconta: “In questo momento stiamo raccogliendo gli ultimi cetrioli. La stagione dei cetrioli è finita. Stiamo svuotando i bancali. Foglie e sterpaglie devono finire nel compost, e il compost deve

essere rivoltato regolarmente. Non è proprio il mio lavoro preferito, ma non può piacerti fare tutto”.

Janine e Noah parlano del loro lavoro presso la *Zuwebe*, un'organizzazione che offre lavoro e alloggio a persone con disabilità, nel cantone di Zugo. Dal 2018, la *Zuwebe* è incaricata di curare il giardino e il parco della *Lassalle Haus*, il centro di spiritualità dei gesuiti svizzeri. La collaborazione con questa istituzione, che accompagna persone con disabilità fisiche, mentali e cognitive nel nostro cantone, si sta rivelando un grande colpo

di fortuna per il nostro centro. Nel corso dell'anno si occupano del parco e dei campi di Bad Schönbrunn fino a 14 giardinieri. Su un'area di un ettaro e mezzo vengono ripiantati ortaggi, lattuga e fiori. Durante i mesi caldi, le verdure vengono raccolte e possono essere acquistate fresche ogni giorno tramite abbonamento o sotto forma di cesti di verdure. Vengono coltivate e vendute anche delle piantine. La maggior parte delle verdure preparate per gli ospiti nella cucina della *Lassalle Haus* proviene dall'orto della fattoria che, nel frattempo, ha anche ottenuto la certificazione biologica.

Quasi 100 anni fa, quando tornarono in Svizzera dopo essere stati espulsi durante il *Kulturkampf*, i gesuiti fondarono una delle prime case di ritiro in Svizzera a Bad Schönbrunn, tra Zurigo e Lucerna. Mentre i padri si dedicavano ai riti, i fratelli gesuiti curavano l'orto e rifornivano la casa di frutta e verdura fresca. Gli anni '70 furono poi segnati dal risveglio del Concilio Vaticano II e allo stesso tempo da una forte ondata di secolarizzazione nell'Europa occidentale, che ebbe un impatto anche sulle vocazioni religiose. Venendo a mancare fratelli per Bad Schönbrunn, la coltivazione dei campi fu interrotta gradualmente. Negli anni '90, quando la 34ª Congregazione Generale iniziò ad affrontare la questione del dialogo interreligioso, i gesuiti aprirono il loro centro alla spiritualità orientale. Furono ispirati dal padre

gesuita Hugo Enomiya-Lassalle, ex Provinciale del Giappone, che iniziò a offrire corsi di zen in Europa, e anche qui a Bad Schönbrunn. In comune con le diverse tradizioni spirituali, il silenzio è diventato un marchio di fabbrica della Lassalle Haus, il silenzio che ispira anche i nostri amici disabili. Nel 2015, con la pubblicazione della *Laudato si'*, ci si è anche chiesti cosa significasse per noi, gesuiti, a Bad Schönbrunn. Fu allora che ci rendemmo conto della ricchezza dei nostri campi e del piccolo bosco che è nel terreno della nostra *Lassalle Haus*, e ne parlammo con la *Zuwebe*, l'organizzazione del nostro cantone che si occupa dei disabili.

Il giardino e il bosco giocano un ruolo anche nel nostro *Eco Summer Camp*, al quale invitiamo da tre anni giovani provenienti dalla Svizzera e dai paesi limitrofi. Al mattino, alcuni

“ Fu allora che ci rendemmo conto della ricchezza dei nostri campi e del piccolo bosco.

”





Tour della Carovana della Speranza 'Guarire la Terra' Amplificare le voci dai margini

Ngonidzashe Edward, SJ
JCED (Centro gesuita per l'ecologia e lo sviluppo) Malawi
Provincia dei Gesuiti dell'Africa meridionale

Nella Provincia dell'Africa Meridionale, i giovani stanno rispondendo alla chiamata di prendersi cura del creato, sostenendo la giustizia climatica e dando voce a coloro che sono maggiormente colpiti dal cambiamento climatico.

Dal ciclone Idai del marzo 2019, l'Africa Meridionale ha sperimentato una serie di cicloni e tempeste tropicali: Kenneth (2019), Chalane (2020), Eliose (2021), Ana, Gombe (2022), Freddy (2023). Questi eventi meteorologici estremi hanno colpito più di 3 milioni di persone e hanno lasciato una scia di distruzione e danni. Malawi, Zimbabwe e Mozambico sono i Paesi più colpiti dell'Africa Meridionale, con il Mozambico

che ha subito i danni maggiori per la sua posizione geografica sull'Oceano Indiano. Nel 2022, il Centro dei gesuiti per l'Ecologia e lo Sviluppo ha riunito 37 giovani di età compresa tra i 18 e i 25 anni per intraprendere un viaggio allo scopo di accogliere storie e sensibilizzare le comunità che si trovano in prima linea ad affrontare l'impatto dei disastri indotti dal clima. Il viaggio, denominato "Heal the Earth Caravan of Hope Tour"

(Tour della Carovana della Speranza 'Guarire la Terra') è durato 15 giorni e ha percorso circa 2.000 km attraverso Zimbabwe, Mozambico e Malawi.

Vogliamo giustizia climatica...!

Durante il *Caravan of Hope 2022 Tour*, i giovani hanno visto e sperimentato quanto, le comunità che si trovano in prima linea, stiano soffrendo a causa

“

Ho visto quanto sia potente l'arte nel guarire coloro che sono stati traumatizzati dal ciclone. Ho visto l'arte spazzare via dai loro volti la tristezza e l'ansia.

”



dei cambiamenti climatici. La triste realtà è che nonostante queste comunità abbiano contribuito meno alle cause di questa crisi, sono tuttavia le più colpite dai cambiamenti climatici. Per questo motivo, il messaggio chiave della Carovana è stato: “Vogliamo giustizia climatica ora!”.

Ecco cosa hanno detto alcuni giovani riguardo alla situazione:

“Non sapevo che le persone soffrissero in questo modo. Questa Carovana della Speranza mi ha ispirato a fare di più come insegnante

e quindi mi impegno a insegnare e a sostenere la giustizia climatica e a rendere tutti consapevoli di essere amministratori del creato. La cura del creato è responsabilità di tutti”, sostiene Chaliwa Kaboma, insegnante e leader giovanile.

“È doloroso vedere che i più colpiti ed emarginati sono quelli che hanno contribuito di meno al cambiamento climatico. Mi riprometto di impegnarmi con passione nella cura del creato, riconoscendo innanzitutto di essere parte dell'ecosistema”, dichiara Colleta Kachepa.

“Tutti noi dobbiamo agire ora e fare la differenza. Credo che i giovani possano contribuire attivamente alla custodia sostenibile dell'ambiente per la giustizia climatica. Per quel che mi riguarda, mi impegno ad amplificare sempre di più le voci degli emarginati che hanno bisogno di assistenza. Uniamoci per questa causa, perché le generazioni future dipendono dalle nostre azioni di oggi”, ha dichiarato Shingai Anselmo Nhala, sostenitore della giustizia climatica.

Ciò che maggiormente colpisce è il fatto che ogni partecipante ha



La Carovana della Speranza offre spettacoli di strada per sensibilizzare sulla giustizia climatica.



preso un impegno personale per il futuro.

Il potere dell'arte e della narrazione: Artivismo e advocacy basata sulle storie

L'arte è un mezzo così potente per mobilitare le comunità e ispirare l'azione! Ecco perché il *Caravan of Hope 2022 Tour* ha utilizzato la musica, la danza, la poesia e gli strumenti del circo sociale per raccogliere storie sul clima, facilitare il dialogo e coinvolgere le comunità; includendovi anche l'arte-terapia (sessioni di danza e meditazione con musica mbira) come strumento di elaborazione dei traumi e stimolo alla guarigione. Tatiana, una delle giovani paladine e *artiviste* della Carovana della Speranza, ha così testimoniato a proposito di questo potere dell'arte: "Durante l'esperienza di coinvolgimento, ho visto quanto sia potente l'arte nel guarire coloro che sono stati traumatizzati dal ciclone. Ho visto l'arte spazzare via dai loro volti la tristezza e l'ansia; abbiamo lasciato alle comunità un futuro pieno di speranza".

Storie delle comunità in prima linea

La Carovana della Speranza ha fornito ai giovani una piattaforma per

accompagnare le comunità che si trovano in prima linea e ascoltare le loro storie. Una delle più forti tra quelle ascoltate durante il tour è di un giovane di Chimanimani (in Zimbabwe) di nome Panashe, sopravvissuto al ciclone Idai. Ha raccontato di come una visita fortuita a casa di sua zia lo abbia salvato da un disastro che ha travolto tutti i membri della sua famiglia, con un'inondazione che ha spazzato via l'intero villaggio provocando la morte di circa 300 persone. La cosa più dolorosa è che i pochi sopravvissuti non hanno avuto neanche l'opportunità di seppellire adeguatamente i loro cari, poiché la maggior parte dei corpi non è stata ritrovata.

In Mozambico e in Malawi abbiamo sentito storie simili di morti orribili e di perdite e danni traumatizzanti. Queste sono le storie che dovrebbero essere raccontate e ascoltate nelle riunioni per i negoziati globali sul clima: storie di persone reali, di esperienze reali e di perdite reali.

La Carovana della Speranza continua e l'appello per la giustizia climatica si fa più forte... e noi continuiamo ad ascoltare il grido della terra e il grido dei poveri.

ngoni.edward@gmail.com
jcedmalawi.org





I sogni della scommessa ecologica nel sud-ovest della Colombia

Alix Katherin Niño Corzo
Provincia di Colombia

L'Instituto Mayor Campesino –IMCA– e la Fundación Suyusama sono due opere sociali della Compagnia di Gesù che si occupano di dare forma a processi comunitari sostenibili e di rafforzare il tessuto sociale nelle regioni del sud-ovest del Paese.

L'educazione socio-ambientale e la lotta per la costruzione di territori di pace sono due motori dell'impegno ecologico della Provincia. La missione è guidata dal lavoro articolato e fraterno dell'IMCA e della Suyusama, due opere situate rispettivamente nella Valle del Cauca e di Nariño. Le due opere hanno elaborato iniziative istituzionali congiunte per la realizzazione di territori sostenibili e proposte che hanno per obiettivo il buon vivere e la vita dignitosa delle comunità

contadine, indigene e afrodiscendenti. Basandosi su principi di rispetto, equità e cooperazione, le due opere hanno dato vita a scenari di impatto politico e di trasformazione regionale, a processi che hanno preso vita grazie alla sensibilizzazione e alla formazione delle comunità all'impegno per un'economia produttiva che non comporti la distruzione della casa comune.

Per Erminsu David, direttore delle opere, quest'impegno comune ha pro-

dotto molti frutti: "promuovere l'agroecologia, diventare un punto di riferimento per il sostegno e l'accompagnamento e diffondere la consapevolezza ecologica a molte organizzazioni". Egli riconosce l'importanza della salvaguardia nell'azione missionaria e nella difesa della vita: "prendere coscienza dell'importanza di un'alimentazione sana, capire e far capire che stiamo intaccando la natura con l'uso indiscriminato di prodotti agrochimici, è come proclamare il Vangelo, è

“

Silvia sogna di trasformare la sua fattoria in una foresta commestibile.

”



preservare la casa comune”. Tuttavia, la sfida non è solo di fornire un accompagnamento integrale, ma anche di incoraggiare le comunità a proseguire nella creazione di spazi per lo sviluppo comunitario. Per questo, la sfida è “essere una cerniera per collegare mondi”, dice Luis Rodríguez, coordinatore regionale della Suyusama, “e diventare un seme da cui prendano forma nuove iniziative”.

Queste sono alcune esperienze e testimonianze che mostrano l'impatto dell'impegno ecologico nella regione.

L'acqua è vita

Nell'ambito delle iniziative per la difesa delle risorse idriche, nel 2005 ci si è affiancati alla Rete Nazionale degli Acquedotti Comunitari, un'articolazione di organizzazioni che si occupano della fornitura e della conservazione dell'acqua. Tra i risultati del processo di accompagnamento vanno evidenziati la maggiore “visibilità delle organizzazioni che svolgono un lavoro di conservazione senza remunerazione, la presa di coscienza del legame tra la popolazione e l'acqua e

i progressi nella raccolta dell'acqua in aree di difficile accesso per la popolazione”, afferma Erminsu.

Mariela Cardona, leader del comune di Restrepo, nella Valle del Cauca, prende parte a questo processo dal 2009 e ha potuto appurare i risultati positivi dell'accompagnamento: “L'IMCA ci ha sostenuto diventando la nostra carta di navigazione nello sviluppo di questi processi e nella difesa delle risorse idriche. Grazie al suo accompagnamento, siamo riusciti ad articolare gli acquedotti rurali,

Cibo e acqua sani per uno sviluppo comunitario proiettato verso il futuro.





Il Centro Ukama per la trasformazione socio-ecologica a Norimberga (Germania)

Jörg Alt, SJ
Provincia dell'Europa Centrale

I gesuiti della Provincia dell'Europa Centrale (ECE) stanno prendendo seriamente il vasto progetto di trasformazione socio-ecologica del mondo in cui viviamo.

Queste sono le pietre miliari sulla via della fondazione del Centro Ukama:

2015: Papa Francesco pubblica l'Enciclica *Laudato si'* sulla cura della nostra casa comune. Fabian Moos, SJ, all'epoca uno studente di filosofia a Monaco di Baviera, che sarebbe poi diventato insegnante in una delle nostre scuole, desiderava fare del capitolo 6 dell'enciclica ("Educazione e spiritualità ecologica") l'obiettivo principale del suo lavoro.

2017: Il progetto di ricerca *Tax Justice & Poverty* rilevava, tra le altre cose, che l'Africa non avrebbe bisogno di aiuti allo sviluppo se i super-ricchi e le aziende non spostassero i loro profitti nei paradisi fiscali.

2019: In occasione di una visita in Africa, viene riferito che i cambiamenti climatici non consentono più di prevedere i tempi per la semina, con conseguenti scarsità di cibo e fenomeni migratori.

2021: Durante la pandemia di COVID, la sospensione dei diritti di brevetto dei vaccini è rimasta inattuata nei Paesi in cui hanno sede le aziende farmaceutiche.

Queste ultime tre crisi hanno impegnato Jörg Alt, SJ, responsabile delle attività di *advocacy* del *Jesuitenweltweit* ("Gesuiti nel Mondo", l'Ufficio Missionario dei Gesuiti di Austria, Germania e Svizzera) in diverse ricerche e campagne in seguito



Per far sentire la voce ecologista, i gesuiti stessi devono attivarsi (qui a Monaco).

alle quali ha concluso che molte crisi nel mondo hanno come radice comune il modo di organizzare l'economia proprio del neoliberismo occidentale, e che quindi sarebbe più sensato affrontare le cause del problema piuttosto che trattare separatamente i sintomi delle crisi.

A questo punto, Klaus Vähröder, SJ, direttore del *Jesuitenweltweit*, ha ricordato il rapporto 2011 *Welt im Wandel - Gesellschaftsvertrag für eine Große Transformation* ("Mondo in transizione - Contratto sociale per una grande trasformazione"), pubblicato dal Consiglio Consultivo Tedesco sul Cambiamento Globale. Scienziati di alto profilo hanno illustrato come il mondo possa essere reso socialmente più giusto ed ecologicamente più sostenibile grazie a una trasformazione socio-ecologica.

Quando il noviziato dell'ECE, che prima si trovava a Norimberga, è stato trasferito a Innsbruck, il Provinciale Bernhard Bürgler ha acconsentito alla creazione del Centro Ukama, inviando inoltre Dieter Müller, SJ, del *Jesuit Refugee Service* (JRS) come quarto componente gesuita della nuova équipe, in previsione del massiccio



incremento di spostamenti e migrazioni nei prossimi decenni. Il compito del centro è quello di sensibilizzare sul problema e sulla necessità di agire all'interno e all'esterno delle comunità e delle opere della Provincia ECE.

Si tratta di una combinazione davvero molto promettente: grazie al JRS e al *Jesuitenweltweit* riceviamo ricche informazioni sull'impatto mondiale dell'ingiustizia e del cambiamento climatico. Queste conoscenze possono essere ulteriormente trattate da Jörg Alt grazie ai suoi contatti politici, mentre Fabian Moos può

adeguatamente formularle avvalendosi delle sue capacità pedagogiche.

"Ukama" è il nome del programma. Questo termine della filosofia africana *Shona* esprime l'interconnessione che oltrepassa le frontiere, che collega tutto con tutto, non solo gli esseri umani, gli animali e il mondo vegetale, ma anche la dimensione spirituale-trascendente. Quindi, il termine "Ukama" riporta in vita qualcosa che si è perso nel Nord del mondo e che deve essere faticosamente recuperato: il senso dell'insieme vivente della creazione.

Il centro ha inaugurato i suoi lavori con un congresso di apertura tenutosi all'inizio di ottobre del 2022. Di seguito sono riportati alcuni esempi del progetto del primo anno:

Il centro offre ospitalità permanente ai rifugiati. Attualmente vivono insieme ai gesuiti cinque rifugiati provenienti dall'Ucraina e tre di altra origine. A causa dei cambiamenti climatici, la migrazione globale aumenterà esponenzialmente nei prossimi anni. In una situazione che riguarderà centinaia di milioni di persone, vivere con i rifugiati testimonia che ognuno è un essere umano con un volto e un destino.

Attualmente, la sensibilizzazione e l'impegno socio-politico si concentrano su Norimberga e la Baviera, per due ragioni pratiche. In primo luogo, una trasformazione socio-ecologica richiede un'ampia varietà di "laboratori reali" per compiere progressi a livello locale nel modo più rapido, forte e con il coinvolgimento del maggior numero di persone possibile. Città e comuni rappresentano contesti ideali perché sono luoghi dove le persone possono essere formate con relativa facilità e possono più agevolmente contribuire a dare forma al processo di trasformazione. In secondo luogo, in Germania molto dipende dal quadro giuridico e politico degli Stati federali. Durante la campagna per l'elezione di un nuovo parlamento statale in Baviera nell'autunno del 2023, il Centro ha collaborato con uno schieramento espressione della società civile per garantire che le questioni riguardanti la trasformazione fossero adeguatamente affrontate prima delle elezioni.

Un terzo settore di intervento riguarda la resistenza della società civile. In tre Paesi della Provincia ECE, sono presenti gruppi che utilizzano i blocchi stradali come tentativo sim-



“ I gesuiti godono di un'alta credibilità e di una buona reputazione quando si tratta di accompagnare in modo etico i processi di cambiamento. ”

bolico di interrompere il "solito *business*" dei combustibili fossili e venga ascoltato l'avvertimento del Gruppo Intergovernativo sui Cambiamenti Climatici (IPCC). Insistono a sottolineare che i prossimi tre anni saranno decisivi per il raggiungimento dell'obiettivo fissato di 1,5 gradi, frutto dell'Accordo sul Clima di Parigi. Anche i commentatori conservatori riconoscono il sostegno dei gesuiti ai manifestanti, per lo più giovani: i gesuiti godono di un'alta credibilità grazie alla loro storia nella scienza e nella ricerca e di una buona reputazione quando si tratta di accompagnare in modo etico i processi di cambiamento.

Dall'estate del 2023, Klaus Vähröder ha potuto dedicare più

tempo al lavoro nel Centro e in autunno l'ingresso di Fabian Moos ha rafforzato l'équipe e il Centro Ukama ha cominciato ad essere pienamente operativo.

Non poteva esserci momento più giusto. Gli eventi attuali dimostrano che nella società e nella politica non c'è ancora l'ampia propensione necessaria a una trasformazione socio-ecologica, tanto più nei tempi brevi indicati dalla scienza. Di conseguenza, il lavoro dei quattro gesuiti inviati al Centro Ukama mirerà soprattutto a lavorare in rete per dare impulso alla Provincia ECE, alla Chiesa e al mondo.

alt@jesuitenweltweit.de
jesuitenweltweit.de





La conversione ecologica, trasformazione in comunità

Magdalena G. Parra
Provincia di Spagna

La comunità gesuita di Valladolid vive l'esperienza ecologica dal 2005. Da allora sono nati progetti concreti, espressione del fatto che il cambiamento in chiave ecologica va di pari passo con la trasformazione sociale.

“Eravamo considerati i pazzi dell'ecologia e quando il Papa ha pubblicato l'enciclica *Laudato si'*, è stata una sferzata. Si è visto che eravamo sulla strada giusta”. Così Pady Miranda ricorda gli inizi del progetto ecologico della Piattaforma Apostolica di Valladolid. Lei, coordinatrice della Commissione Ecologia, rievoca il 2005, quando nacque il progetto dell'orto ecologico presso la Scuola Universitaria di Ingegneria Agraria-INEA di Valladolid, diretto da Félix Revilla, SJ, e centinaia di pensionati

della città poterono disporre di un orto, purché venisse coltivato senza sostanze chimiche: doveva essere biologico.

“Non sapevamo cosa fosse l'agricoltura biologica perché avevamo insegnato per tutta la vita l'agricoltura convenzionale”, confessa il direttore. Ma questa intuizione ha cambiato la logica dell'INEA. Ha cambiato il modello di insegnamento e la prassi agricola orientandoli all'agroecologia. Da quella decisione è scaturita

una riflessione comunitaria: “tutti noi ogni giorno prendiamo decisioni che possono essere differenti”, e un vero e proprio “effetto farfalla”: “Quando attiviamo un cambiamento che va in direzione dell'agroecologia, avviamo anche un cambiamento sociale”. Nel corso del tempo, hanno visto la luce altri progetti di integrazione sociale, come gli orti per persone con disabilità e malattie mentali, e si è visto che anche l'ecosistema sociale iniziava a trasformarsi. Era l'esperienza pilota di un sogno.



Come Sano Come Justo

Un sogno che si è concretizzato nel 2009, quando il modello INEA ha ispirato un progetto più concreto e reale: la cooperativa *Come Sano Come Justo* (*Mangiare sano mangiare giusto*). Guidato da Pedro Piedras, questo gruppo di amici, persone diverse tra loro ma unite dall'idea di fare qualcosa per il pianeta e i suoi abitanti, ha creato un negozio di prodotti sostenibili ed equosolidali nel centro della città, nella stessa strada dove si trovano diverse opere dei gesuiti: la chiesa, il centro pastorale e le organizzazioni sociali *Entreculturadas* e *Red Íncola* (una ONG locale che accoglie i migranti). In questo contesto la cooperativa è stata creata per soddisfare tre principi. In primo luogo, sensibilizzare all'ambiente, alla produzione biologica e al commercio equo e solidale. In secondo luogo, dare concretezza all'impegno sociale impiegando nello stabilimento persone a rischio di esclusione sociale o con particolari esigenze di natura fisica o mentale. Infine, destinare tutti gli utili a progetti sociali e di cooperazione. "Un progetto umile ma forte, ben radicato nella città e nell'ambito gesuita", riconoscono i fondatori.

Come Sano Come Justo ha fatto sì che si creasse un legame con le famiglie indigene del Chiapas, in Messico, impegnandosi a sostenere la loro economia sociale. È diventata distributrice per la Spagna del loro caffè Capeltic. Ogni pacchetto di caffè venduto è come un messaggio di attenzione. A breve non si è trattato più di un progetto locale, per pochi, ma di un progetto di portata più ampia, che puntava a un altro possibile modello sociale, globale e inclusivo. Sei anni dopo, questa piccola comunità di piccole azioni, ormai avviata, ha sentito l'appello della *Laudato si'* a prendersi cura della casa comune. Ha accolto le parole di Francesco secondo la spiritualità ignaziana che le è propria lasciando entrare il Dio Creatore nei suoi piccoli gesti di solidarietà e di cura della natura. La cooperativa ha elaborato anche dei propri documenti: *La conversión ecológica*,



“

L'esperienza ecologica è ricca, ma la sfida proposta da Francesco va oltre.

”



lectura de la Laudato si' desde la espiritualidad ignaciana y documentos recientes de la Compañía de Jesús (La conversión ecologica, lectura della Laudato si' a partire dalla spiritualità ignaziana e dai documenti più recenti della Compagnia di Gesù) e organizza anche eco-ritiri, cicli annuali di eco-esercizi spirituali e la Pasqua in chiave ecologica.

Casa Ecología y Acogida Ana Leal.

In profondità di spirito e buona amicizia, i membri di questa comunità alimentano con passione la loro attitudine per la cura. L'esperienza ecologica è ricca, ma la sfida proposta da Francesco va oltre. Come all'inizio, la

massima secondo cui “le decisioni quotidiane possono essere differenti” è stata integrata nella vita comunitaria e ha dato vita anche a uno spazio “differente”: (*Casa Ecologia e Accoglienza Ana Leal*), lo spazio nella fattoria dell'INEA che ospita gli orti biologici dove gesuiti e laici vivono in comunità, un rifugio temporaneo per migranti e rifugiati tra cui soprattutto famiglie. “Accogliamo anche gruppi che vogliono vivere un'esperienza profonda, perché è proprio connettendoci con la nostra parte più naturale che possiamo prendere decisioni e cambiare il nostro stile di vita in sintonia con il Vangelo. La chiave della vita è la semplicità, l'ecologia e la cura dell'orto. La *Laudato si'* è il perno di questa casa: “Tutto è collegato. Per que-

sto si richiede una preoccupazione per l'ambiente unita al sincero amore per gli esseri umani e un costante impegno riguardo ai problemi della società” (LS91).

Con piccoli gesti “è davvero possibile fare ciò che facciamo più profondamente e più pienamente. È necessario, ma non è facile. È un compito che spetta a tutta la comunità”, dice Felix. “La conversione ecologica che si richiede per creare un dinamismo di cambiamento duraturo è anche una conversione comunitaria” (LS 219).

prensajesuitasvalladolid@jesuitas.es
jesuitascyl.es



Al servizio di un'ecologia sorridente e itinerante

Thierry-Jean Roboüam, SJ
Loyola Centre for Ecology & Justice
Provincia di Sri Lanka

Nello Sri Lanka rinasce un centro della Compagnia di Gesù dedicato all'ecologia che propone modalità per il miglioramento degli ambienti di vita. Umilmente e lentamente le cose cambiano in meglio... e i sorrisi fioriscono.

Una mattina, mentre contemplavo la baia di Trinquemalay, ho finalmente capito cosa fare per riorganizzare un centro di ecologia caduto in rovina. Semplicemente si trattava, tra le opzioni possibili, di lavorare con i più poveri a favore di un'ecologia gioiosa, sorridente e itinerante. A due anni di distanza, dopo avere attraversato crisi sanitarie, finanziarie e politiche, il nostro centro si trova a gestire con gioia decine di progetti per migliaia di famiglie svantaggiate. Insieme a

loro, cerchiamo di risolvere i problemi con i mezzi a nostra disposizione.

Ci sono risate e sorrisi che non possono essere falsi. Appaiono naturalmente e illuminano i volti. Sono questi sorrisi che mi danno la forza di andare avanti quotidianamente. Brillano sui volti dei genitori quando ci prendiamo cura dei loro figli, sui volti rugosi di coloro che ricevono le nostre borse di tela, sui volti delle famiglie che aiutiamo nella coltiva-

zione dei loro orti. In un mondo in cui la rivoluzione informatica ci ha reso ansiosi e amareggiati, l'attivismo ambientale atrofizza i muscoli del sorriso, serra le mascelle e corruga le sopracciglia, abbiamo deciso di prenderci tutto il tempo necessario e di lavorare su soluzioni a lungo termine, al ritmo dei più poveri.

Quando nel 2020 i Provinciali dello Sri Lanka e del Giappone mi hanno invitato a ristrutturare un

centro gesuita dedicato all'ecologia, non ho esitato un attimo. Il centro si affaccia sulla profonda baia di Trinquemalay, ricchissima di pesce, ma che pudicamente nasconde gli

effetti dell'inquinamento. Giorno dopo giorno, bottiglie di plastica e altri prodotti tossici si riversano in questo splendido specchio d'acqua delimitato da alcune delle aree più

ricche di biodiversità. L'inquinamento progredisce in modo insidioso e per questo assomiglia molto a un fenomeno naturale. Ogni giorno, le persone più povere puliscono davanti alle

Le borse di plastica si possono sostituire con bellissime borse fatte a mano.





loro porte e raccolgono foglie e rifiuti di plastica che poi bruciano. Sono azioni ordinarie: i rifiuti inquinanti vengono trattati come rifiuti naturali e i fumi tossici vengono inalati senza preoccupazione.

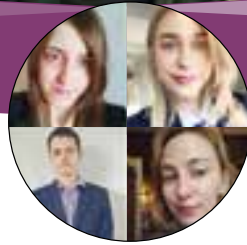
Il nostro progetto intende promuovere un'ecologia che abbracci i gesti naturali, rispetti le radici religiose e sociali di queste abitudini e cer-

chi, tra le cose della vita quotidiana, tutto ciò che può offrire una soluzione. È semplice, non fa molto rumore e non pretende di essere la soluzione al cambiamento climatico e ad altri problemi di ingiustizia a livello mondiale, ma risponde a due intuizioni fondamentali: che solo l'insieme delle soluzioni locali produce un effetto globale, e che qualsiasi rimedio locale deve promuovere le capacità che

hanno anche i più poveri per risolvere i problemi. Questo è il nostro approccio alla globalizzazione.

Questo scopo originale forse vi sorprenderà. Non vogliamo offrire soluzioni teoriche ai problemi legati alla povertà. Per noi la povertà non è un problema, ma una realtà. Al suo interno scopriamo squilibri che portano innovazione, solidarietà silenziosa





Circolo Scientifico VIRIDIS: per il pianeta e per le persone

Dominika Mąka; Krzysztof Kuczma; Zofia Pietrzyk; Teresa Stanek
Accademia Ignatianum, Cracovia
Provincia della Polonia Meridionale

Agisci! Il mondo ha bisogno di ispirazione pro-ecologica! Il Circolo Scientifico VIRIDIS, un gruppo di studenti entusiasti, condivide la propria esperienza e conoscenza del creato, sensibilizzando i giovani alla necessità di prendersi cura del pianeta e di chi ne ha bisogno.

Siamo studenti dell'Università gesuita *Ignatianum* di Cracovia (Polonia). Veniamo da diversi luoghi, studiamo in diversi dipartimenti, abbiamo diversi progetti di carriera, ma siamo uniti dalla nostra preoccupazione per il creato, la natura e le persone che ci circondano. Gestiamo il Circolo Scientifico ecologico VIRIDIS (sotto la responsabilità

dell'Istituto di Filosofia), che riunisce tutti gli studenti che cercano soluzioni per rispondere all'appello di Papa Francesco nell'enciclica *Laudato si'*.

Scommettiamo sullo sviluppo! Il nostro supervisore accademico afferma: "L'ecologia e la salvaguardia della natura sono allo stesso tempo facili e difficili, semplici e complesse". Per

questo motivo ampliamo le nostre conoscenze leggendo pubblicazioni scientifiche e informandoci sulle novità in tema ambientale. Vogliamo che la nostra azione eserciti un impatto concreto a favore della protezione del pianeta, e per raggiungere il più ampio pubblico possibile. Per questo motivo, gran parte della nostra attività si svolge tramite i social media,



e consiste nello scrivere e pubblicare brevi articoli che affrontano temi ambientali anche legati agli altri nostri interessi che sono la psicologia, il giornalismo, gli studi culturali, la pedagogia, le scienze politiche, ecc.

Tuttavia, non ci limitiamo allo spazio virtuale! Il mondo reale, quello che sperimentiamo attraverso i nostri sensi, è ancora più importante per noi. Abbiamo invitato dei professionisti in attività ed educazione ambientali e con il loro aiuto abbiamo organizzato una serie di incontri con gli studenti in cui abbiamo discusso su come parlare di ecologia ai bambini. Questi incontri davvero stimolanti ci stanno aiutando a promuovere l'idea di responsabilità ambientale tra i ragazzi e le ragazze in modo accessibile.

Vogliamo capire meglio la realtà. Quindi, vale la pena prendere in considerazione la possibilità di par-

tecipare a una conferenza scientifica. Lo abbiamo fatto di recente! Olivia, ex presidente del Circolo, ha preparato una presentazione sugli effetti della guerra in Ucraina sull'ambiente del Paese. Dominika, attuale vicepresidente del Circolo, ha evidenziato un altro problema: "Durante la presentazione ho parlato del leopardo delle nevi, che è una delle specie più minacciate al mondo. Quante specie sono scomparse per sempre!". Questa conferenza ci ha dato l'opportunità di raggiungere un altro tipo di pubblico e di allargare i nostri orizzonti.

Ci spingiamo anche oltre le mura dell'università. Nell'ambito della campagna "Bee happy" (gioco di parole Ape felice/Sii felice), abbiamo utilizzato un format di gioco all'aperto per distribuire semi di fiori agli studenti, affinché potessero utilizzarli a casa. In questo modo, abbiamo voluto attirare l'attenzione sull'importan-

te ruolo degli insetti impollinatori. Nella nostra università ci sono anche diversi hotel per insetti! "Quando ho organizzato la campagna 'Bee happy', all'inizio non mi sono resa conto di quanto la situazione fosse grave. Ma quando abbiamo distribuito i semi agli studenti, ho capito che quello che stavamo facendo era molto più importante di quanto potessimo pensare", racconta Zofia, membro del Circolo.

Anche un seminario nella foresta-santuario di Cracovia, *Las Wolski*, si è rivelato un'esperienza che ha contribuito a cambiare le mentalità. Attraverso vari compiti, come dipingere con la sabbia marmorea o creare un bastoncino profumato, abbiamo potuto sperimentare il contatto con la natura in modo interessante. Questo tipo di attività ci ha permesso di stimolare la nostra sensibilità, di prenderci una pausa dalla frenesia della



città e di vedere nella natura ciò che ci circonda ogni giorno e che nella nostra vita frenetica ci lasciamo sfuggire. Così, abbiamo potuto apprezzare ciò che abbiamo e ciò che ci circonda.

Raggiungere l'intera comunità dell'Ignatianum

Il nostro obiettivo è combinare le attività ambientali con il coinvolgimento della comunità accademica dell'Ignatianum. In vista del Natale, abbiamo organizzato un'attività di riparazione delle decorazioni per l'albero in un'atmosfera rilassata, in modo da contrastare il consumismo che accompagna questo periodo e di dare forma a uno stile di vita alternativo. "Rimettere a nuovo vecchi addobbi e dar loro nuova vita mi ha permesso di vedere il mondo da una prospettiva leggermente diversa. Ho notato che non tutto deve essere buttato via subito

dopo averlo usato. Le cose che apparentemente non servono più al loro scopo possono essere riparate. Basta un po' di volontà e di creatività. In questo modo, riduciamo il consumismo e ci divertiamo allo stesso tempo", dice Krzysztof, un membro del Circolo.

Cerchiamo di prendere in considerazione le aspettative degli studenti, incoraggiandoli a essere attivi perché sappiamo di essere la generazione che può fare la differenza nel mondo. Sentiamo che il mondo ha bisogno di noi. E c'è bisogno di entusiasmo! Vogliamo che dalla nostra università escano giovani laureati consapevoli dei problemi della società e della mancanza di cura per il pianeta, uomini e donne che vogliano e possano contrastare tutto questo.

viridis@ignatianum.edu.pl

Chiosco della campagna "Bee happy" per incoraggiare le persone a piantare fiori... e a favorire l'impollinazione.

“

Sappiamo di essere la generazione che può fare la differenza nel mondo.

”



Trovare Dio nell'agricoltura

Dieng Karnedi, SJ
Provincia d'Indonesia

L'agricoltura avvicina le persone a Dio e le educa al rispetto dell'ambiente. Questo è il principio del Kursus Pertanian Taman Tani (KPTT) Agricultural Center, gestito dai gesuiti in Giava Centrale, Indonesia.

“L'obiettivo fondamentale dell'agricoltura non è produrre raccolti, ma la formazione e il perfezionamento degli esseri umani”, sostiene Masanobu Fukuoka, agricoltore giapponese e promotore dell'“agricoltura naturale”. In effetti, l'agricoltura è cosa facile, si può imparare a praticare. Ma se l'agricoltore stesso non ha il giusto atteggiamento, se non si sforza di essere “un essere umano formato e perfetto”, i risultati e l'impatto dell'agricoltura possono andare a detrimento di altri.

Al KPTT Agricultural Center, ci siamo occupati di agricoltura per 58

anni e abbiamo scoperto che ha ripercussioni spirituali, ecologiche ed eminentemente formative, tutti aspetti interconnessi e complementari.

L'agricoltura ci connette a Dio

Il nostro è un convitto con scuola diurna gestito dai gesuiti, in cui si insegna l'agricoltura biologica. Per noi, riflettere sul significato delle attività del nostro Centro insieme agli studenti, ai partecipanti alle nostre lezioni e ai visitatori, è di conforto e soddisfazione. Una semplice

domanda che poniamo sempre loro è cosa provano dopo aver partecipato ai corsi, agli stage o anche semplicemente dopo la loro breve visita al KPTT? Sorprendentemente, forse, il sentimento più diffuso è la gioia di poter conoscere e sperimentare concretamente il nostro progetto di formazione agricola.

Un'altra sensazione ci sembra degna di nota: l'affermarsi dell'importanza dell'agricoltura e lo stimolo a dedicarsi e ad amarla più di prima. I partecipanti alle nostre sessioni di studio sono felici di

assistere e di essere direttamente coinvolti nel processo di crescita dei vari prodotti che hanno piantato: dal seme alla germinazione, alla fase di crescita, alla fioritura, alla fruttificazione.

Un processo incredibile che inizia da un piccolo seme che si trasforma in una grande pianta che produce steli, foglie, semi e frutti, e durante il quale i partecipanti possono vedere che tutte le parti delle piante forniscono alimenti e altri prodotti per le persone.

Crediamo che le attività agricole abbiano un collegamento con Dio, che è sempre all'opera in noi e ci fa provare gioia e meraviglia; un modo attraverso il quale Egli ci motiva nella nostra vita quotidiana. I teologi dicono che la spiritualità è qualcosa che ti connette a Dio. Per noi, l'agricoltura è un incontro spirituale che ci mette in contatto con Dio. Quello che facciamo può essere chiamato "trovare Dio nell'agricoltura".





“

Crediamo che le attività agricole abbiano un collegamento con Dio, che è sempre all'opera in noi e ci fa provare gioia e meraviglia.

”

Un terreno sano per una vita sana

Uno dei corsi di agricoltura che offriamo riguarda la preparazione di un terreno sano per una vita sana. Questo progetto è stato avviato a livello mondiale nel 2015. Il suolo è fondamentale in agricoltura. Nel suolo possono crescere diversi tipi di piante e ortaggi che soddisfano i bisogni degli uomini e delle donne sulla Terra. Per questo ci chiediamo: cosa succede se il suolo è inquinato e danneggiato? Ovviamente, ciò che coltiviamo e consumiamo contribuirà ad ampliare l'inquinamento e il danno ambientale.

Trasmettere l'importanza della protezione del suolo come fondamento ecologico dell'ambiente ai bambini dell'asilo e ai giovani che partecipano al nostro corso di agricoltura è emozionante e stimolante allo stesso tempo. Siamo consapevoli che da alcuni il suolo è considerato sporco,

addirittura disgustoso, ma quando vediamo queste reazioni, non ci scoraggiamo. Al contrario, siamo motivati a demolire questa convinzione. Per questo motivo, abbiamo organizzato diverse attività agricole per avvicinare bambini e adulti alla terra. Per esempio, alcune lezioni prevedono la preparazione del compost e la semina di ortaggi direttamente nel terreno: un'attività importante per costruire le basi della coscienza ecologica.

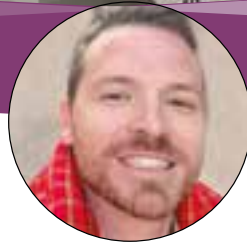
Formazione dei giovani

Oggi esistono numerosi modi per diffondere la Buona Notizia, e uno di questi è l'agricoltura. È un canale interessante per annunciarla, soprattutto ai giovani. Loro sanno quanto noi che il mondo sta affrontando una crisi alimentare ed energetica. Questa sfida è per noi un'opportunità per parlare di coscienza ecologica e pre-

dicarla, coinvolgendo concretamente i giovani a piantare prodotti agricoli e a prendersene cura.

È una gioia anche per noi gesuiti che un progetto agricolo sia un'opportunità per camminare insieme ai giovani. L'anno scorso, dopo la pandemia, oltre 1.600 giovani sono venuti alla KPTT per corsi di agricoltura, stage e visite. Alcuni di loro hanno espressamente manifestato il loro nuovo interesse per l'agricoltura e hanno deciso di studiare e lavorare in questo campo per costruire il loro futuro. Questo è il nostro ruolo di educatori gesuiti: accompagnare, educare e orientare le loro vite in una direzione positiva. Allo stesso tempo, valutando e riflettendo, cogliamo anche l'opportunità di indirizzarli nella ricerca del loro cammino verso Dio.

diengsj@jesuits.id



Da eco-preoccupati a eco-guerrieri

Mark Mackey, SJ

Loyola University Chicago – School of Environmental Sustainability
Provincia UMI (Centro-Ovest degli Stati Uniti)

Accompagnare i giovani nella loro eco-ansia: una parte del lavoro di un fratello gesuita, professore alla School of Environmental Sustainability di Chicago (USA).

“Mamma, ti ho detto che non avrò figli! [pausa, ascolto]. Come posso farlo? Come posso mettere al mondo dei bambini? Non ci sarà più nemmeno un po’ di verde. È troppo tardi. Sarebbe crudele”.

Questo è il frammento di una conversazione che ho ascoltato involontariamente. Una studentessa visibilmente e sonoramente turbata stava parlando al telefono nel campus della Loyola University di Chicago. Era l’ottobre 2018 e l’*Intergovernmental Panel on*

Climate Change (IPCC) delle Nazioni Unite aveva appena pubblicato il suo ultimo rapporto. Il rapporto riguardava gli impatti globali di un aumento di temperatura di 1,5°C rispetto al periodo preindustriale, e il modo per evitare i peggiori effetti del cambiamento climatico. Alcune agenzie di stampa avevano pubblicato titoli del tipo “Il pianeta ha tempo solo fino al 2030 per arginare un cambiamento climatico catastrofico, avvertono gli esperti”, e la gente aveva cominciato a seguire con interesse questi rapporti sul cam-

biamiento climatico, sconcertanti nelle formulazioni e nelle conclusioni.

Come possiamo accompagnare meglio questa studentessa? Come possiamo aiutarla a orientarsi tra i titoli dei media? Come possiamo aiutarla a conoscere i meccanismi e le gravi conseguenze del cambiamento climatico e, allo stesso tempo, a muoversi verso un futuro pieno di speranza? Queste sono state alcune delle domande che hanno alimentato la mia tesi per il Master in Spiritualità cristiana, intitolata



In Pursuit of an Ecologically-Based Spirituality Which Leads to Spiritual Accompaniment and Environmental Action (“Alla ricerca di una spiritualità ecologica che porti all’accompagnamento spirituale e all’azione ambientale”). L’ho terminata nel 2020. Quando, nell’agosto del 2021, sono tornato a Loyola per insegnare a tempo pieno come docente di Scienze Ambientali, la rivista *The Lancet Planetary Health* ha pubblicato i risultati di un sondaggio condotto su 10.000 giovani adulti di età compresa tra i 16 e i 25 anni provenienti da 10 Paesi (sei del Nord del mondo e quattro del Sud del mondo). Dei 10.000 intervistati, il 75% ha risposto che “il futuro è spaventoso”; il 56% ha risposto che “l’umanità è condannata”; il 39% ha risposto di “esitare ad avere figli”. A quanto pare, la studentessa americana che avevo sentito tre anni prima non era sola.

Nella primavera del 2022, ho insegnato *Eco-Spiritualità per l’Azione*, un corso in cui gli studenti esaminano l’interconnessione della creazione nel tempo (cosmologia) e nello spazio (ecologia) attraverso una lente spirituale. Dopo il semestre, ho chiesto a cinque promettenti studenti di questo corso se fossero interessati ad aiutarmi ad avviare un gruppo di sostegno contro l’eco-ansia, sia

per loro stessi che per altri studenti della Loyola. Tutti e cinque gli studenti hanno accettato prontamente e così è nato il nostro gruppo. Dai nostri incontri, che si sono tenuti una volta alla settimana per tutto l’anno accademico, sono emersi almeno cinque chiari benefici di questo gruppo: comunità, solidarietà, opportunità di sfogo, spiritualità e speranza.

Iniziamo ogni riunione, della durata di un’ora, con dieci minuti di tè e chiacchiere informali per favorire un clima di comunità, un aspetto importante quanto ogni altro. Madeline Palmquist, studentessa al terzo anno di Ecologia della Conservazione e del Restauro, afferma che “studiare scienze ambientali comporta un impegno diverso da quello di altri corsi di laurea, e costruire una comunità dove parlare di questa pressione e di questo stress unici è stato sorprendente”. Da questa comunità nasce la solidarietà. “Quando inizio a sentirmi sopraffatto dallo scenario del nostro ambiente, per me il gruppo è una rete di sicurezza che mi ricorda che non sono solo nelle mie paure”, aggiunge lo studente di biologia Sidney Ryans.

Il nostro gruppo rappresenta anche un sano luogo di sfogo. Lori Cornelius, studentessa di Politica



“

Lascio ogni incontro con un rinnovato senso di speranza che mi porto dietro per il resto della settimana.

”



Desolazione climatica al *London Jesuit Centre*

Nicolete Burbach; Aidan Cottrell-Boyce
London Jesuit Centre
Provincia Britannica

La via ignaziana per uscire dalla desolazione come paradigma per capire come affrontare la desolazione climatica.

Insegniamo giustizia sociale e ambientale presso il *London Jesuit Centre*, una piccola organizzazione con sede nel Regno Unito dedicata all'educazione e alla formazione teologica integrale. Nel nostro lavoro incontriamo spesso persone profondamente turbate dalla gravità della crisi ecologica. Ma abbiamo anche scoperto che quando trattiamo questi argomenti, le stesse persone sono meno disposte a impegnarsi.

Forse questo atteggiamento è dovuto proprio alla gravità della

crisi stessa. Molti di noi, in questo momento storico, sono spaventati e angosciati per il creato e per tutto ciò che è legato al nostro rapporto problematico con esso, e questo rende difficile affrontare il senso di perdita che ne risulta.

Ma il dolore della perdita non deve necessariamente portare alla disperazione. Al contrario, può essere un momento in cui il nostro amore può crescere e approfondirsi. Lo ha insegnato il famoso scrittore britannico C.S. Lewis nel suo *A*

Grief Observed ("Diario di un dolore" nell'edizione italiana, ndt), le sue riflessioni sull'esperienza del lutto dopo la morte della moglie. Con tanta onestà quanto lirismo, ha scritto che "la perdita non è il troncamento dell'amore, ma una delle sue fasi naturali". Come possiamo allora, come educatori, aiutare i nostri studenti a crescere attraverso questo dolore?

L'enciclica di Papa Francesco sulla crisi ambientale, la *Laudato si'*, risponde a questa domanda. È un testo pieno



“

Considerare il dolore per il cambiamento climatico in termini di desolazione può aiutarci ad affrontarlo.

”

di speranza che vede nella riparazione della nostra relazione interrotta con Dio e con la creazione la possibilità della nostra redenzione dalla crisi (§ 66). Una speranza che, emergendo da un contesto di perdita, è segnata dalla malinconia, che ci chiede di riconoscere che c'è una crisi, che le relazioni sono spezzate, e ci stimola a tener conto del fatto che alcune cose si possono perdere per sempre (§ 33).

Questa malinconia coincide con il malessere dei nostri studenti ma, per Francesco, non è l'ultima parola. La spiritualità ignaziana, un'altra parte importante del lavoro del *London Jesuit Centre*, mostra quanto questo sia vero. La malinconia evocata dall'enciclica, infatti, riflette il concetto ignaziano di desolazione sotto tre aspetti.

Primo, in quanto tempo di alienazione: abbiamo interrotto il nostro rapporto con la creazione e quindi con Dio. In secondo luogo, come momento in cui riceviamo consigli dallo “spirito del male” (altro concetto ignaziano): stiamo lottando per reagire alla

situazione con coraggio e responsabilità. Infine, in quanto desolazione, in senso letterale, del nostro pianeta.

Considerare il dolore per il cambiamento climatico in termini di desolazione può aiutarci ad affrontarlo. Nelle sue “Regole sul discernimento degli spiriti” alla fine degli Esercizi spirituali, Ignazio insegna che la desolazione fa parte di un percorso: come il dolore, essa è una “fase naturale” dell'amore, e non la sua fine. Cioè, nonostante le apparenze, nella desolazione il nostro rapporto con Dio non è mai veramente finito.

In questo contesto, Ignazio ci insegna a ricordare e attendere con fiducia i tempi della consolazione. Nel frattempo, ci esorta anche a combattere la tentazione della disperazione e ad aggrapparci sempre più fortemente a ciò che ci sostiene e ci salva.

Allo stesso modo, la *Laudato si'* attende con trepidazione la redenzione della creazione nella comunione eucaristica alla fine dei tempi.



Nell'Eucaristia, la creazione è “unita al Figlio incarnato”, e “il centro vitale” della creazione si rivela essere “il nucleo traboccante di amore e di vita inesauribile” (§ 236).

Nell'Eucaristia entriamo in questo amore, e questo ci ricorda che la desolazione del nostro dolore è solo una fase del cammino della storia, nella quale l'amore di Dio non ci abbandona mai e ci incoraggia a continuare a lottare reagendo con il nostro stesso amore.

Più profondamente, Ignazio ci insegna anche ad attingere da Dio la forza che ci aiuta a portare la nostra desolazione.

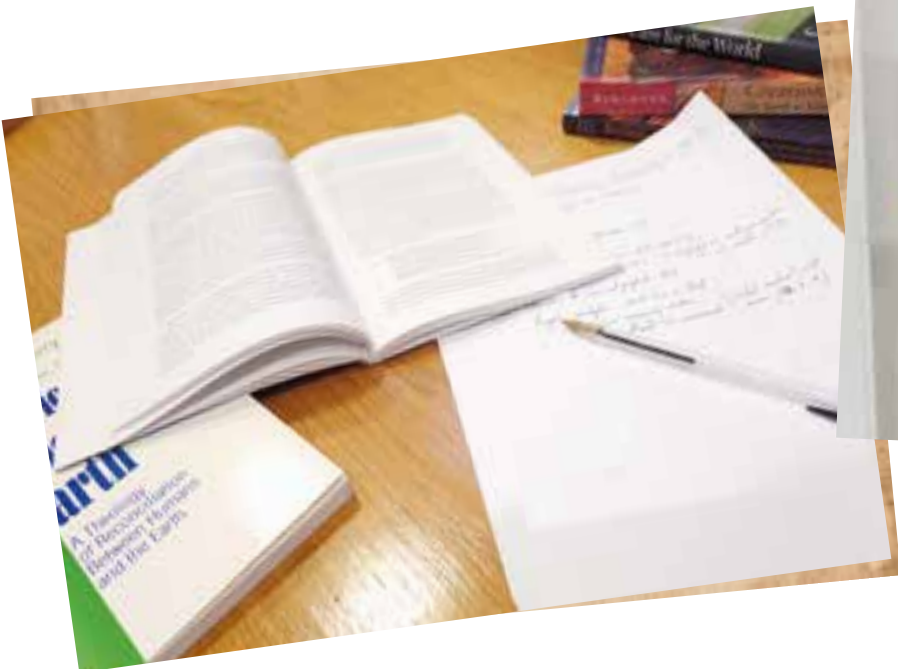
Tutto ciò rappresenta un momento di fede in qualche modo paradossale, nel quale l'assenza di Dio percepita ci spinge a rivolgerci a Lui già dal di dentro di quella stessa assenza. La nostra apparente estraneità a Dio diventa così la soglia del recupero

della relazione con Lui che ci porta fuori dalla desolazione.

La speranza eucaristica della *Laudato si'* compie un movimento simile. Colloca la nostra redenzione nella grazia, ricordandoci di rivolgerci a Dio e di cercare consolazione non nella pochezza del nostro coraggio e delle nostre forze, ma nell'attività di Dio.

Quando Francesco illustra questo movimento nella *Laudato si'*, non lo fa semplicemente come teologo, ma come educatore. Forse il nostro compito di educatori è di vivere questo movimento all'interno della nostra pedagogia e attirare i nostri studenti a farlo con noi. Forse anche loro incominceranno a sollevarsi dalla desolazione.

nburbach@jesuit.org.uk
acottrellboyce@jesuits.org.uk





Contrabbando di legname: quando sarà abbastanza?

Chukwinonso Obiora, SJ
Provincia dell'Africa Nord-Occidentale

L'esperienza dei gesuiti che "combattono" il contrabbando di legname in Nigeria incoraggiando e sostenendo lo sviluppo agricolo.

Ogbere si trova nell'area di una riserva forestale dello Stato di Ogun, in Nigeria. Lì, come in altre parti del Paese, abbondano le attività di disboscamento illegale. Il ritmo con cui tali attività vengono condotte è scoraggiante e preoccupante. Purtroppo, avvengono quotidianamente, su scala molto diversa, e in tutte le stagioni.

Le popolazioni indigene di Ogbere devono maturare una maggiore consapevolezza ecologica. Solo pochi sanno che il taglio indiscriminato degli alberi causa cambiamenti

climatici, desertificazione, erosione del suolo, inondazioni, aumento dei gas serra nell'atmosfera e una serie di altri problemi senza precedenti. La domanda è: quando "sarà abbastanza", considerando che il disboscamento tra la gente di Ogbere è considerato un mezzo di sostentamento?

Traffico di legname a Ogbere

Nel settembre del 2022, l'incontro faccia a faccia con due giovani che stavano tagliando legna sul terreno di

proprietà dello *Xavier Jesuit Institute*, nel villaggio di Eregun, a Ogbere, mi ha lasciato un profondo senso di sgomento. Era spaventoso vederli armati di machete e altri macchinari. Sembravano affamati e malnutriti.

All'inizio pensavo che vedendomi con altri sacerdoti si sarebbero fermati e sarebbero scappati, ma non è stato così. I più giovani ci hanno chiesto nel loro inglese *pidgin* locale: "Padri, cosa ci fate in questa parte della boscaglia? Ci avete portato qualcosa? Abbiamo fame, non abbiamo

“

Crediamo che la formazione e l'accompagnamento nell'ambito del settore agroalimentare possano aiutare a diventare cittadini eco-sensibili che lavorano creativamente per il bene comune.

”



soldi e abbiamo bisogno di legna per le nostre case e per guadagnare un po' di soldi”.

Padre Patrick Ajewole, il parroco, ha chiesto loro di fermarsi e di ascoltarci. Interagendo con loro, ci siamo resi conto che da una settimana stavano disboscando illegalmente il terreno. Uno di loro ha detto: “Non sapevamo degli effetti e delle conseguenze della nostra azione perché nessuno ce ne aveva mai parlato”. Si sono mostra-

ti comprensivi e hanno espresso sincere scuse per aver tagliato gli alberi, ma hanno insistito di averlo fatto per avere un po' di soldi per il cibo.

Dopo essere stati illuminati sull'impatto ecologico della loro azione, hanno impacchettato i loro utensili e se ne sono andati perché abbiamo assicurato loro un mezzo di sostentamento se avessero smesso di contrabbandare. Tre mesi dopo, li abbiamo invitati a unirsi ad altri lavo-

ratori che stavano ripulendo e preparando del terreno da coltivare.

Secondo i funzionari della Riserva forestale di Ogbere, il traffico di legname è un grosso problema in ogni area forestale. L'attività dei tagliatori illegali va dal taglio di piccoli alberi teneri alla devastazione su larga scala di interi boschi. A causa della povertà, i disboscatori qui non considerano gli effetti e le conseguenze a lungo termine delle loro





azioni. Se ne vengono a conoscenza e gli vengono offerte altre opportunità per guadagnarsi da vivere, potrebbero cambiare idea. Vengono quindi illuminati e incoraggiati a intervenire sulle dinamiche dell'ecosistema, sulla stabilità, sulla produttività e sull'equilibrio nutritivo attraverso pratiche agricole sane. Con la coltivazione di oltre cento ettari di terreno con manioca, mais, platano e banane biologiche, lo *Xavier Jesuit Institute* mira alla sensibilizzazione, all'educazione e alla sinergia con i giovani e le donne delle aree rurali, per sradicare il commercio illegale di legname.

Ci adoperiamo per rendere l'agricoltura una fonte di reddito attraente e praticabile per queste persone che lamentano la mancanza di risorse finanziarie per soddisfare i loro bisogni quotidiani. Attraverso i nostri workshop, le conferenze, i seminari e la formazione, speriamo di incoraggiare le persone ad avviare una propria attività agricola. Crediamo che la formazione e l'accompagnamento nell'ambito del settore agroalimentare possano aiutare a diventare cittadini eco-sensibili che lavorano creativamente per il bene comune qualunque sia la loro religione, cultura o condizione economica.

Poiché la popolazione è per lo più povera e difficilmente conosce gli effetti della deforestazione indiscriminata, i ricchi imprenditori che traggono profitto dal contrabbando ricorrono a diverse tattiche per attirare le persone in questa attività. I ricchi si spingono fino a reclutare e corrompere funzionari che permettano ai giovani di tagliare gli alberi illegalmente. Il nostro obiettivo è ridurre gli attacchi sconsiderati all'ambiente naturale di Ogbere. Il punto cruciale è che il traffico illegale di legname può essere ridotto al minimo se, incoraggiando l'agricoltura biologica, dimostriamo che la povertà è superabile in altri modi.

I giovani che abbattevano illegalmente gli alberi ora si occupano di preparare la terra per la coltivazione.

Per lo *Xavier Jesuit Institute*, l'agricoltura biologica come strategia di sviluppo diventa uno strumento necessario per fermare il contrabbando di legname a Ogbere. Sì, "sarà abbastanza" quando gli abitanti di Ogbere saranno responsabilizzati e convinti che l'agricoltura biologica può servire come fonte alternativa di sostentamento. Nostro compito è quello di sensibilizzarli ed educarli a comprendere gli effetti perenni e devastanti del disboscamento indiscriminato.





Approfittare del sole per un futuro migliore

Michael Austin

Provincia UMI (Centro-Ovest degli Stati Uniti)

Tre scuole dei gesuiti del Midwest degli Stati Uniti si affidano all'energia solare per ridurre i costi dell'elettricità e aiutare l'ambiente.

Nella regione dei Grandi Laghi degli Stati Uniti il sole non splende come in altre parti del Paese. Le estati sono brevi e l'intensità del sole non è paragonabile a quella calda e luminosa che troviamo nelle regioni meridionali. Tuttavia, tre scuole dei gesuiti stanno sfruttando il sole per influire positivamente sull'ambiente, oltre che sulla vitalità delle loro istituzioni.

A Chicago, il liceo *Christ the King Jesuit College Prep* (CTK) e la

scuola elementare *Chicago Jesuit Academy* (CJA) condividono un campus nella zona ovest della città, dove la qualità dell'aria è scarsa e i residenti soffrono un'incidenza maggiore di disturbi respiratori. La conversione parziale delle scuole all'energia solare è avvenuta grazie a un'energica raccolta di fondi. L'installazione di 72 pannelli solari *Cell Tier 1* sul tetto della CTK prevista per la fine dell'estate del 2023, ha richiesto un ulteriore sforzo per finanziare e completare il progetto.

“Ciò che mi entusiasma di più è che l'energia creata non avrà un impatto negativo sull'ambiente”, dice Josiah, un alunno di terza media della CJA. “Non ho mai visto una scuola con pannelli solari prima d'ora, quindi è davvero fantastico pensare che è qualcosa di unico per noi”.

Le cifre variano per le due scuole, ma solo alla *Christ the King* i pannelli solari produrranno circa 318.439 kWh all'anno, pari a circa il 20-30% del consumo energetico annuale della



“

È importante che i nostri studenti vedano che non ci limitiamo a parlare, ma che agiamo concretamente.

”

scuola. Questa quantità di energia alimentarebbe 30 case per un anno o permetterebbe a un'auto elettrica di percorrere 920.000 miglia (1.480.600 km).

“L'installazione dei pannelli solari al CTK ci proietta verso un futuro di cui tutti possiamo essere orgogliosi”, afferma Maggie Deady, insegnante di studi sociali al CTK. “La sostenibi-

La qualità dell'aria nelle vicinanze della *Christ the King High School* (Chicago) è molto scadente.

lità ambientale è un elemento chiave della dottrina sociale cattolica. È importante che i nostri studenti vedano che non ci limitiamo a parlare, ma che agiamo concretamente quando si tratta di lavorare per l'ambiente e la crisi del cambiamento climatico”.

A Detroit, la *Gesu Catholic Church and School* ha adottato un programma ecologico pienamente operativo e recentemente le Suore del Cuore Immacolato di Maria (IHM) – da tempo insegnanti, amministratrici e operatrici pastorali della *Gesu School* - hanno rinnovato la loro Casa Madre, ottenendo la certificazione LEED e considerando la sostenibilità come un mandato morale per il XXI secolo.

Le suore sono state un buon modello per gli studenti e il personale della *Gesu*, perché non appena un insegnante laico ha saputo del concorso *My Solar School* (“La mia scuola solare”) gli studenti e il corpo docente se ne sono subito interessati. Hanno creato un club per l'energia solare nel loro storico edificio del 1925. Hanno visitato degli impianti solari e parlato con esperti del settore e, con l'aiuto di un'ex alunna della *Gesu*, hanno creato un video a tema energia solare che si è aggiudicato il terzo posto e un premio di 500 dollari.

Trovandosi nel cuore dell'industria automobilistica americana, gli studenti della *Gesu* hanno mostrato il loro video ai vicepresidenti



I gesuiti alle frontiere



*Due vite – Arturo Arajuo SJ, Alex Campagnella-Dose –
Dalla serie Il cuore del cielo*

L'impulso missionario dei gesuiti li ha spinti, fin da San Francesco Saverio, alle frontiere dei mondi conosciuti e sconosciuti. Nel corso della loro storia, i figli di Sant'Ignazio non hanno avuto paura di essere solidali con uomini e donne in situazioni di crisi, persino di pericolo. Perché lo hanno fatto? Perché il Vangelo deve essere ascoltato ovunque, sostenendo coloro che soffrono, chiamando alla conversione coloro che causano sofferenza.

Anche oggi i gesuiti sono presenti alle frontiere. Non solo confini geografici, ma confini tra umanità e barbarie, tra solidarietà e tirannia, tra segni di vita e forze di morte. Lottano, insieme ai piccoli e ai poveri, affinché l'umanità, la solidarietà e la vita guadagnino terreno.

Le regioni di confine non mancano. Vi proponiamo le testimonianze provenienti da nove di esse, dove la guerra, il riscaldamento globale, i conflitti etnici, il potere o il denaro seminano desolazione. Ma l'elenco non è esaustivo...



La Terra Dorata del Myanmar chiede giustizia ambientale

Paul Tu Ja, SJ
Regione del Myanmar

In Myanmar, il dominio della forza del denaro e delle armi sta distruggendo l'ambiente e minacciando il futuro delle comunità indigene.

Il Myanmar, un Paese ricco di risorse, è anche chiamato *la Terra Dorata* e il territorio dello Stato di Kachin, nel nord del Paese, è chiamato *il Giardino dell'Eden*. Il popolo Kachin dice che Dio, nella sua bontà, ha tenuto in serbo per loro risorse preziose sopra e sotto il suolo. La terra di Kachin, chiamata *Terra di Giada*, produce giada di alta qualità dal valore di quasi 31 miliardi di dollari all'anno. È anche la terra che ha conosciuto sette decenni di conflitti, conti-

nui sfollamenti e migrazioni forzate di migliaia di giovani, diventati schiavi moderni nei Paesi vicini. Mentre la crisi dimenticata del Myanmar, oscurata dal conflitto in Ucraina, è vittima di un'amnesia globale, continua l'agonia viscerale di una popolazione che soffre da tempo. Quasi 100.000 Kachin vivono in campi profughi.

I gesuiti della Regione del Myanmar si occupano della formazione

socio-pastorale nelle parrocchie attraverso un centro catechistico, in particolare tra gli indigeni delle tre diocesi dell'alto Myanmar: Banmaw, Lashio e Myitkyina. Forse non saremo ovunque, ma le persone che formiamo diventano agenti attivi per promuovere la consapevolezza ecologica e rappresentano una speranza per il futuro. La maggior parte delle vocazioni dei gesuiti provengono dalle zone di Kachin.



La giada e la vita che svanisce

Le giade più preziose si trovano a Hpakant, nello Stato di Kachin. Quasi tutte le giade del Myanmar finiscono in Cina. È un “grande segreto di Stato” del Myanmar che i dati del governo cinese per il 2014 indichino importazioni di gemme dal Myanmar per un valore di 12,3 miliardi di dollari. In realtà, numerose fonti del settore hanno dichiarato a Global Witness che dal 50% all’80% della giada viene contrabbandata illegalmente attraverso il confine tra Myanmar e Cina.

La “maledizione delle risorse” è la causa dei conflitti nella Repubblica Democratica del Congo, e ha attirato il Papa, che vi si è recato. Nello Stato di Kachin, è la giada la causa di tutti i conflitti e degli spopolamenti. Migliaia di giovani sono condannati ai lavori forzati nelle miniere di giada, oro, ambra e terre rare. Se le risorse e il duro lavoro si traducevano in ricchezza, i giovani kachin dovrebbero

essere il gruppo più ricco del Paese. Ma la loro terra, ricca di risorse, è un “paradiso dei saccheggiatori”, depredata da tutti gli attori statali e non statali. Il Myanmar è il Paese più ricco di risorse del sud-est asiatico, ma la sua popolazione è la più povera. La sua democrazia è stata recentemente soppressa da uomini che detengono il controllo di queste inestimabili risorse e i cui beneficiari sono le famiglie del partito militare al potere, attori non statali (come l’Esercito indipendente kachin), gli eserciti privati e i signori della droga. Leggi, politiche e procedure per l’estrazione della giada sono manipolate a favore di costoro.

I danni del commercio della giada

L’estrazione e il commercio incontrollato di giada devastano la popolazione indigena dei Kachin. All’inizio degli anni ’80, la città della giada di Hpakant ha attirato molti Kachin. In molti hanno lasciato le loro famiglie,

mandando i figli in collegio o a casa di parenti, e hanno iniziato a praticare l’estrazione su piccola scala. Un numero sempre maggiore di giovani è stato attratto dal lavoro nelle miniere di giada, del quale alcuni hanno fatto la loro fortuna e il loro sostentamento. Molte famiglie beneficiavano della ricchezza dell’estrazione del prezioso minerale.

Ma all’inizio degli anni ’90 il commercio è passato in mano alle grandi imprese. Le autorità militari hanno parcellizzato le miniere, il cui processo di corporativizzazione ha determinato l’estromissione dei piccoli operatori. In una regione che nega tutti i diritti agli indigeni, i Kachin, un tempo orgogliosi, sono ora ridotti a lavorare come schiavi nella loro stessa terra.

L’impatto dell’estrazione della giada sull’ambiente locale e sulla cultura del popolo dei Kachin è catastrofico. Raccontare che quaranta anni fa il fiume Uru era pulito e la gente poteva berne l’acqua, sembra una



“
Le persone che formiamo
diventano agenti
attivi per promuovere
la consapevolezza
ecologica e
rappresentano una
speranza per il futuro.
”

favola. I ruscelli che lo alimentano, ora scorrono solo durante la stagione delle piogge, a causa dell'ostruzione del fango estratto dalle miniere. Lo spoglio totale delle foreste della regione di Hpakant ha provocato gravi ferite ambientali. La perdita di terra, l'inquinamento e l'industria estrattiva della giada da parte di aziende autorizzate dal governo hanno distrutto i tradizionali mezzi di sostentamento derivanti dall'agricoltura.

re dal loro modo di vivere, per capire in modo adeguato che non possiamo continuare a divorare avidamente le risorse naturali”. La Terra Dorata tornerà al suo antico splendore solo ascoltando la voce degli indigeni!

La povertà porta allo sfruttamento delle persone, nel più ampio contesto di sfruttamento delle risorse naturali di cui beneficiano i più ricchi.

Il Papa indica una via

La natura e le comunità si affannano per poter sopravvivere. È necessario realizzare un sistema di distribuzione equo e riforme costituzionali per proteggere la natura e le persone. Sono necessarie riforme politiche che garantiscano i diritti delle popolazioni indigene. Il Myanmar ha davvero bisogno di un governo di fiducia, che si doti di un consiglio di amministrazione. I Kachin hanno vissuto per secoli in queste montagne ricche di risorse rispettando la sacralità della natura, che proteggeva e assicurava la vita. Oggi i Kachin sono uno dei popoli più feriti, perché la loro terra sacra è stata devastata. I gesuiti sono in mezzo a loro e li aiutano a curare le loro ferite e a far risuonare il loro grido ovunque sia necessario ascoltarlo.

Il 10 febbraio 2023, Papa Francesco ha ammonito: “Dovremmo ascoltare di più i popoli indigeni e imparar-





Stan Swamy, SJ: il corpo ucciso, la vita immortale

Henri Tiphagne

Direttore Esecutivo, People's Watch – India

Difendere i diritti delle popolazioni indigene in India può portare a persecuzioni e persino alla morte.

Dalla cella della sua prigione di Mumbai, Stan Swamy ha scritto: “ma noi cantiamo ancora in coro, un uccello in gabbia può ancora cantare”.

Il 5 luglio 2021, nella città di Mumbai, in custodia giudiziaria, Stan ha esalato l'ultimo respiro a 1.500 km di distanza da quella che considerava la sua casa e la sua gente, il Jharkhand. I suoi pensieri e i suoi ricordi saranno sempre immortali, e l'urna con le sue ceneri riposa oggi tra la sua gente in Jharkhand.

Nato in un villaggio dello Stato meridionale del Tamil Nadu ed entrato nella Compagnia di Gesù nello Stato settentrionale del Bihar, il suo incarico in Jharkhand lo avvicina alle comunità adivasi, la popolazione indigena. Comincia ad apprezzare il loro modo di vivere, la loro vicinanza alla natura e la loro cultura. Si sente ispirato da queste comunità e ne fa parte. Queste ultime, a loro volta, lo ricambiano e fanno di Stan uno di loro. Una relazione durata quasi sette decenni, che nem-

meno la morte di Stan è riuscita a interrompere.

Stan ha lavorato a lungo presso l'*Indian Social Institute* di Bangalore (1975-90), dove ha preparato molti giovani a diventare pensatori critici del sociale e attivisti. Fino alla sua morte, ha sempre tenuto moltissimo a legarsi profondamente alle famiglie e all'impegno sociale di quasi tutti i suoi allievi. Nel 1991 si trasferì nuovamente in Jharkhand e iniziò a difendere le cause degli Adivasi e



a far rivivere il tradizionale modello di autogoverno adivasi.

Stan è stato un convinto difensore dei diritti umani (HRD), che ha messo in pratica instancabilmente il programma di fede-giustizia della Compagnia di Gesù. Ha lavorato per garantire e proteggere i diritti fondiari degli Adivasi e si è sempre battuto contro il loro allontanamento forzato, dovuto a progetti infrastrutturali e allo sfruttamento di terre ricche di minerali. Ha parlato con coraggio contro la discriminazione sistematica nei loro confronti e ha documentato e denunciato l'arresto di massa dei giovani adivasi, accusati dalle autorità di essere "naxaliti" o "maoisti". È sempre stato un membro attivo dell'Unione Popolare per le Libertà Civili (PUCL).

Ha accompagnato gli Adivasi, li ha sostenuti e si è battuto per i loro diritti, ma si è sempre assicurato che il primissimo piano fosse riservato a loro, mai a se stesso. Credeva fermamente nella collaborazione fra diversi attori, a testimonianza di ciò che la sua casa gesuita di Ranchi, la "Bagaicha", rappresentava e viveva, e della profonda ispirazione che traeva da altri difensori dei diritti umani di tutta l'India. Nel farlo, si è naturalmente fatto molti nemici: la mafia mineraria, i potenti politici e altri interessi costituiti, anche all'interno dei suoi compagni gesuiti.

L'8 ottobre 2020, l'Agenzia Nazionale di Investigazione (NIA) ha arrestato Stan e altri 15 difensori dei diritti umani provenienti da tutta l'India e li ha incriminati ai sensi della

“ Stan è stato un convinto difensore dei diritti umani (HRD), che ha messo in pratica instancabilmente il programma di fede-justizia della Compagnia di Gesù. ”

legislazione antiterrorismo indiana con l'accusa di avere ordito una cospirazione per assassinare Narendra Modi. Prima di questo arresto, la stanza di Stan alla Bagaicha era stata perquisita due volte dalla NIA, nel 2018 e nel 2019. In quell'occasione gli erano stati sequestrati i suoi effetti personali e i dispositivi elettronici, e nonostante i ripetuti appelli la Commissione nazionale per i diritti umani (NHRC) non si è interessata alla vicenda. Stan aveva reso nota l'indagine della NIA nei suoi confronti alla relatrice speciale delle Nazioni Unite per i diritti umani, Mary Lawlor, a dimostrazione del suo credo e del suo impegno per i diritti umani.

Durante i nove mesi della sua detenzione, i tribunali gli hanno

ripetutamente negato la libertà provvisoria. Successivamente è stato trasferito in un ospedale dove è risultato positivo al Covid-19 ed è deceduto il 5 luglio 2021. La domanda con cui si chiedeva conto del deterioramento delle sue condizioni di salute durante la detenzione e della negligenza dello Stato, datata 19 maggio 2021, era ironicamente ancora pendente presso la NHRC dopo la sua morte!

La morte di Stan è considerata un “omicidio di Stato” conseguente a una detenzione arbitraria senza processo. Durante la sua detenzione, lui e i suoi “compagni” in carcere hanno vissuto la parte migliore della loro vita – una vita di condivisione e cura reciproca non solo di pensieri, ideologie, spiritualità e credenze, ma anche di determinazione a sopravvivere all’agonia della vita carceraria. Nella sua morte in carcere, Stan ha “testimoniato” la pena che lo Stato ha inflitto a migliaia di Adivasi incarcerati con false accuse.

Sebbene nessuno sia stato ancora ritenuto responsabile della morte di Stan, un’indagine forense indipen-

dente che ha analizzato i dispositivi elettronici che gli erano stati sequestrati dalla NIA ha concluso che il suo computer è stato manomesso illegalmente da remoto e che vi è stato inserito intenzionalmente materiale incriminante in oltre 50 occasioni. Gli esperti delle Nazioni Unite condividono queste conclusioni e la morte di Stan durante la custodia in carcere rimarrà per sempre una macchia sulla storia dei diritti umani in India. La società civile indiana è orgogliosa del fatto che i gesuiti

indiani stiano portando avanti il suo caso - una testimonianza di sostegno alla sua causa anche dopo la morte. Lunga vita al “compagno” padre Stan Swamy. Che continui a ispirare non solo tutti i gesuiti, ma anche tutti i difensori dei diritti umani.

(Henri Tiphagne, avvocato, è stato un amico di lunga data del p. Swamy).

calxavier@gmail.com
www.sjesjesuits.global





Le opere dei gesuiti in Micronesia: in prima linea nella cura del creato

PJ Williams

Micronesia – Provincia UEA (Est degli Stati Uniti)

I gesuiti e i loro colleghi laici in Micronesia stanno guidando la lotta contro il cambiamento climatico e, nonostante numeri e risorse limitate, stanno facendo più di quanto gli compete per la custodia dell'ambiente.

Nell'autunno del 2021, i leader mondiali si sono riuniti a Glasgow, in Scozia, per la COP26. Questo incontro annuale, orchestrato dalle Nazioni Unite, ha costituito un forum in cui Paesi di tutte le dimensioni hanno potuto discutere su ciò che si può fare per combattere il cambiamento climatico.

Nel corso di una tavola rotonda – su come il cambiamento climatico

sta colpendo i giovani indigeni di tutto il mondo – i moderatori hanno trasmesso in video le domande presentate dagli studenti. La prima serie di domande è stata posta da una studentessa dell'ultimo anno della *Yap Catholic High School* (YCHS), una scuola dei gesuiti situata negli Stati Federati di Micronesia (FSM), nel Pacifico. Sebbene gli FSM si estendano per 1.802 miglia, le 607 isole che li

compongono sono piuttosto piccole, così come la popolazione, che è inferiore a 120.000 abitanti.

Nadley Yow, studentessa all'ultimo anno, ha parlato di come i gravi cambiamenti climatici stiano colpendo l'isola di Yap. "I cambiamenti climatici causano fenomeni meteorologici irregolari, quindi si verificano tifoni e tempeste tropicali che spuntano



Nadley Yow è intervenuta alla COP26 sui cambiamenti climatici.

Se l'isola dove viviamo rischia di essere sommersa a causa del riscaldamento globale, proteggere la nostra casa comune diventa un impegno prioritario!

dal nulla e finiscono per abbattere le nostre capanne yapesi, e anche alcuni alberi, che finiscono per bloccare le strade”, ha spiegato. Inoltre, le maree irregolari hanno rappresentato un problema per l’approvvigionamento alimentare. “Quando le maree sono più alte del solito, si riversano sui nostri campi di taro e sui nostri orti, uccidendone la maggior parte”, ha detto Nadley. Viceversa, Yap ha avuto a che fare anche con la siccità e i conseguenti incendi.

Nadley ha concluso lanciando una sfida alle nazioni presenti con la seguente domanda: “Cosa sono disposte a fare le nazioni più grandi per aiutare le isole più piccole colpite dal cambiamento climatico?”

“Se il livello del mare continuerà a salire, molte di queste isole minori potrebbero non esistere più in futuro. Gli studenti delle nostre scuole dei

gesuiti sono particolarmente consapevoli della condizione precaria in cui versa il loro Paese”, ha dichiarato il p. Joseph O’Keefe SJ, Provinciale della Provincia UEA. La responsabilità pastorale della Micronesia è stata affidata ai gesuiti di questa Provincia (all’epoca Provincia di New York) subito dopo la Seconda Guerra Mondiale. Nonostante non sia geograficamente vicina al resto della Provincia, le opere e il popolo della Micronesia sono parte integrante della Provincia UEA. “Durante la mia visita ai nostri apostolati in Micronesia nel 2023, ho potuto constatare in prima persona quanto siano estremamente importanti le questioni ambientali con la minaccia del cambiamento climatico in questa regione”, ha detto il p. O’Keefe, che visita annualmente le opere della Micronesia. “Anche se per molti di noi negli Stati Uniti queste preoccupazioni non sono il primo dei pen-

sieri, dobbiamo lavorare tutti insieme per prenderci cura della nostra casa comune, per il bene di tutti”.

Sebbene gli studenti formati dai gesuiti come Nadley stiano portando le loro preoccupazioni alla conoscenza di un pubblico più vasto, questi problemi non sono nuovi, né esclusivi di Yap. Le isole di tutta la Micronesia affrontano le sfide del cambiamento climatico da anni.

Nel 2015, il super tifone Maysak ha colpito l’isola di Chuuk provocando l’interruzione dell’approvvigionamento idrico della *Xavier High School*, l’altra scuola superiore dei gesuiti in Micronesia. “I nostri alberi di banane, i frutti del pane e altre colture locali sono stati danneggiati; abbiamo dovuto comprare l’acqua da Guam”, ha detto il preside, Martin Carl. La scuola ha affrontato una sfida simile anche a marzo del 2020, in occasione



Una vita dignitosa per i rifugiati dall'Ucraina L'impegno del JRS-Polonia

Wojciech Żmudziński, SJ
Provincia della Polonia Maggiore e Mazovia

La testimonianza diretta di chi ha vissuto sotto i bombardamenti e di chi si è preso cura di loro.

Il personale e i volontari del JRS Polonia, fondato di recente, stanno facendo il possibile per organizzare una vita dignitosa per i rifugiati provenienti dall'Ucraina. Aiutano a trovare un alloggio, gestiscono gruppi linguistici, forniscono assistenza legale e psicologica. Chi è rimasto in Ucraina viene aiutato sul posto. In cambio, ascoltano testimonianze che strappano lacrime, ma che ispirano anche speranza.

Natalia è fuggita da Mariupol con i suoi figli. I ricordi che confida al

p. Paweł Kowalski del JRS Polonia suscitano orrore: “La guerra rimane dentro una persona”, dice con un cuore appesantito dalla sofferenza.

“Quando sono iniziati i bombardamenti sulla città, abbiamo dovuto rifugiarsi nel seminterrato”, racconta Natalia. “Siamo rimasti lì per un mese. Non c'erano elettricità, riscaldamento, acqua, copertura telefonica mobile e gas. La città veniva bombardata in continuazione. Siamo usciti solo per preparare qualcosa da man-

giare e prendere dell'acqua. Abbiamo fatto tutto questo sotto un costante bombardamento. Abbiamo cucinato su un falò vicino a casa nostra, rischiando la nostra stessa vita. Tutte le persone condividevano ciò che avevano raccolto nelle loro case”.

Poi sono iniziati ad arrivare gli autobus per portare le persone in Russia. Per questa via, attraversando la Russia, la figlia di Natalia con il suo fidanzato e il figlio maggiore sono arrivati in Polonia.



Per alleviare le sofferenze dei rifugiati di guerra, il primo rimedio è l'accoglienza.

“Non potevo andarmene da sola, aggiunge Natalia, perché mia madre, malata e disabile, non era in grado di muoversi. Sono rimasta là a salutare chi se ne andava. Poi abbiamo trasferito mia madre dal seminterrato all'appartamento di nostri amici. Ho iniziato a cercare un altro modo per uscire dalla città insieme a mia madre. Avevamo una macchina, ma non c'era carburante. Alla fine, è stato il sacerdote della nostra chiesa ad aiutarci”.

Si sono stabiliti in una casa vicino a Mariupol. Sono stati accolti da brave

persone. Dopo aver trascorso cinque mesi lì, sono finalmente partiti.

“Se qualcuno che ci ha aiutato in quel periodo legge queste parole, voglio che sappia che gli siamo incredibilmente grati, dice Natalia. Ci hanno ospitato gratuitamente ed eravamo circa 30 persone tutte insieme”.

Ad agosto del 2022 sono partiti e, attraverso la Russia, si sono diretti prima verso il confine estone e poi verso Varsavia. In Polonia c'erano già sua figlia e il suo fidanzato. Sono stati tutti

accolti dal JRS Polonia e qui stanno imparando il polacco per trovare lavoro il prima possibile.

“Sono molto grata per l'aiuto che abbiamo ricevuto”, dice Natalia e si commuove. “Abbiamo un posto dove vivere e nostro figlio può andare a scuola. Grazie mille per quello che fate per noi. Quando penso al futuro, sogno che la nostra famiglia sia unita. E che non ci sarà più nessuna guerra”.

“Per me, uno dei momenti più difficili durante la guerra è stato vedere



Larga vida a los líderes y lideresas sociales

COMISION DE LA
VERDAD

LA
VERDAD
ES CON
LOS
LIDERES



La verità, per uscire dall'inferno della guerra

Francisco de Roux, SJ
Provincia di Colombia

Una grande testimonianza del gesuita Francisco de Roux, che ha presieduto la "Comisión para el Esclarecimiento de la Verdad, la Convivencia y la No Repetición" ("Commissione per il Chiarimento della Verità, la Convivenza e la Non Ripetizione", nota come "Comisión de la verdad"). L'autore estrae per noi alcuni punti chiave da un rapporto di 9.000 pagine, frutto di molti anni di lavoro, affinché possiamo impegnarci pienamente per una pace che rispetti la verità.

Ho avuto il compito di presiedere la *Commissione per la verità* in Colombia. Ero stato scelto dal Comitato creato dall'accordo di pace tra lo Stato colombiano e la guerriglia delle FARC, e il Provinciale dei gesuiti aveva ratificato questo compito affidandomelo come missione.

Nella Commissione eravamo in undici, donne e uomini, con un'équipe

di lavoro di 450 persone e più di mille organizzazioni di supporto. La Commissione ha esposto la verità storica, etica e politica di un conflitto durato 60 anni. Accanto ad essa, la *Jurisdicción Especial para la Paz* (Giurisdizione speciale per la pace), responsabile dell'accertamento della verità giuridica, stabilisce per gli autori dei crimini pene che restituiscono dignità sia a loro che alle vittime.

La Commissione ha dovuto confrontarsi con una società poco disposta a guardare in faccia la verità e a commuoversi di fronte a dieci milioni di vittime: più di 130.000 armati di tutte le parti morti nei combattimenti, più di 600.000 civili uccisi, e tutti gli altri superstiti di una guerra assurda. Quasi 50.000 sequestri di persona, tra cui donne private dei loro figli per sette



anni e militari catturati e detenuti anche per quattordici anni. Più di 18.000 bambini e bambine reclutati per combattere. Sette milioni di sfollati che hanno perso la loro terra. Popolazioni indigene e comunità nere distrutte o tenute sotto assedio. Migliaia di feriti e uccisi dalle mine antiuomo. Più di 120.000 persone scomparse. Più di 6.000 “falsi positivi”, giovani innocenti di famiglie povere, catturati e uccisi dall'esercito allo scopo di mostrarli pubblicamente come terroristi uccisi in combattimento da soldati premiati come eroi. Villaggi distrutti dalle bombe. Un milione di esuli in fuga. E una natura devastata, vittima anch'essa del conflitto umano.

Abbiamo ascoltato più di 30.000 testimoni, sopravvissuti e carnefici. Nell'inferno della guerra l'altro, vittima o carnefice, è come te, con sentimenti, dolore, domande, famiglia, figli, amicizia, sogni per il futuro.

Così erano i 32 giovani della parrocchia gesuita di Barrancabermeja uccisi il giorno della Festa della Mamma. E i 14 uomini e donne uccisi nella nostra parrocchia di San Pablo. Così come Sergio Echavarría, gesuita, ucciso a Tierralta. E il marito e i figli di María, morti bruciati a seguito di un'esplosione provocata dai guerriglieri. Papa Francesco, incontrandola nel suo viaggio in Colombia, le ha chiesto: “María, hai perdonato?” E lei ha risposto: “No, non sento odio, ma non sono riuscita a perdonare, spero che un giorno Dio li perdoni in me”.

Abbiamo imparato che la ricerca della verità è possibile solo se ci si distacca da tutti i beni materiali o spirituali che ostacolano il raggiungimento della nuda realtà e la capacità di discernere se parlare o tacere. A volte i testimoni vengono seviziati perché dicano ciò che i torturatori vogliono. Come fecero i criminali della CIA con María del Carmen, testimone dell'assassinio dei gesuiti in Salvador, che però un



giorno ritrovò la sua libertà interiore e poté gridare pubblicamente: “Li ho visti, i soldati hanno ucciso i padri!”

Abbiamo conosciuto anche il miracolo del perdono. Il generale dell'esercito che dice pubblicamente a una madre: “Ho ucciso tuo figlio”, e la madre piange di dolore e abbraccia il criminale. Il guerrigliero, che ha distrutto il villaggio e ucciso i capi, viene a raccontare la verità della tragedia e a chiedere perdono, e la gente

reagisce indignata e poi perdona. Questo è accaduto molte volte.

La Commissione ha indotto milioni di colombiani a rigettare l'intollerabile e a chiedere un cambiamento sociale e politico, e una trasformazione etica. La guerra tra guerriglieri e Stato non ha risolto i problemi, ma li ha aggravati. La guerra ha danneggiato tutto ciò che ha toccato e ad essere più colpite sono state le famiglie. Ancora oggi le madri gridano, di fronte a ciò che resta del conflitto armato: "fermate queste guerre, fermatele da tutte le parti, fermatele subito!"

Coloro che, nel mondo, insistono nel fare la guerra dovrebbero sentire questo grido: come osano definirsi umani o cristiani se disprezzano le

vittime delle guerre gettate lungo la strada per Gerico?

Fin dal 1616, il gesuita Pedro Claver dedicava ogni giornata ai "negri" che arrivavano a Cartagena, in Colombia, per essere venduti come animali da lavoro, mentre la città, piena di chiese, negava questa realtà. Lo fece per trentotto anni senza mai riposo. Non riuscì a persuadere la Chiesa a rigettare la schiavitù, ma la sua speranza non venne mai meno. E quando disse "addio" ai suoi fratelli neri, sapeva che il piccolo seme della sua vita avrebbe portato frutto in tutto il mondo.

Non perdiamo la speranza!

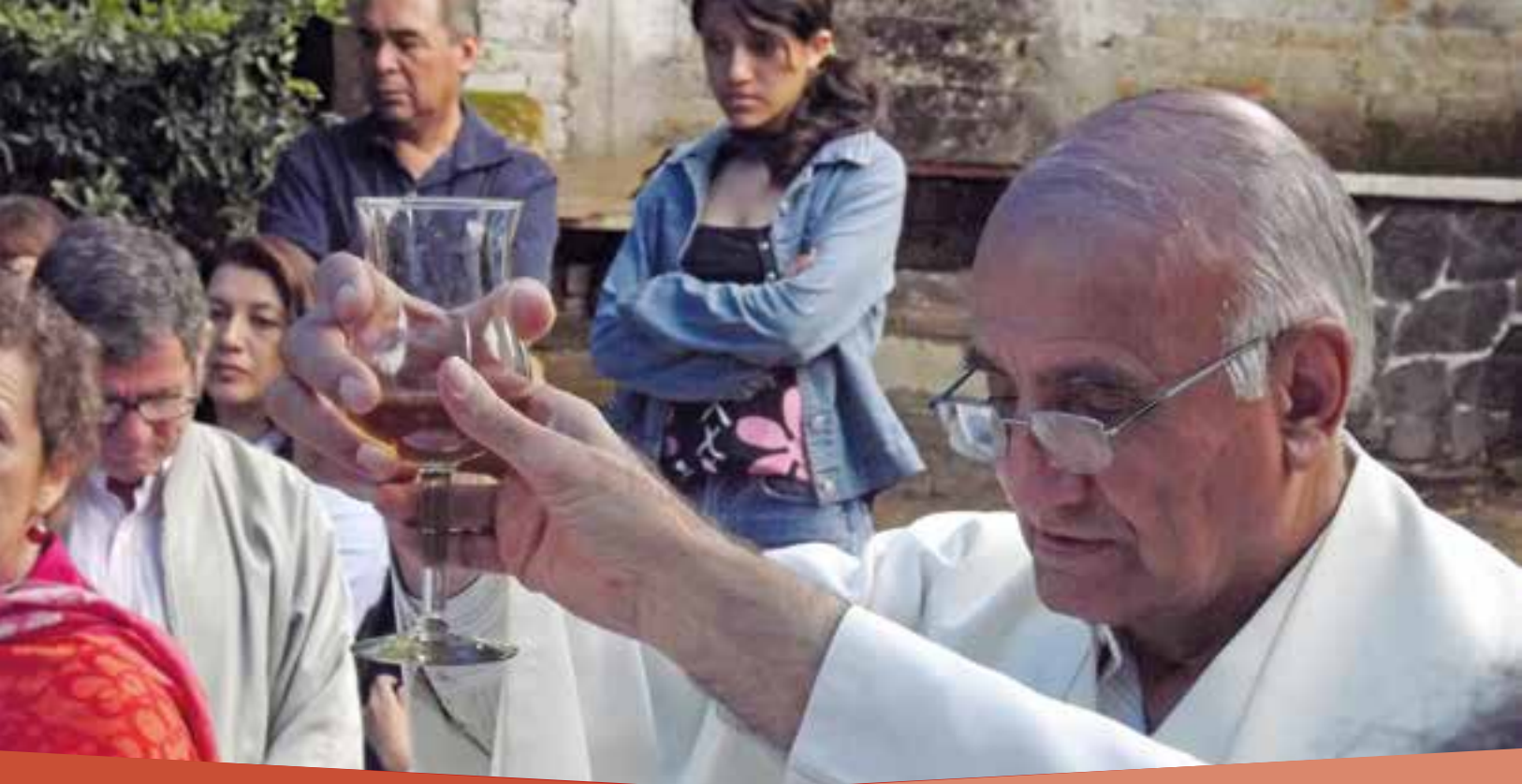
comisiondelaverdad.co

Quante persone scomparse per le quali le famiglie reclamano la verità!



“Abbiamo imparato che la ricerca della verità è possibile solo se ci si distacca da tutti i beni materiali o spirituali che ostacolano il raggiungimento della nuda realtà.





Frutti di morte in un Messico violento

Esteban Cornejo, SJ
Provincia di Messico

La vita dei gesuiti rimasti a Cerocahui, in Messico, dopo l'omicidio di due compagni, sacerdoti e amici.

Il 20 giugno 2022, la notizia dell'assassinio dei gesuiti Javier Campos e Joaquín Mora nel villaggio di Cerocahui, situato nella Sierra Tarahumara, nello stato del Chihuahua, ha scosso il Messico e il mondo intero. Ma Javier e Joaquín non sono gli unici ad aver perso la vita; c'è una lunga lista di persone che ha sofferto violenze per decenni in questi territori.

Difatti, gli ultimi tre governi che si sono succeduti in Messico sono ricorsi alla militarizzazione del territorio per fare "guerra" alla crimi-

nalità organizzata. Risultato: centinaia di migliaia di morti, territori in cui la paura e l'impunità hanno lacerato famiglie e distrutto la società. Migliaia di persone sono costrette a lasciare le loro terre per sottrarsi al reclutamento o perché gli vengono espropriate. Altre continuano a subire estorsioni, altre hanno figli e figlie scomparsi, altre ancora rimangono in silenzio di fronte alla minaccia che incombe su di loro. In tutta questa violenza divenuta strutturale si può leggere una relazione diretta con le politiche di espropriazione e lo sfruttamento delle risorse. Per questo

motivo, gli eventi di Cerocahui sono molto simili a quanto sta accadendo in altre parti del Paese, dove ugualmente prevale la tutela della ricchezza di pochi di fronte alla precarietà di molti.

Da quasi due anni, da quando sono arrivato in queste terre, ho capito di aver maturato un modo tutto mio di essere diacono e sacerdote con questa gente. A differenza di altri luoghi dove si parla solo spagnolo e dove la liturgia è incentrata sul sacramento e sul sacerdote, qui si parlano il *rarámuri* e lo spagnolo, qui la danza

tradizionale fa parte della liturgia, qui il popolo fa festa per Dio, e sono i *sirígames* (autorità indigene) a dirti in che momento recitare la preghiera, celebrare la messa e offrire la bevanda sacra.

Javier e Joaquín sono stati dei veri maestri nell'incarnare il Vangelo. Per la gente non erano solo sacerdoti, erano amici, quelli che ti conoscono e si siedono alla tua tavola, che conoscono la tua famiglia e i tuoi problemi. Erano veri missionari che, spinti dall'affetto, sapevano come portare l'amore del Dio trino agli altri. Per questo la notizia del loro assassinio è scandalosa e insopportabile. La gente mi dice: "Se hanno fatto questo ai *padrecitos*, nella casa di Dio, che cosa faranno a noi?"

Noi gesuiti abbiamo deciso di rimanere a Cerocahui e nella Sierra. Siamo stati inviati come compagni per rafforzare la comunità e il lavoro pastorale. Viviamo in una situazione di rischio, come tutti, e il nostro modo di fare ciò che facciamo è cambiato. Ora abbiamo dei membri della *Guardia Nacional* che vivono nel retro della casa e ci accompagnano nelle comunità. Ci sono zone a rischio che non abbiamo visitato, ma continuiamo con la catechesi, le messe di quartiere, i gruppi giovanili, i circoli della pace e l'accompagnamento delle feste comunitarie. Abbiamo scelto di rimanere qui, con queste persone la cui vita è ugualmente minacciata, per un semplice motivo: noi, per grazia, facciamo parte di coloro che piangono una persona cara scomparsa e uccisa, piangiamo il nostro dolore, e per la stessa grazia siamo stati consolati dal Popolo. Posso testimoniare che ci è stata data la grazia di sperimentare una beatitudine, quella di piangere ed essere consolati davanti al "volto indio di Dio".





La giovane speranza di Aleppo

Álvaro Dorantes, SJ
Provincia del Prossimo Oriente

I gesuiti e la sfida della speranza in una città profondamente segnata dalla guerra e dal terremoto.

Aleppo, in Siria, è una delle città più antiche del mondo. Collocata lungo la via della seta e crocevia tra Oriente e Occidente, deve a questa sua importanza la fondazione, nel XVII secolo, della prima comunità gesuita del Medio Oriente. Aleppo è nota per il commercio, la cucina, la storia e la comunità cristiana attiva e diversificata (sei sedi episcopali cattoliche e tre ortodosse). Ma negli ultimi anni è diventata famosa in tutto il mondo per la sua distruzione: da 12 anni, infatti, la Siria è nel mezzo di una guerra civile che ha gravi ripercussioni umane ed economiche sulla città.

Dal 2019 la Siria si trova ad affrontare una crisi finanziaria ed energetica dovuta principalmente alle sanzioni economiche imposte contro di essa. La moneta siriana ha subito un'enorme svalutazione, mentre la vita è diventata più costosa a causa della scarsità di risorse come benzina, petrolio ed elettricità (disponibile solo per un'ora al giorno). Le prospettive non sono incoraggianti, soprattutto per i giovani che si ritrovano senza lavoro, con il servizio militare obbligatorio per gli uomini e senza la possibilità di costruire un futuro nel loro Paese. Di fronte a questa realtà,

molti di loro aspirano ad andarsene. Milioni di siriani si sono rifugiati in Europa, America e Paesi vicini come Iraq, Turchia e Libano (sono 5,7 milioni, secondo l'UNHCR 2022). Gran parte di loro sono cristiani; si stima che il 90% della comunità cristiana abbia lasciato Aleppo.

Parlare di speranza ad Aleppo è una sfida. Come parlare di speranza quando si vive senza le risorse di base per poter lavorare? Come parlare di speranza ai giovani che non riescono a trovare un lavoro dopo anni di studio? Come parlare di speranza



Un Paese ferito dalla guerra...
dove la vitalità della gioventù
non si spegne.

“

Non si tratta solo di
aiutare a ricostruire
questo Paese, ma di
aiutare a ricostruire
anche la persona umana.

”

quando si vive nel mezzo di un conflitto che non ha fine? Ad Aleppo, i gesuiti lavorano principalmente con i giovani in tre diversi progetti: nel Centro di Formazione Professionale dei gesuiti, nella Biblioteca *Study-Zone* e con gli scout gesuiti. Questi progetti hanno lo scopo di fornire ai giovani gli strumenti necessari - educativi e culturali, ma anche psicologici e spirituali - per affrontare questa realtà e dare un senso alla loro presenza nel Paese. Perché “non si tratta solo di aiutare a ricostruire questo Paese, ma di aiutare a ricostruire anche la persona umana”, spiega Amar, uno studente musulmano di Informatica.

Il 6 febbraio 2023, Aleppo, come anche la Turchia, è stata colpita da un grande terremoto. Quel giorno ci siamo svegliati con una sensazione di orrore, tristezza e tante domande: come è possibile che dopo tanti anni di guerra, crisi economica, mancanza di risorse, la città sia

stata colpita anche da un terremoto? Quest'ultimo evento ci ha fatto prendere coscienza della fragilità della città e soprattutto della nostra fragilità umana. Cosa possiamo fare? Abbiamo passato il giorno intero a camminare per le strade, guardando gli edifici colpiti e parlando con le persone. La gente andava da un posto all'altro senza meta, passava le serate nei giardini pubblici, nei campi sportivi, nelle chiese, nelle moschee e, chi era più fortunato, nelle auto o nei caffè. Ovunque, pur di non tornare a casa correndo il rischio di rimanere intrappolati nelle macerie.

Se chiediamo oggi ai giovani qual è la loro speranza, la maggioranza risponderà che non c'è speranza in questa città. Ma molti di questi giovani, come Marc (studente cristiano di Medicina), si sono mobilitati, ieri come oggi, per aiutare le vittime del terremoto: “con la nostra squadra di volontari abbiamo cercato persone tra le macerie, abbiamo distribuito

coperte e medicine e abbiamo visitato le case per conoscere i bisogni dei vicini”. Qualche anno prima, durante la crisi di Aleppo (2014-2016), i giovani hanno organizzato alcune campagne per donare il sangue ai feriti dei bombardamenti, hanno distribuito scorte di cibo alle famiglie povere e pasti caldi, hanno visitato gli anziani che vivono da soli, ecc.

La speranza ad Aleppo non si trova nelle parole o nei discorsi, ma nei fatti. La speranza ad Aleppo oggi sono questi giovani pronti a servire gli altri, che vogliono “la pace”, che vogliono “il meglio per la loro famiglia e per gli altri”, come dice Judy (studentessa cristiana di Economia). Sono i giovani che permettono a noi stranieri - e a noi gesuiti - di parlare di speranza ad Aleppo. Questi giovani sono il sale della terra, il sale che dà un sapore speciale alla nostra presenza qui; sono la luce del mondo che ci illumina nel buio di questa situazione, affinché sappiamo dove e come possiamo servire. È questa gioventù che ci fa credere che la speranza esiste. Questa gioventù è la speranza.





Insicurezza in Mali e missione dei gesuiti

Danikou Nestor Dabiré, SJ
Provincia di Africa Occidentale

Approfondire la fede, discernere il cammino, riflettere e dialogare in situazioni di crisi: questa è la missione dei gesuiti in Mali.

Inviati ad assumere la responsabilità di un centro sociale, il “Centro Djoliba”, a Bamako, due gesuiti hanno inaugurato la presenza della Compagnia di Gesù in Mali. Accolti a novembre del 2018 dall'arcivescovo locale, il cardinale Jean Zerbo, ci siamo installati per quattro anni in un presbiterio in disuso, prima di trovare alloggio nel cuore della città, dove condividiamo il pranzo con i sacerdoti della cattedrale di Bamako e la sera, per cinque gior-

ni alla settimana, gustiamo il cibo generosamente portato dalle famiglie dei volontari.

“Cosa ci fate qui? Perché avete aspettato questo preciso momento in cui diverse congregazioni religiose stanno riducendo la loro presenza in Mali lasciando solo i missionari nazionali?”, ci è stato chiesto. In effetti, il 2018 è stato un anno di crisi post-elettorale a cui si aggiungevano le minacce dei gruppi separatisti del

Nord del Paese, minacce che rendono fragile l'integrità territoriale.

L'espansione jihadista si manifesta con attacchi terroristici e rapimenti, anche di missionari: al momento del nostro arrivo, era appena stata rapita una suora colombiana per il cui rilascio venivano regolarmente organizzate preghiere e messe. Erano state imposte restrizioni alle celebrazioni liturgiche nelle zone occupate e, in alcuni luoghi,

“

L'espansione jihadista si manifesta con attacchi terroristici e rapimenti, anche di missionari.

”

Per evitare l'ostilità degli jihadisti, suor Colette e sua madre devono indossare l'hijab.



divieti di spostamento. Una suora ha testimoniato di essere stata costretta a indossare l'hijab durante le vacanze in famiglia con la madre cristiana, per evitare molestie. Queste restrizioni hanno, di fatto, limitato il campo missionario alla sola città di Bamako dove, infatti, abbiamo concentrato le nostre attività.

Una forte domanda spirituale, soprattutto da parte delle congregazioni religiose femminili, fa sì che in genere, tra giugno e settembre, programmiamo una serie di ritiri di otto giorni, uno dopo l'altro, con una media di trenta partecipanti per ciascun ritiro. Le testimonianze sono incoraggianti: “È una grazia che siate

qui! Dal vostro arrivo, i nostri ritiri hanno una maggiore profondità e ci aiutano a capire e a vivere meglio la spiritualità ignaziana”. Infatti, contribuiamo anche alla formazione dei giovani professi, uomini e donne, tramite incontri di spiritualità.

La domenica, siamo di rinforzo all'équipe presbiterale diocesana per assistere oltre cinquanta comunità cristiane. È consuetudine celebrare due messe nella stessa domenica, in comunità distanti tra loro da 5 a 15 chilometri, e poiché non è facile avere la presenza di un sacerdote, alla fine di queste celebrazioni alcuni cristiani ci trattengono per confessarsi. Vedere la gioia sui volti di queste persone ci ricompensa della fatica.

Durante la settimana, spesso a fine giornata, oltre alle richieste di accompagnamento individuale, siamo impegnati nel Centro Djoliba. Il rilancio di questo centro sociale, un

tempo fiore all'occhiello dell'intelligenza maliana, oggi quasi abbandonato a causa di una precedente cattiva gestione, comprende il restauro e l'aggiornamento della sua biblioteca, indietro di dieci anni riguardo alle acquisizioni ma ancora frequentata da nostalgici, da alcuni giornalisti e da studenti. Attraverso conferenze e dibattiti, ci sforziamo di offrire uno

spazio neutro per discussioni ponderate su temi sociali intorno ai quali le passioni spesso creano divisioni quasi radicali. Infine, questo spazio offre vari corsi di formazione su temi sociali.

L'ultimo campo d'azione dei gesuiti a Bamako, secondo la convenzione firmata con questa diocesi, è la

cappellania universitaria. Gli studenti cristiani che frequentano le quattro principali università statali e le tre *Grandes Écoles* (istituti specializzati di livello universitario), si organizzano in comunità di preghiera per resistere alla forte maggioranza musulmana. Una volta al mese, la sera dopo le lezioni, celebriamo la messa, e un ulteriore tempo di raccoglimento viene proposto in occasione dei tempi liturgici principali. Nonostante la loro agenda accademica fitta, cerchiamo di tanto in tanto, di riunire gli studenti per una giornata intorno alla celebrazione dell'Eucaristia, a momenti di condivisione e convivialità, con giochi e pasti. L'ultimo di questi incontri ha acceso nei loro cuori il desiderio di incontri più regolari e avviato una riflessione su come strutturare meglio l'accompagnamento degli studenti e dei giovani in generale.

Nonostante il contesto generale poco accogliente e i rischi generati dall'insicurezza dilagante, la missione dei gesuiti in Mali contribuisce a favorire il dialogo con tutte le persone di buona volontà che condividono i valori cristiani. Questa missione si svolge nella preghiera, nell'abnegazione, nell'impegno e nella speranza, in un contesto di presenza cristiana esigua e in un clima di instabilità sociale. Essa promuove, inoltre, l'approfondimento della fede attraverso gli Esercizi Spirituali di Sant'Ignazio.

Nel cuore di questa missione, gustiamo la pace, la gioia e la fiducia in noi stessi, che confermano la rilevanza della nuova fondazione gesuita in Mali e alimentano in noi il vigore della generosità.



ndabiresj@gmail.com



RDC: un'istruzione che dà slancio alla speranza

François Kanyamanza Bahati, SJ
Provincia di Africa Centrale

Per i gesuiti, vivere nella parte orientale della Repubblica Democratica del Congo significa vivere "alle frontiere", in una regione dove regna la violenza. Il loro obiettivo è vivere la prossimità con le popolazioni che soffrono e portare consolazione.

Da quasi 30 anni, la zona orientale della Repubblica Democratica del Congo sta sanguinando. È una regione che comprende le province amministrative di Ituri, Nord Kivu e Sud Kivu. Da quasi tre decenni, questa regione è afflitta da guerre di aggressione da parte dei Paesi vicini, da conflitti armati sotto forma di ribellioni e violenze che hanno già causato più di dieci milioni di morti (circa 913 persone massacrato al giorno), cinque milioni di sfollati interni e

tantissimi rifugiati. Perché le nazioni tacciono di fronte a tali crimini ripetuti, per i quali non c'è prescrizione? Papa Francesco, durante la sua visita a Kinshasa, non ha esitato a fare appello alla comunità internazionale: "Non possiamo abituarci al sangue che scorre in questo Paese ormai da decenni, causando milioni di morti all'insaputa di molti.»

La zona orientale della Repubblica Democratica del Congo è una regione

rinomata per la sua terra fertile e per il suo sottosuolo di inestimabile ricchezza, con minerali rari come il niobio, il coltan, il petrolio e la lueshite. L'avidità delle multinazionali minerarie e dei Paesi confinanti, unita alle loro mire egemoniche ed espansionistiche, ha trasformato la regione in un inferno a cielo aperto, dove si versa sangue per occupare la terra e saccheggiare le risorse minerarie. Questa macabra impresa è resa possibile dalla corruzione,



dalla manipolazione e dalla divisione delle comunità etniche locali. Per perpetuare i loro crimini, tanto i corrotti quanto i corruttori impongono la forza dell'ingiustizia praticamente ovunque.

La situazione nella zona orientale della Repubblica Democratica del Congo è quella di una tragedia che ha gettato la popolazione nello scompiglio e ha causato terribili sofferenze. Un popolo sottoposto alla tentazione della divisione etnica, della rassegnazione, dello scoraggiamento e della complicità con i suoi predatori. È a questo popolo che i gesuiti della zona orientale del Paese portano vicinanza e consolazione. Un popolo che, va detto, non si arrende alla fatalità. Come un germoglio

fragile ma ostinato, emerge dall'interno del popolo una resistenza che va sostenuta, un'energia che vuole respingere le forze della morte per far emergere le forze della vita. È qui che si innesta l'opera dei gesuiti.

Nel settembre del 1941, i gesuiti arrivarono a Bukavu per dedicarsi essenzialmente all'apostolato dell'istruzione primaria e secondaria. In seguito, il discernimento li portò ad avviare altri tre tipi di apostolato: quello parrocchiale, quello degli Esercizi Spirituali e l'apostolato sociale.

Un progetto di punta è rappresentato dal centro sociale *CHECHE* ("scintille", nella lingua locale).

Questo centro accoglie i giovani che hanno abbandonato la scuola offrendo una formazione tecnico-professionale di due o tre anni per consentire loro di integrarsi nella comunità e di svolgere dei mestieri. Grazie a questa formazione molti giovani adulti, vittime della disoccupazione e che avrebbero potuto finire in gruppi armati o bande criminali, si trasformano e diventano agenti di cambiamento per il loro Paese.

Il *Collège Alfajiri*, gioiello educativo di Bukavu e della provincia del Sud Kivu, è riconosciuto per la solidità dell'istruzione, offerta a tutti. Sì, a tutti, poiché è accessibile a tutti gli strati sociali senza distinzione di mezzi finanziari. La scuola accoglie

“

Come un germoglio fragile ma ostinato, emerge dall'interno del popolo una resistenza che va sostenuta, un'energia che vuole respingere le forze della morte per far emergere le forze della vita.

”

bambini provenienti da tutto il Paese e anche dai Paesi limitrofi. Questo porta i bambini a crescere in uno spi-

rito di apertura e collaborazione con altre culture. A loro vengono offerte, come dice Papa Francesco, “reali opportunità educative che permettono di mettere a frutto i loro brillanti talenti”. Sono giovani che crescono con la consapevolezza che avranno un ruolo da svolgere nella ricostruzione della loro società. Terminata la scuola secondaria, uno studente, Mugisho, ha confidato: “Ogni giorno che passava dava slancio alla mia speranza”.

La popolazione martoriata della zona orientale della Repubblica Democratica del Congo è accompagnata da operatori pastorali che, a loro volta, hanno bisogno di rinvigorirsi spiritualmente. Il nostro centro spirituale, il centro *Amani*, offre

questa opportunità a loro e anche ai fedeli di Bukavu e dintorni, la cui fede è sempre più personale, profonda e solida. È certamente la testimonianza del martirio del vescovo Munzehirwa, un gesuita assassinato per il suo impegno sociale, che continua a ispirarli. Queste persone afflitte hanno bisogno di sacerdoti disponibili a mostrare loro vicinanza e a curare le loro ferite. “La vocazione della Chiesa è quella di prendersi cura dei feriti. Oggi questa immagine è ancora più valida, dato lo scenario di guerra che stiamo vivendo” (Papa Francesco). Questo è il significato della presenza dei gesuiti in questa regione sofferente.

fbahati@gmail.com



E per concludere...



*Una canzone dello spirito – Arturo Arajuo SJ, Henry Geary –
Dalla serie Il cuore del cielo*



San Roque González. Un santo gesuita “ecologico”; un progetto di “ecologia integrale”

Jaime Tatay, SJ
Provincia di Spagna

È risaputo che san Roque González è stato uno dei pionieri delle missioni del Paraguay. Nel 1619 fonda la riduzione di Nuestra Señora de la Inmaculada Concepción (oggi Concepción de la Sierra) e nel 1627 fonda la riduzione di Nuestra Señora de la Candelaria, a Caazapaminí (attualmente in territorio brasiliano). In seguito fonda la riduzione di San Javier sulla riva del fiume Uruguay. Su questo fiume prosegue verso sud, partecipando alla fondazione della riduzione di Yapeyú, nell'attuale Provincia di Corrientes (Argentina). Da Yapeyú parte per l'interno della parte meridionale dell'attuale Brasile, fondando le riduzioni di San Nicolás (oggi São Nicolau); Asunción del Iyuí e Caaró.

Ciò che è meno noto è che la distribuzione delle missioni è un esempio di quello che oggi potremmo chiamare un'urbanistica che integra l'ambiente naturale o, nel lessico del magistero ecclesiale, una concretizzazione dell'ideale dell'ecologia integrale. Il gesuita Diego de Torres Bollo ha sviluppato il modello di evangelizzazione per il Paraguay ed è stato il primo Provinciale di questa Provincia. Già nella lettera di fondazione sulle riduzioni, egli parlava dell'importanza di far stabilire queste popolazioni in luoghi salubri, aperti, vasti e con una fonte d'acqua nelle vicinanze. Quei missionari cercarono non solo di dare dignità alla vita delle popolazioni indigene, evitando che diventassero schiave, ma anche di rendere

possibile una relazione armoniosa (oggi diremmo “sostenibile”) con la natura.

Certamente questi pionieri furono, pur senza dirlo in questi termini, un esempio di rispetto e coesistenza con la creazione. Nel complesso e accelerato processo di stabilizzazione delle popolazioni indigene che fino a quel momento, in quella parte del mondo, avevano condotto il loro modo di vivere di cacciatori-raccoglitori, Roque González e i suoi compagni riuscirono a stabilire degli insediamenti nei quali l'agricoltura, l'allevamento, l'industria, l'arte e la spiritualità coesistessero armoniosamente e senza generare l'impatto dei grandi agglomerati che in altre latitudini avevano condotto alla distruzione dell'ambiente circostante.



*Siamo gesuiti,
che servono dove la Chiesa e il
mondo hanno maggior bisogno.*

Aiutiamo le persone
a trovare il loro cammino
verso Dio e a sentire la Sua chiamata.

Annunciamo il Vangelo.
Crediamo che sia una chiamata all'azione.

Stiamo con i poveri e i rifiutati.
Ci prendiamo cura della nostra casa comune.

Ma prima ancora siamo compagni di Gesù,
il nostro leader, il nostro maestro, la nostra
ispirazione.





*Voi o qualcuno che
conoscete vuole saperne
di più sulla vocazione
gesuita?*

Visitate: vocations.jesuits.global/it
Guardate il breve video (codice QR)



*I promotori
vocazionali sono
qui per voi!*





Curia Generalizia dei gesuiti

Merci - Thank you - Gracias - **Grazie** - Danke

Grazie a voi

La Compagnia di Gesù desidera esprimere la propria riconoscenza a tutti coloro che collaborano alla sua missione di giustizia e riconciliazione. Grazie in particolare a tutte le persone che, nelle opere e nelle comunità della Compagnia, sono coinvolte nella sensibilizzazione, nell'educazione e nell'impegno ecologico.

Grazie alla Compagnia di Gesù

Le necessità sono molte e immense. Voi, lettori e lettrici di questa rivista, siete sensibili all'impegno della Compagnia di Gesù a favore dei giovani e degli emarginati, per un futuro migliore per tutti e per la nostra casa comune.

Perché non fare una donazione ai gesuiti?

Potete contattare l'Ufficio per lo Sviluppo o la Casa Provinciale della Provincia gesuita in cui vivete. Il vostro contributo sarà molto apprezzato. In conformità con le leggi del vostro Paese, vi potremo rilasciare una ricevuta fiscale.

Durante l'Eucaristia e le riunioni comunitarie, i gesuiti pregano regolarmente per i loro benefattori.

Restiamo in contatto

- Iscrivetevi alla newsletter della Curia Generalizia
Potete iscrivervi sulla pagina: jesuits.global/it/newsletter

- Seguiteci sui social media

 Facebook.com/JesuitsGlobal o Facebook.com/JesuitasGlobal

 Twitter.com/JesuitsGlobal o Twitter.com/JesuitasGlobal

 Instagram.com/JesuitsGlobal

 YouTube.com/JesuitsGlobal

Se volete commentare un articolo, potete contattare l'autore (se il suo indirizzo e-mail appare in fondo all'articolo), oppure potete contattare il team editoriale all'indirizzo annuariosj@gmail.com





GET IT ON
Google Play



Download on the
App Store



JESUITPILGRIMAGE

A casa. In cammino.



**RICCA ESPERIENZA
SPIRITUALE IGNAZIANA**



**CONTENUTI VISIVI
UNICI**



**MEDITAZIONI AUDIO
E GUIDA**



**FACILE NAVIGAZIONE
SUL POSTO**



In memoria del Papa Benedetto XVI (1927 - 2022)

“Noi abbiamo molti motivi per fare memoria del Papa emerito Benedetto XVI con profondo affetto e una riconoscenza viva, sia per il servizio che egli ha reso alla Chiesa universale come Vicario di Cristo, sia per il modo con cui, in molte occasioni, egli ha espresso la sua stima verso la nostra Compagnia”.

Arturo Sosa, S.J., Superiore Generale,
31 dicembre 2022

Da una lettera di Papa Benedetto XVI al p. Peter-Hans Kolvenbach, allora Superiore Generale, del 15 maggio 2006, in occasione del 50° anniversario dell'enciclica *Haurietis Aquas* sulla devozione al Sacro Cuore di Gesù.

Chi accetta l'amore di Dio interiormente, è da esso plasmato. L'amore di Dio sperimentato viene vissuto dall'uomo come una "chiamata" alla quale egli deve rispondere. Lo sguardo rivolto al Signore, che "ha preso le nostre infermità e si è addossato le nostre malattie" (Mt 8, 17), ci aiuta a divenire più attenti alla sofferenza ed al bisogno degli altri. (...)

"Dio infatti ha tanto amato il mondo da dare il suo Figlio unigenito, perché chiunque crede in lui non muoia ma abbia la vita eterna" (Gv 3,16).

Preghiamo per la Terra, la giustizia e la pace

Signore Dio,
insegnaci a contemplarti
nella bellezza dell'universo,
dove tutto ci parla di te.
Risveglia la nostra lode e la nostra gratitudine
per ogni essere che hai creato.
Donaci la grazia di sentirci intimamente uniti
con tutto ciò che esiste.

Dio d'amore, mostraci il nostro posto in questo mondo
come strumenti del tuo affetto
per tutti gli esseri di questa terra,
perché nemmeno uno di essi è dimenticato da te.
Illumina i padroni del potere e del denaro
perché non cadano nel peccato dell'indifferenza,
amino il bene comune, promuovano i deboli,
e abbiano cura di questo mondo che abitiamo.
I poveri e la terra stanno gridando:
Signore, prendi noi col tuo potere e la tua luce,
per proteggere ogni vita,
per preparare un futuro migliore,
affinché venga il tuo Regno
di giustizia, di pace, di amore e di bellezza.
Laudato si'! Amen.

*Da Papa Francesco,
a conclusione dell'enciclica Laudato si'*



Scopri in questa edizione

* Prendersi cura della nostra casa comune

La voce dei giovani • Ecologia integrale • Eco-scienza

Eco-spiritualità • Eco-esperienze • Eco-educazione

* Gesuiti alle frontiere

